

LE ANFORE E I COMMERCII

Giacomo Disantarosa

La «realità del passato era un 'sistema contestuale'» e di «essa non conserviamo che tracce» o «solo una parte di ciò che essi erano in origine»¹. Questo concetto metodologico è decisamente applicabile qualora si intenda proporre ricostruzioni possibili tra la classe delle anfore attestata a Canosa² e la sfera, meno percettibile e tangibile, dei commerci. Che i contenitori da trasporto costituiscano una delle tracce indirette della produzione, della movimentazione e del consumo delle merci non è un dato sufficiente a stimare in maniera solida il fenomeno dei commerci. Le anfore, infatti, non costituivano l'unico mezzo per il trasporto delle derrate alimentari nel mondo antico poiché le fonti ci informano che venivano utilizzati anche recipienti in pelle animale o in vimini, botti in legno o contenitori di diversa forma e dimensione, sempre realizzati in terracotta come per esempio i *dolia*³.

Il grano, inoltre, viaggiava probabilmente accumulato senza contenitori oppure all'interno di sacchi e caricato sulle navi prima di raggiungere i porti e i luoghi di consumo, senza lasciare una effettiva traccia archeologica⁴. Le anfore potevano anche essere reimpiegate⁵, sia per le caratteristiche di resistenza⁶, sia per l'implicita capacità volumetrica che possedevano, e riutilizzate nuovamente per contenuti diversi da quelli originali, prima di essere definitivamente smaltite.

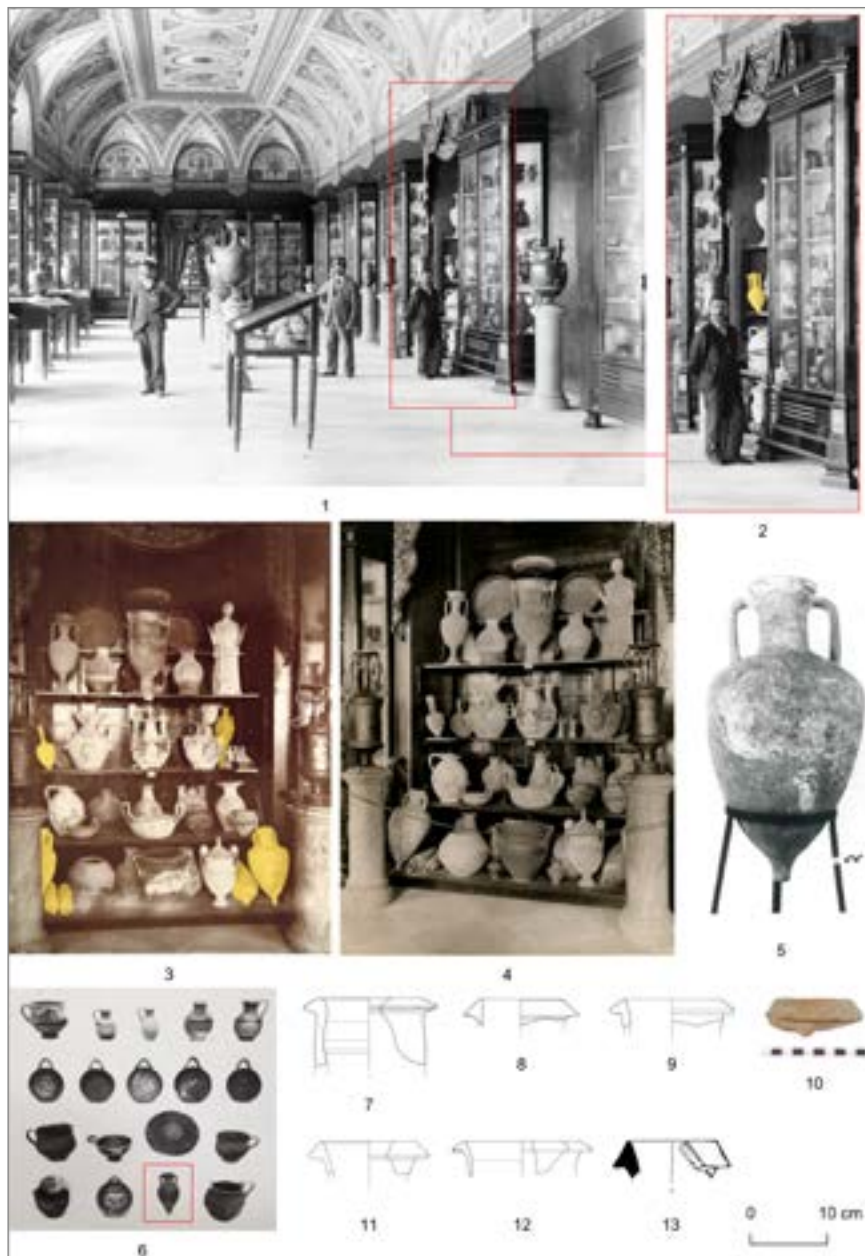
Stimare il valore dei commerci o quello delle importazioni delle merci e conseguentemente quello del consumo resta un fattore alquanto variabile, che subisce distorsioni anche in rapporto alle valutazioni quantitative⁷ che gli stessi archeologi possono realizzare a seguito delle classificazioni. Queste ultime ad

oggi non risultano ancora complete e sistematiche: solo una piccola percentuale di reperti afferenti a questa classe – attestata sia presso i siti urbani sia in quelli rurali di Canosa assieme agli *opercula* che servivano per sigillare le anfore – risulta classificata tipologicamente e documentata graficamente, anche in rapporto ai dati stratigrafici⁸. Già nel 1985, G. Volpe evidenziò questa condizione in occasione del “Seminario di Studi su Canosa antica”, affermando che se da un lato risultano «particolarmente interessanti, per la loro valenza storico-economica i dati forniti dai contenitori da trasporto» dall'altro il limite era costituito dall'isolamento che essi rappresentavano, poiché connessi all'unico sito, il tempio di Giove Toro, che all'epoca risultava essere uno dei pochi ad essere stato indagato attraverso «ricerche programmate»⁹.

Primi ritrovamenti di anfore: «ciò che è raro a Canosa»

Nella storia dei rinvenimenti canosini, le anfore non sono stati oggetti comuni, ma piuttosto rari e documentati in maniera sporadica dagli studiosi tra gli inizi dell'Ottocento e del Novecento. Tra questi, infatti, risulta sinteticamente esplicito il commento scritto da M. Mayer nel 1898, il quale faceva notare come rinvenire oggetti simili «è raro a Canosa». Si riferiva in particolar modo all'unico contenitore da trasporto presente tra i reperti del corredo dell'Ipogeo Barbarossa, citato solo in coda alla descrizione dei vasi figurati e acromi rinvenuti durante la scoperta effettuata nel 1828¹⁰, dove veniva indicata una «anfora da vino con bollo greco di fabbrica»¹¹.

Questa forte disparità quantitativa tra anfore e altri oggetti ceramici, solitamente afferenti ad altre classi e a diverse tecniche produttive, caratterizzati da funzioni diversificate e, nella maggior parte dei casi rinvenute in contesti funerari, appare evidente anche nella scelta dei reperti scelti per allestire la cosiddetta “nicchia canosina”¹², uno spazio espositivo particolareggiato appositamente realizzato durante le fasi di riordino, tra il 1895 e il 1903, della sala centrale¹³ (fig. 1.1-2) dell'ex Museo nel Palazzo degli Studi di Bari o Museo Provinciale. La soluzione, ideata proprio in seguito alla gestione del Mayer in qualità di direttore del museo, era finalizzata a creare uno spazio dedicato ad accogliere una serie di reperti provenienti da Canosa¹⁴ – così come si deduce dalla doppia etichetta didascalica scritta a mano ed indicante il luogo dei reperti apposta sul ripiano centrale e superiore della stessa – e dalla dichiarazione dello stesso direttore il quale afferma nella *Relazione sui lavori e progressi al Museo*, datata 5 giugno 1895, che, subito dopo la sua presa di servizio, aveva avviato una risistemazione dei reperti esposti considerato il periodo di “abbandono” seguito alla morte del suo vecchio direttore M. Mirengi e di come «si sta facendo l'ordinamento nuovo di vasi» e «si è certe volte costretti a ricorrere a speciali espedienti per esempio scansie costruite nel vano della porta centrale»¹⁵. Si fa un esplicito riferimento alla presenza dei contenitori da trasporto anche nella *Breve Guida al Museo Provinciale di Bari* – scritta sempre da Mayer e pubblicata nel 1899 – il quale si sofferma sulla nicchia dove sono stati esposti «(...) vasi con figure plastiche ritrovate in camere sepolcrali a Canosa; e al di



1. - 1-2. Sala centrale del Museo Provinciale di Bari (1894-1903) con dettaglio della “nicchia Ungaretti” (foto Leonardi 2020; elab. M. Martinelli); 3-4. Museo Provinciale nel Palazzo degli Studi di Bari (1903-1911), “nicchia Ungaretti” (foto Leonardi 2020; elab. M. Martinelli); 5. Ipogeo Varrese, Greco-Italica IV (da Volpe 1992b); 6. Via Imbriani, corredo tomba con anfora miniaturistica (foto Corrente *et alii* 1990); 7-8. Loc. Pozzillo, Greco-Italica Va, Greco-Italica Vb; 9-10. Loc. Pozzillo, Greco-Italica Vc; 11. Lamapopoli - area cimiteriale, Greco-Italica Vc; 12. Lamapopoli - area cimiteriale, Greco-Italica VIa (dis., foto G.D.); 13. Giove Toro, Greco-Italica VIa (dis. Volpe, D’Angela 1992).

sotto anfore da vino e da acqua che con la punta solevano conficcarsi nella sabbia»¹⁶. Non viene esplicitato il numero dei reperti esposti e neppure, nel caso delle anfore, un riferimento ai siti di rinvenimento, ai luoghi della produzione, ai tipi e alla cronologia delle stesse. L’autore ci tiene invece a puntualizzare quello che evidentemente risultava difficile da comprendere per un pubblico di non addetti ai lavori e cioè fornire una spiegazione “logica” alla presenza di un oggetto inusuale, così come poteva essere il puntale delle anfore che, se da un lato rappresentava un elemento distintivo rispetto alle altre forme dall’altro non era di immediata comprensione rispetto alla sua funzionalità, poiché esso conferiva un’evidente assenza di equilibrio statico qualora lo si posizionava in maniera verticale su un piano di appoggio.

Questo spazio espositivo divenne noto come “nicchia Ungaretti”¹⁷ (fig. 1.3-4), nome identificativo del vano che fu dato in seguito all’apprezzamento espresso dal poeta e scrittore Giuseppe Ungaretti sui vasi che furono collocati in esso, in seguito ad una sua personale visita del museo di Bari durante un viaggio nel 1934, dopo esser passato da Foggia, Lucera e dalla stessa Canosa. Ungaretti rimase particolarmente sorpreso per la caratteristica dei vasi canosini che presentavano soluzioni decorative singole e non comuni¹⁸.

Per la maggior parte dei reperti sistemati nella nicchia, gli studi più recenti hanno consentito l’effettiva attribuzione ad una serie di contesti canosini¹⁹, ipotizzando solo per alcuni di essi una provenienza da Ruvo, Taranto o Egnazia, mentre per le anfore da trasporto non viene riconosciuta un particolare luogo di rinvenimento e una identificazione tipologica²⁰.

Le 7 anfore della “nicchia Ugaretti” – anche se nel tempo furono registrate modifiche dell’allestimento nei periodi successivi alla gestione del Mayer²¹ – appaiono sistemate principalmente sulla base lignea inferiore, rialzata rispetto al pavimento della sala e con una superficie maggiore rispetto ai tre ripiani superiori orizzontali; su questa base furono collocati 5 esemplari: 2 di essi posizionati in maniera verticale e parzialmente appoggiati alla mensola superiore mentre i restanti 3 sistemati in maniera orizzontale. L’assenza di altre fonti, se non quella rappresentata dalle foto d’epoca, non consente di apprezzare i particolari delle forme delle anfore nella loro interezza: esse appaiono in alcuni casi collocate in secondo piano, parzialmente visibili perché coperte da altri reperti, con profili percettibili solo in maniera parziale, con punti di vista dal basso o laterali e addossate tra loro. L’impossibilità, infine, di un’analisi autoptica dei reperti, che consentirebbe il recupero di dati relativi al tipo d’impasto, al trattamento della superficie e a cogliere ulteriori dati sulle caratteristiche morfologiche e produttive, rende le ipotesi identificative più complesse. Si tenterà tuttavia in questa sede di classificare tipologicamente le anfore della “nicchia Ugaretti” e di inquadrarle dal punto di vista cronologico, proprio per il valore che esse occupano nella storia delle scoperte e degli studi dedicati a questa classe. Dal punto di vista cronologico potrebbero, infatti, essere ingabbiate all’interno di una ampia forchetta, compresa tra la prima metà del III secolo a.C. e la metà-terzo quarto del V secolo d.C. Le anfore più antiche sono anche quelle che meno probabilmente possono essere ricondotte a contesti urbani o rurali canosini, considerate le evidenti incrostazioni riferibili alla

giacitura in ambiente marino. L’ipotesi più probabile è che gli esemplari possano essere stati recuperati dal litorale di Barletta, facendo riferimento alla connessione che questo insediamento costiero ha mantenuto con Canosa nelle diverse epoche storiche. Il porto di *Bardulos/Barulos/Baruldes* è considerato appunto il porto dei canosini²² ma questo dato resta comunque insufficiente per non escludere anche altre provenienze per i 2 esemplari posizionati al livello più basso della nicchia, collocati all’estrema sinistra (fig. 1.3) e destra. Sono circoscrivibili ad un ambito produttivo magnogreco-siciliota e riconducibili alle forme Greco-Italiche Vc, contenitori vinari databili alla prima metà del III secolo a.C.²³.

Sul ripiano centrale, a sinistra di chi guardava, appariva appoggiata in posizione verticale sullo stipite un contenitore distinto da anse bifide (fig. 1.2-3) che potrebbe essere identificato con le cosiddette “anforette” rodie²⁴, caratterizzate per le piccole dimensioni e le ridotte capacità, rispetto ai modelli classici da cui deriverebbero, calcolate all’incirca tra l’1,75 e 4 lt, corrispondenti ad 1 o 1/2 *chous*²⁵. Questi particolari contenitori sono inquadrabili, dal punto di vista cronologico, al II secolo a.C. così come anche dimostrano alcuni esemplari attestati all’interno dei relitti, Filicudi A²⁶ e di Spargi²⁷. In Puglia sembrano circolare poco, se si considerano gli esemplari isolati di Vieste²⁸ e quelli documentati nella valle del Basentello presso la località di Villa Bianca sul Fosso Capicionna²⁹ o dalla vicina area lucana, presso Lavello³⁰; l’esemplare della “nicchia Ugaretti” implementerebbe gli esigui dati sulla circolazione di quest’anfora³¹.

Le caratteristiche del puntale dell’esemplare posizionato in basso a de-

stra in maniera orizzontale, e visibile solo nella sua porzione inferiore (fig. 1.4), non sono sufficienti per un preciso riconoscimento. È preferibile in questo caso continuare a considerare l’esemplare come “non identificato” e semplicemente evidenziare il suo restauro ricostruttivo e la presenza di incrostazioni marine posizionate nei pressi dell’attaccatura del puntale.

All’estrema destra del palchetto centrale, collocata in secondo piano dietro un *askòs* e una serie di figure plastiche di oranti e cavalli, appare una *Small Sinopean “Carrot” Amphora (Subtype 3)*³², prodotta tra il IV e il V secolo d.C. nel territorio di Sinope, con grande probabilità presso gli atelier di Demirci³³. Questo contenitore (fig. 1.3), la cui altezza dovrebbe essere compresa tra i 67 e gli 80 cm, si caratterizza per un alto orlo cilindrico terminante in un piccolo labbro rilevato e modanato da una scanalatura centrale che si innesta su un basso collo troncoconico; le anse a nastro si impostano alla base dell’orlo e sulla spalla e quest’ultima si collega ad un corpo con un profilo rastremato verso il fondo, caratterizzato da lievi costolature parallele e terminate in un piccolo puntale. L’esemplare risulta essere stato oggetto di un intervento di restauro con incollaggi in corrispondenza del corpo e del collo. Si tratta al momento di una rara anfora attestata nei contesti pugliesi la cui distribuzione andrebbe messa in connessione con rotte distributive e direttive commerciali già esistenti a partire dal II-III secolo d.C., così come dimostrato dalla presenza di anfore di Sinope olearie, o forse adibite al pesce, *Type B Snp III*³⁴, nell’area portuale di Bari, nei siti urbani di Brindisi e con flussi di importazione che interessano anche i mercati dell’arco altoadriatico e i territori albanesi e greci³⁵. Alcuni

relitti profondi, documentati nel Mar Nero³⁶, costituiscono un'ulteriore testimonianza della presenza di anfore tipologicamente affini a quella probabilmente attestata a Canosa.

I restanti contenitori, infine, posizionati sulla base della nicchia, sono collocabili in piena età tardo-antica: databili alla prima metà del V secolo d.C. e identificabili con 2 esemplari di *spatheion* 1. Appaiono sistemati sul ripiano in maniera accostata e adagiati orizzontalmente nella porzione sinistra. Entrambi gli esemplari – posizionati vicini perché probabilmente provenienti dal medesimo contesto – sono parzialmente integri, considerata l'assenza rispettivamente dell'orlo e della porzione terminale del puntale. La luce laterale, presente al momento dello scatto della fotografia, ha consentito di evidenziare alcune caratteristiche del profilo dei contenitori, come per esempio il rigonfiamento in corrispondenza delle pareti del fondo, prima dell'attaccatura del puntale a fittone pieno, e il trattamento della superficie caratterizzato non solo dalle linee del tornio, ma anche dalle steccature verticali tipiche di queste produzioni. L'osservazione di questi elementi morfologici si rivelano utili per assegnare al *type A*³⁷ di Bonifay i due contenitori, definiti di «grande taille» rispetto alle altre varianti della stessa forma.

Le anfore di età ellenistica

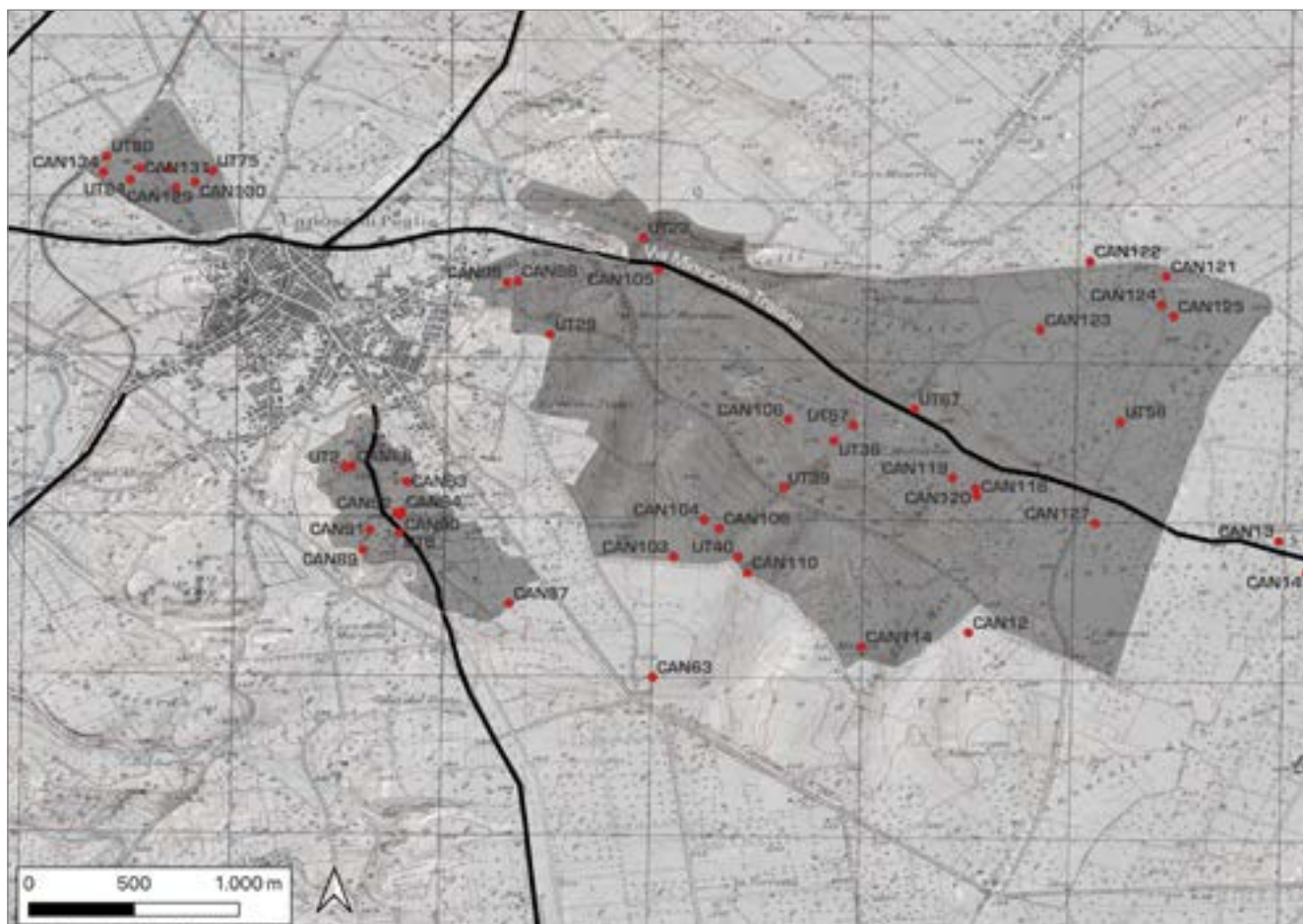
Nel gruppo di reperti ceramici acromi identificati come «Mazza»³⁸, conservati presso l'ex Museo Archeologico di Bari, riferibili alle camere III o IV dell'Ipogeo Varrese, scoperto nel 1912³⁹, è stata rinvenuta una sola anfora che al momento continua a rappresentare il contenitore più antico scoperto in un

sito «urbano» di Canosa⁴⁰. Si tratta di una Greco-Italica IV⁴¹ databile tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo a.C. (fig. 1.5). Questo tipo di contenitore vinario⁴² rimanderebbe alle varieguate produzioni magno-greche, ipoteticamente circoscrivibile all'area campana⁴³ e il rinvenimento di questa forma all'interno di un contesto funerario canosino diventa strettamente collegabile ai fenomeni sociali della classe dirigente che, proprio durante tutto il III secolo a.C., risulta essere impegnata culturalmente ed economicamente nel governo della città, così come dimostrano le composizioni dei corredi funerari, con oggetti importati o decorati a soggetti noti del mito greco e con una rara presenza di contenitori da trasporto, che costituiscono la traccia della ritualità del consumo del vino.

Questo fenomeno, definito «microstoria offerta dal sistema funerario» e interpretato come «un segno di forte rilevanza politica»⁴⁴, definisce indirettamente una rete di commerci allargati che includono anche produzioni articolate, come quelli riferibili all'anfora miniaturistica che si ispira alle stesse forme magno-greche (fig. 1.6) – attestata in una tomba di infante del IV-III secolo a.C. indagata tra il 1989 e il 1990 in via Imbriani⁴⁵ – e la distribuzione di contenitori negli insediamenti che gravitano attorno al centro urbano di Canosa. Il generico puntale di Greco-Italica datato tra il primo-secondo venticinquennio del IV secolo a.C. rinvenuto nella tomba a grotticella nel 1991 in contrada Toppicelli⁴⁶, incastrato tra il lastrone di chiusura di «tufo» e la parete del vestibolo, costituisce un'ulteriore prova di questo fenomeno, anche se quantitativamente minore rispetto ai restanti reperti che costituivano il variegato corredo di quella sepoltura.

A partire dagli ultimi decenni del IV secolo a.C., con un momento di massima diffusione che sembra collocarsi nei primi decenni del III secolo a.C., circola la Greco-Italica Va⁴⁷, rappresentata da un orlo (fig. 1.7) rinvenuto durante le attività di ricognizione svolte tra il 2003 e il 2004 nel territorio canosino e in particolar modo nel comprensorio della valle dell'Ofanto (figg. 2-3) presso la località Pozzillo⁴⁸. Un incremento quantitativo a livello distributivo sembra essere testimoniato anche dalle Greco-Italiche Vb (fig. 1.8) e le Vc⁴⁹, che solitamente sono parzialmente associate con la forma precedente e documentate in contesti databili entro la metà del III a.C. fino alla fine del medesimo secolo, sia nella valle dell'Ofanto (fig. 1.9-10) sia negli strati superficiali del saggio indagato nel 2006 dell'area cimiteriale *subdivo* delle catacombe di Lamapopolli⁵⁰ (fig. 1.11). Quest'ultimo contesto costituisce anche un riferimento topografico per la Greco-Italica VIa⁵¹ – il contenitore con maggiore altezza e capacità volumetrica nelle produzioni magno-greche – attestato attraverso un frammento di orlo a sezione triangolare (fig. 1.12) tipologicamente vicino all'esemplare documentato presso il sito di Giove Toro⁵² (fig. 1.13); generiche Greco-Italiche sono attestate all'interno di uno scarico di materiali della fase tardorepubblicana che costituiva il riempimento delle strutture in opera quadrata realizzate con blocchi parallelepipedi in «tufo», interpretate come «ossatura di spina a sostruzione del pendio» della cosiddetta «casa di Busa»⁵³.

Dubbi di attribuzione per queste produzioni interessano un frammento di ansa con bollo *ante cocturam* che riporta l'antroponimo greco Τύχων⁵⁴, identificato come un addetto alla produzione di anfore

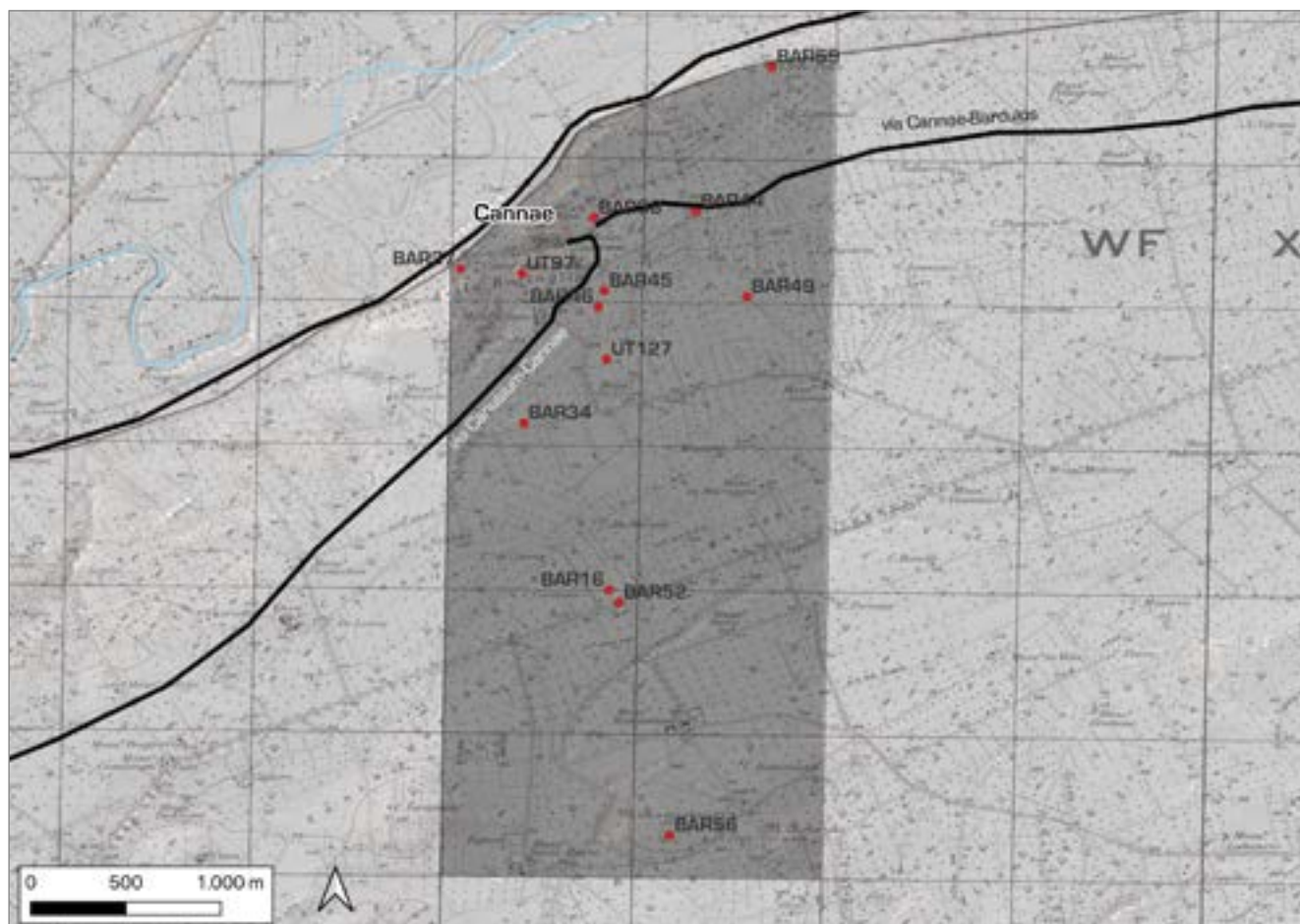


2. - Carta di distribuzione dei siti con attestazioni di anfore all'interno dei campioni ricogniti (2003-2004) nella valle dell'Ofanto (elab. R. Goffredo).

vinarie greco-italiche probabilmente di produzione locale – ipotesi che comunque non trova riscontri⁵⁵ e un bollo frammentario, *CA* [---]⁵⁶, che potrebbe essere ricondotto a rare produzioni Greco-Italiche campane che riportano nomi latini⁵⁷. Il fenomeno di approvvigionamento di vino per la comunità canosina viene alimentato anche da un'altra direttiva commerciale, orientata verso l'area egea e che perdura per tutto il III fino al II-I secolo a.C. Più numerose, infatti, appaiono le anfore Rodie⁵⁸: l'esemplare più antico è stato documentato all'interno del già citato Ipogeo Barbarossa⁵⁹, raf-

forzando il connubio tra la presenza di oggetti di "lusso" e ritualità legata al consumo di vino importato⁶⁰. Le descrizioni offerte dai primi studi di questo contesto funerario indicano che il contenitore si distingueva proprio per la presenza di un bollo apposto su un'ansa: «Una grande anfora, o lancella vinaria, con punta aguzza, e colla impronta di suggeuo ai manichi, con leggenda greca poco conservata, ed in mezzo ad essa un fiore a guisa di campanello»⁶¹. Solo l'archeologo tedesco H. Nachod identificherà nel 1914 quel "campanello" con una rosa e ricollegherà il simbolo alle produzioni rodie⁶².

L'importanza della presenza di questo contenitore da trasporto all'interno della tomba e di un bollo con una rosa stilizzata consentono di attribuire genericamente, in assenza di ulteriori specifici elementi epigrafici, quest'anfora sia alle produzioni del Periodo I e II sia a quelle dei Periodi III-V⁶³, cronologicamente databili tra la fine del IV e il II secolo a.C. con una forchetta molto ampia rispetto ai dati tipo-cronologici derivati dall'esame dei restanti reperti che componevano il corredo e quindi avvalorando la possibilità di leggere il contesto funerario attraverso una «cronologia più articolata»⁶⁴.



3. - Dettaglio campione "Canne della Battaglia" (2003-2004) relativo alla carta distributiva dei siti con attestazioni di anfore nella valle dell'Ofanto (elab. R. Goffredo).

Al Periodo III, inquadrabile dal 198 ca. fino al 161 ca. a.C., è riconducibile il frammento di «ansa a bastone [...] rinvenuto a Canosa, in località non precisabile»⁶⁵ con un bollo in cartiglio rettangolare (fig. 4.1) riferito ad Ἀριστοῦς, fabbricante del Periodo IIIb, associato a diversi eponimi attivi tra il 185 ca. e il 182 ca. a.C.⁶⁶.

Ai Periodi IVa e Vb sono invece da assegnare i frammenti di anse rispettivamente documentati nel quartiere con abitazioni, indagato nei pressi dell'area del tempio di Giove Toro e dal saggio effettuato nel 1989, ubicato tra via De Gasperi e via Prati⁶⁷. Nel primo caso, sull'esemplare

rinvenuto presso il Cantiere Falcetta appare un bollo circolare con la rosa e l'eponimo Πεισίστρατος (fig. 4.2) databile al 160 ca. a.C.⁶⁸, mentre sul secondo, in un bollo entro cartiglio rettangolare troviamo l'eponimo Ἀριστογένης (fig. 4.3), datato più precisamente al 129 ca. a.C., a cui solitamente sono associati fabbricanti come Μίδαξ, Γαλέστης e Εὐφράνωρ II⁶⁹.

A queste testimonianze si aggiungono anche le anfore Rodie con dubbie attribuzioni a causa della presenza di bolli che recano antroponomi che sono stati esclusi dall'elenco dei fabbricanti noti, come nel caso degli

esemplari attestati a Canosa con il nome di Ἀντίμαχος (fig. 4.4-5) con la rappresentazione, in corrispondenza del registro inferiore, di un caduceo, in un caso rivolto verso destra e nell'altro a sinistra⁷⁰; il frammento di ansa con bollo in cartiglio rettangolare apposto sulla porzione superiore, documentato nel citato contesto di via De Gasperi, che riporta il nome di un fabbricante, Μενέσθης associato al nome del mese Δάλιος⁷¹ (fig. 4.6), che non vanno associati agli eponimi noti⁷² e, infine, una probabile attribuzione di un'ansa, della quale si ignorano i dati del contesto canosino di provenienza, con un cartiglio e

lettere in rilievo che non consentono di stabilire se si tratta della formula ἐπι Ἀρι che rimanda ad un eponimo abbreviato⁷³.

Nel circuito distributivo del vino, forse del vino passito⁷⁴ o anche dell'olio egeo⁷⁵, alle anfore Rodie si affiancano anche quelle Cnidie⁷⁶ con una esigua percentuale quantitativa⁷⁷, la stessa che sembra essere confermata anche rispetto alla presenza di questo contenitore in altri siti pugliesi⁷⁸ e in quelli posti in areali al confine con i territori dell'attuale regione lucana⁷⁹. Si tratta anche in questo caso di una porzione di ansa rinvenuta a Canosa, depositata nell'ex Museo Civico⁸⁰ e caratterizzata da un bollo circolare con lettere maiuscole greche Ἀνδρῶν Λάχης Εὐπόλεμος⁸¹, disposte intorno alla testa-simbolo di bovino (fig. 4.7), con riferimento ai duoviri associati all'eponimo, che rimandano al Periodo VIB e ad una datazione compresa tra il 97 ca. e l'88 ca. a.C.⁸².

La presenza di queste anfore di produzione egea a Canosa rafforza le notizie ricavate dalle fonti epigrafiche sui collegamenti con quei territori con motivazioni socio-politiche ed economiche, considerate le presenze dei canosini nella lista dei prosseni incisa in uno dei blocchi del muro poligonale di terrazzamento del tempio di Apollo a Delfi, o quelle ricavate dall'ara dedicata dal canosino Dazos ad Apollo ed Asclepio, inquadrabile genericamente al II secolo a.C.⁸³.

Particolarmente interessante risulta un frammento di puntale con piccolo bottone arrotondato e asimmetrico, rinvenuto nel sito di Casalini di Sopra⁸⁴ nella valle dell'Ofanto (fig. 4.8) attribuibile ad una Dressel 26⁸⁵ – assegnabile ad un'area produttiva africana o forse anche siciliana – dato che permette di rafforzare la testimonianza di ulteriori contatti



4. - 1. Loc. imprecisata, Rodia; 2. Cantiere Falcetta - area Giove Toro, Rodia; 3. Via De Gasperi, Rodia; 4-5. Loc. imprecisata, Rodia; 6. Via De Gasperi, Rodia; 7. Loc. imprecisata, Cnidia (dis. Morizio 1990a); 8. Loc. Casalini di Sopra, Dressel 26 (dis. G.D.); 9. E.S. "Mazzini" - C.so Garibaldi, Lamboglia 2; 10. Giove Toro, Falcetta, Lamboglia 2 (da Rossi 1982); 11. Giove Toro, Lamboglia 2 (dis. Volpe, D'Angela 1992); 12-16. S. Pietro, Lamboglia 2; 17-18. Loc. Casalini di Sopra, Lamboglia 2; 19. Loc. Stazione di Canne, Lamboglia 2; 20. Loc. Pilone, Lamboglia 2; 21-22. Loc. La Minoia, Lamboglia 2; 23-25. Loc. imprecisata, *Operculum* a matrice (dis. Morizio 1990a); 26-28. S. Pietro, Brindisina, Giancola 4 (A1), Giancola 5 (E2); 29. Loc. Casalini di Sopra, Brindisina; 30. Loc. Inforcatoio, Brindisina; 31. Loc. Pilone, Giancola 6 (C8-9) (dis., foto G.D.); 32. Via Bovio, Dressel 6A; 33. Via Costantinopoli, Dressel 6A (dis. Morizio 1990a); 34. Loc. La Minoia, Dressel 6A (dis. G.D.); 35-36. Via Costantinopoli, Dressel 6A (dis. Morizio 1990a).

commerciali imbastiti dalla città di Canosa a partire dalla fine del II secolo a.C. Dubbie restano le derrate alimentari che dovevano trasportare le Dressel 26, forse vino o anche olio e olive⁸⁶, e scarsa risulta essere la distribuzione in Puglia ad esclusione di un esemplare depositato nell'Ipogeo delle "coppe di vetro" di Ascoli Satriano⁸⁷.

Le anfore e gli opercula dell'età romana tardorepubblicana / primo imperiale

Dopo la guerra sociale del 91-88 a.C., Canosa diviene municipio⁸⁸ e si assiste ad una serie di trasformazioni urbanistiche in riferimento al modello romano, ma con soluzioni che hanno tenuto in considerazione le caratteristiche geomorfologiche del territorio come, per esempio, una serie di dislivelli colmati attraverso la realizzazione di terrazzamenti nei settori settentrionale e meridionale della città⁸⁹, ma anche al potenziamento dei collegamenti tra il centro urbano e gli altri centri commerciali. La miglioria della rete viaria, a partire dalla Via Minucia, che nel II secolo a.C. giungeva a Canosa da *Bovianum* e si raccordava a precedenti tronconi di vie pubbliche, come la Via Aemilia e la Via Gellia completando l'itinerario fino a Brindisi⁹⁰, costituì un riferimento concreto per i collegamenti tra i mercati produttivi e i porti, alimentando il fenomeno di circolazione e consumo delle merci e in particolar modo di quelle contenute nelle anfore.

Al nucleo di contenitori vinari greco-italici e greco-orientali iniziano ad affiancarsi anche le produzioni adriatiche e tra queste le più rappresentate, tra il II e il I secolo a.C., sono le Lamboglia 2⁹¹, principal-

mente adibite al trasporto del vino. Importante da questo punto di vista è la forte connessione tra la presenza di queste anfore e la testimonianza fornita da Varrone relativa alla particolare tecnica di utilizzare il fico come sostegno della vite⁹², ritenuta superata nel I secolo a.C. e di scarsa produttività, utile fonte per ottenere dati indiretti sulle colture praticate e quindi anche sulla trasformazione dei prodotti agricoli a Canosa e nel suo territorio⁹³.

Non è da escludere anche la possibilità che questi contenitori fossero realizzati *in loco* considerata la lunga tradizione produttiva ceramica canosina e la presenza di una serie di esemplari bollati⁹⁴ che citano nomi di ipotetici addetti alla "fabbricazione" di anfore. Tra questi si segnala l'orlo di Lamboglia 2 decontestualizzato⁹⁵ con cartiglio rettangolare e lettere capitali destrorse a rilievo nel quale si legge *APRODI* – che potrebbe essere l'abbreviazione di *Aphodisius* – nome riscontrato su alcuni contenitori rinvenuti nel porto di Ancona, ipoteticamente identificato con uno schiavo alle dipendenze di un *Licinius Crassus*⁹⁶. La porzione superiore composta da un orlo a fascia rilevato di Lamboglia 2, con un profilo interno caratterizzato da una depressione funzionale ad accogliere l'*operculum*, impostato su un collo cilindrico dove, nella parte superiore, si innestano le anse a sezione ovoidale, è stata rinvenuta nel 1987 presso l'edificio scolastico Mazzini in Corso Garibaldi in seguito ad un intervento di scavo condotto dalla Soprintendenza; il frammento è stato documentato in un accumulo forse reimpiegato con funzione drenante e si caratterizza per la presenza di un bollo in cartiglio rettangolare che riporta *ESTUS*⁹⁷, interpretabile con il nome *Festus*⁹⁸ (fig. 4.9). L'ultima testimonianza per questo gruppo

di frammenti con tracce epigrafiche è quella che riporta il nome *Philippus*⁹⁹, addetto alla produzione di queste anfore e di condizione servile. Nell'insieme questi esemplari sono databili, sia su base morfo-tipologica sia epigrafica, al I secolo a.C. mentre più antico potrebbe essere l'orlo a sezione trapezoidale¹⁰⁰ dagli strati di accumulo del sito di San Leucio¹⁰¹, in relazione con l'area del tempio di Minerva durante il cosiddetto periodo della "rifondazione" caratterizzato da una fase di restauro collocabile tra l'età tardo repubblicana e quella alto imperiale¹⁰².

La presenza di anfore con un orlo a fascia rilevato, riconducibili a Lamboglia 2 tarde, sono attestate dallo "scarico" di materiale nel cantiere Falcetta¹⁰³, identificabile al momento dalla sola documentazione fotografica edita (fig. 4.10) e dal saggio di scavo presso il tempio di Giove Toro¹⁰⁴ (fig. 4.11).

Dagli scavi effettuati nel 2004 presso il complesso di San Pietro, costruito nella metà del VI secolo d.C. per volere del vescovo Sabino¹⁰⁵, sono attestati diversi frammenti di anfore Lamboglia 2, concentrate soprattutto negli strati superficiali. Uno dei due puntali cilindrici presenta una lieve espansione in corrispondenza della parte terminale (fig. 4.12-13) rispetto al secondo esemplare che appare con dimensioni maggiori e con un profilo meno affinato (fig. 4.14-15); rispettivamente i due frammenti si possono datare al II e al I secolo a.C.; l'orlo a fascia rilevato (fig. 4.16) invece si daterebbe alla fase più tarda della produzione di questi contenitori.

Ulteriori frammenti di Lamboglia 2¹⁰⁶, inoltre, sono stati documentati nel *dromos* di accesso dell'Ipogeo in via Legnano¹⁰⁷, poi depositati presso l'ex Museo Archeologico di Bari e da un areale limitrofo agli ipogei

Lagраста¹⁰⁸, quest'ultimo conservato presso l'ex Museo Civico di Canosa.

Importante risulta, infine, il fenomeno della diffusione delle Lamboglia 2 in località rurali che gravitavano attorno al centro urbano canosino, poiché costituisce una delle tracce della connessione tra le reti produttive e quelle commerciali che hanno coinvolto l'intero comprensorio della valle dell'Ofanto fino agli insediamenti costieri. Durante le indagini svolte nel 1989 presso la fattoria individuata in località La Minoia¹⁰⁹ è stato possibile individuare, nello strato preparatorio della vasca olearia, un'ansa di Lamboglia 2¹¹⁰ mentre una serie di frammenti¹¹¹, attribuibili alle produzioni più antiche della stessa forma, sono attestati presso la località Casalini di Sopra, a 2 km ca. a nord dal fiume Ofanto¹¹², tra i quali si distinguono orli sagomati a sezione triangolare (fig. 4.17) e anse a sezione ellissoidale (fig. 4.18); l'esemplare con orlo a sezione trapezoidale (fig. 4.19) è invece presente presso la fattoria/villa rinvenuta ai piedi della collina di San Mercurio nei pressi della Stazione di Canne¹¹³, mentre le più recenti forme (fig. 4.20) sono state documentate in località Pilone¹¹⁴.

Meno massiccia invece risulta la presenza a Canosa di contenitori che ugualmente rappresentavano l'espressione dell'economia romana tra II e I secolo a.C. ma di "fabbricazione" tirrenica: le vinarie Dressel 1¹¹⁵ sono infatti attestate con indici bassi, dato confermato anche dalla distribuzione di questi contenitori su territorio regionale¹¹⁶. Le indagini, svolte presso la *domus* di via XXIV Maggio¹¹⁷ e quelle svolte tra il 2007 e il 2008 presso un ex frantoio in stato di abbandono in vico Pasubio, hanno evidenziato la presenza di frammenti di sigillata itali-

ca e di anfore Dressel 1¹¹⁸. Attribuibile alla variante A della medesima forma è invece il puntale (fig. 4.21-22) rinvenuto in superficie presso il sito La Minoia¹¹⁹.

In relazione a questo ambito cronologico vanno presi in considerazione anche gli *opercula*¹²⁰, oggetti discoidali in terracotta impiegati per sigillare il contenuto delle anfore e che risultano, nella storia degli studi dei rinvenimenti canosini, essere stati attenzionati soprattutto per la presenza di iscrizioni accompagnate da simboli. Tra le prime segnalazioni di coperchi per le anfore ci sono quelle effettuate da E. Bavila, assistente di Quagliati impegnato nel seguire gli scavi del Portico B del ninfeo Rella effettuati nel 1902, il quale riferisce del recupero di numerosi esemplari di questi oggetti attribuendoli ad anfore tardorepubblicane considerata la presenza nel medesimo contesto di «un vaso aretino con bollo»¹²¹.

I tappi realizzati a matrice¹²² sono caratterizzati da una presa a pomello variamente sagomata: dei 4 esemplari noti per la presenza di iscrizioni sulla faccia superiore¹²³ si ignora il luogo esatto di rinvenimento. Tra questi si registra un *operculum* con bollo, un grappolo d'uva stilizzato affiancato da un gruppo di lettere in nesso. Tra le ipotesi interpretative legate allo scioglimento delle lettere *BAR*(---) (fig. 4.23) sono state contemplate quelle che fanno riferimento ad un nome individuale di probabile condizione servile, ipoteticamente un addetto alla fabbricazione di anfore Dressel 1¹²⁴, oppure l'aggancio con un produttore noto nell'area picentina, quest'ultima priva di confronti¹²⁵.

I restanti coperchi di anfora a matrice, si distinguono per singole lettere a rilievo: una probabile *B* sull'esemplare depositato nell'ex Museo Civi-

co¹²⁶, una *T* e una *A*¹²⁷ (fig. 4.24) e, infine, ripetuti forse in maniera alternativa all'interno degli spazi evidenziati da linee a rilievo, le lettere *T* e *X*¹²⁸ (fig. 4.25).

Il consumo dell'olio a Canosa tra II-I a.C. e I secolo d.C. sembra essere vincolato alle produzioni di anfore ovoidali¹²⁹, che hanno un'ampia circolazione così come dimostrerebbe in particolar modo l'ansa rinvenuta a Priene¹³⁰ attribuita a questa famiglia di contenitori e conservata presso il *Staatliche Museen zu Berlin Antikensammlung*, con un bollo che rimanda alla *gens Libuscidia* o a *P. Libuscidius*¹³¹. Questa famiglia, infatti, risulta essere attestata a Canosa e fu probabilmente impegnata nella produzione di queste anfore, che tra l'altro risultano anche essere documentate a Verona, indicando una corrente di interessi economici dei *Libuscidii* lungo la rotta orientale praticata anche per la distribuzione delle anfore Brindisine¹³². Importanti, infatti, risultano essere ulteriori anse attribuite a queste anfore, come quella recuperata nel febbraio del 1989 in via De Gasperi¹³³, caratterizzata dalla presenza di un bollo che rimanda ad uno schiavo legato ad un proprietario di impianti di questi contenitori, *M. Betilienus*, riconducibile alle fornaci di La Rosa nei pressi di Brindisi e inquadrabile nei decenni finali del II-inizi I secolo a.C.¹³⁴. Interessante risulta anche il frammento, di non certa attribuzione a causa della morfologia della forma e della posizione del bollo, rinvenuto presso il sito di San Leucio¹³⁵ che riporta l'antroponimo *APOLONI*, collegabile ad uno dei produttori di anfore brindisine attivo presso le fornaci di Apani, La Rosa, Giancola e Marmorelle¹³⁶.

Le stratigrafie dei saggi di scavo condotte presso il complesso di San Pietro tra il 2001 e il 2004 hanno



5. - 1-2. Via Costantinopoli, Dressel 6A (dis. Morizio 1990a; foto Volpe 1990a); 3-10. Lamapopoli - area cimiteriale, prod. italica non identificata (dis., foto G.D.); 11. Loc. discarica Castello, Dressel 2-4 (?) (dis. Morizio 1990a); 12-15. S. Pietro, Dressel 2-4; 16. Lamapopoli - area cimiteriale, Dressel 2-4; 17-20. Loc. Stazione di Canne, Dressel 2-4; 21. Loc. La Minoia, Dressel 2-4; 22. Loc. Casalini di Sopra, Dressel 2-4; 23. Loc. S. Lucia, Dressel 2-4 (dis., foto G.D.); 24. Giove Toro, Dressel 2-4 (dis. Volpe, D'Angela 1992); 25-26. Loc. imprecisata, Dressel 2-4; 27. Loc. imprecisata, Dressel 2-4 (?) (dis. Morizio 1990a); 28-31. Museo dei Vescovi, Dressel 2-4 (foto G.D., G. Volpe, S. Sardella).

restituito puntali e anse riconducibili a generiche produzioni di anfore brindisine (fig. 4.26) ma anche alla forma Giancola 4¹³⁷, che si caratterizza per la presenza di un alto orlo a fascia modanato (fig. 4.27) e alla Giancola 5¹³⁸, con un puntale espanso a bottone nella porzione terminale (fig. 4.28).

Una situazione simile si presenta nei siti della valle dell'Ofanto: anse non attribuibili a specifiche forme di questa famiglia di contenitori dal sito di Casalini di Sopra¹³⁹ (fig. 4.29) e Inforcatoio (fig. 4.30) mentre dalla località Pilone¹⁴⁰ è stato documentato un puntale pieno troco-conico terminante con una calotta espansa (fig. 4.31) attribuibile ad una brindisina Giancola 6¹⁴¹.

Queste attestazioni avvalorano in maggiore misura i flussi commerciali lungo l'arco adriatico che sembrano specializzarsi non solo nella veicolazione del commercio e consumo del vino e dell'olio, ma anche delle salse di pesce¹⁴². Da questo punto di vista importanti risultano infatti le anfore Dressel 6A¹⁴³, eredi morfologiche delle Lamboglia 2 e distribuite a partire dalla fine I a.C. fino a tutto il I d.C., attestate a Canosa attraverso una serie di esemplari sia bollati sia distinti per la presenza di *tituli picti*¹⁴⁴. Rinvenuto in superficie, presso l'edificio scolastico di via Bovio¹⁴⁵, il frammento di ansa attribuito a questa produzione riporta il nome *M. Herennius Picens*, entro un cartiglio rettangolare con lettere a rilievo apposto sull'orlo a fascia rilevato (fig. 4.32) e documentato in diversi siti dell'Italia settentrionale e anche presso Magdalensberg¹⁴⁶; il nome viene identificato con un proprietario di impianti per la produzione di anfore Dressel 6A nel piceno¹⁴⁷. Dalla "discarica" di via Costantinopoli, una zona di raccolta di materiali di risulta per interventi edilizi¹⁴⁸,

proviene un'ulteriore porzione superiore della medesima forma di contenitore distinto per il bollo *NES*¹⁴⁹ anch'esso apposto sull'orlo a fascia rilevato (fig. 4.33), che potrebbe essere sciolto con il nome *Nestor*¹⁵⁰, ancora un addetto alla produzione di questa famiglia di anfore e attestato anche sulle Lamboglia 2. Il frammento, infine, di ansa a sezione circolare conservatosi nel punto di attaccatura superiore con il collo (fig. 4.34), rinvenuto presso la località La Minoia nel 2003¹⁵¹, potrebbe essere assegnato ad una Dressel 6A, mentre solo su un paio di frammenti che provengono da una zona periferica rispetto all'abitato urbano, in via Costantinopoli, è stato possibile registrare la presenza di *tituli picti*. Si tratta di una porzione di collo¹⁵², sul quale è leggibile il numerale *XIII* e due lettere *R + + O* (fig. 4.35-36) e un frammento¹⁵³ con un altro numerale anticipato sulla riga superiore da una *F*, forse *flos* e poi *FELIX*, riferibile al probabile *mercator* (fig. 5.1-2).

Il cattivo stato di conservazione di alcuni frammenti che conservavano caratteri ibridi tra le Lamboglia 2 e le Dressel 6A ha orientato gli studiosi a definire "non identificate" sia l'ansa a nastro rinvenuta nel 1989 in via De Gasperi¹⁵⁴, dove sono leggibili solo 2 lettere del bollo entro cartiglio: [---] *IO*¹⁵⁵ sia il « frammento di collo di anfora con marca di fabbrica sull'ansa »¹⁵⁶, documentati negli strati di accumulo delle costruzioni del Portico B del ninfeo Rella, concentrazione di reperti afferenti a questa classe che ha fatto ipotizzare l'utilizzo di questi vani secondari come magazzini. Ipotetica, infine, resta l'attribuzione, dal contesto di Lamapopoli di una porzione di ansa con evidenti segni di scalpellatura (fig. 5.3-4) insieme a frammenti di pareti con evidenti segni di "bolle" esplose, caratterizzate da un colore

verdastro e tracce di calce in corrispondenza delle fratture e sulla superficie (fig. 5.5-10): tutti oggetti interpretabili come difetti di cottura, evidentemente reimpiegati.

Il consumo di vino tra la fine dell'età romana repubblicana e il primo periodo imperiale sembra intensificarsi anche grazie alla presenza di anfore Dressel 2-4¹⁵⁷.

Le indagini archeologiche recenti hanno restituito dati sui contesti di rinvenimento per quest'anfora nota a Canosa attraverso una serie di esemplari con bolli, tra i quali isolato resta quello riferito ad una porzione di ansa, documenta nel 1986 dalla zona della discarica ai piedi della collina del Castello e tra i materiali di risulta degli scavi effettuati presso l'edificio scolastico di via Bovio¹⁵⁸. Il frammento presenta il nome di *Hilarus* (fig. 5.11), nome che però risulta essere anomalo perché non attestato tra i produttori di anfore Dressel 2-4¹⁵⁹.

Utile termine di datazione si è invece rivelata l'ansa bifida rinvenuta nel *caementicium* delle murature delle terme di via Duca di Genova, documentata nel 1994, in una fase di circolazione delle merci registrata durante l'intensa attività edilizia del periodo antonino¹⁶⁰. Nel contesto stratigrafico di San Pietro e di Lamapopoli invece i diversi frammenti di Dressel 2-4, nella maggior parte dei casi identificati con porzioni di anse, puntali e colli (fig. 5.12-16), risultano essere residui rispetto alle precedenti fasi di frequentazione; la distribuzione di questi contenitori interessa anche diversi siti ubicati nella valle dell'Ofanto (fig. 5.17-23). L'orlo a collarino con anse bifide a profilo rilevato (fig. 5.24), documentato presso il tempio di Giove Toro¹⁶¹, potrebbe essere accostato tipologicamente agli esemplari di Dressel 2-4 esposti presso il Museo

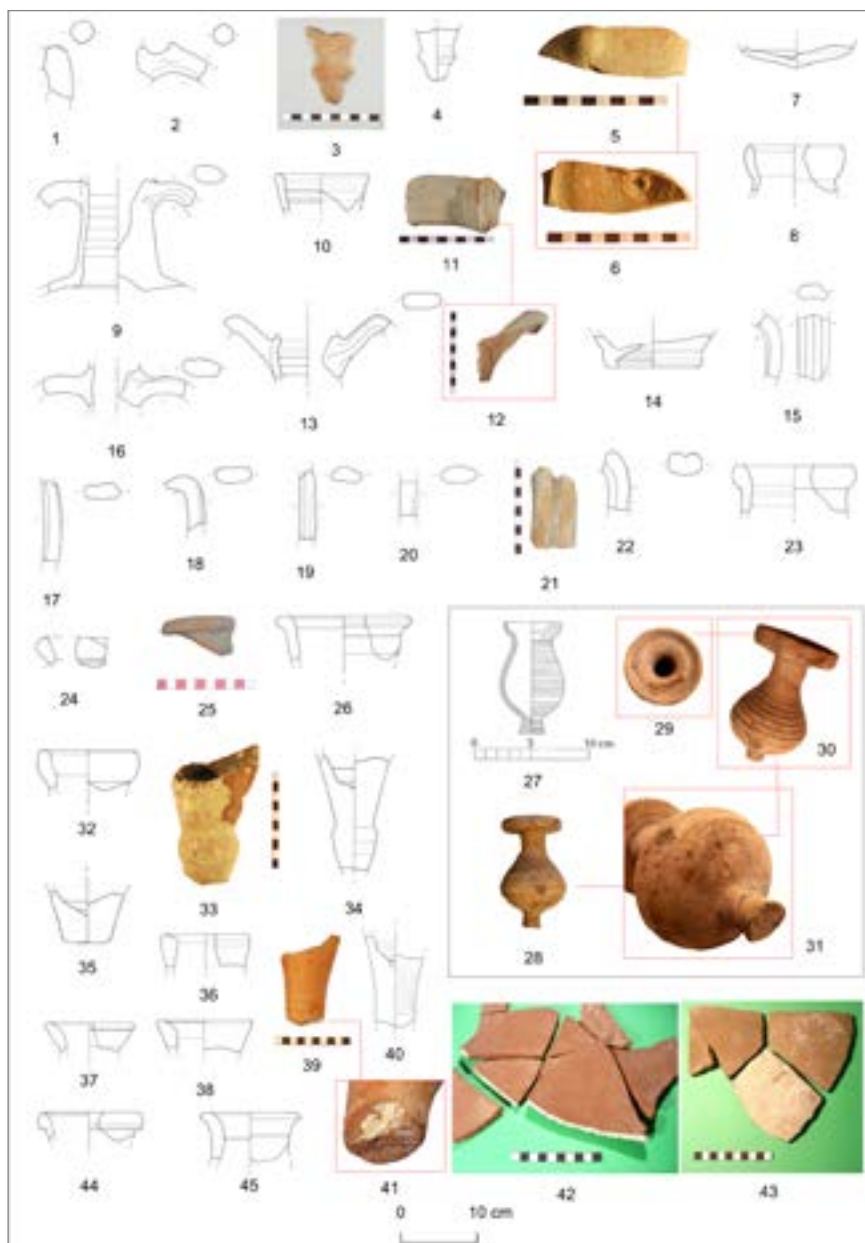
dei Vescovi "Mons. Mons. Francesco Minerva"¹⁶², anche se questi ultimi risultano essere stati depositati senza precise indicazioni sul contesto di rinvenimento e appartenere a collezioni formatesi nel corso degli ultimi due secoli e mezzo a seguito di lasciti volontari da parte di alcune famiglie canosine in terreni curiali¹⁶³. Gli esemplari del Museo dei Vescovi risultano essere quasi integri, probabilmente associabili ad un contesto unitario di provenienza (fig. 5.28-32) oltre che essere circoscrivibili ad una produzione-circolazione adriatica sulla base dall'analisi macroscopica dell'impasto¹⁶⁴.

Anche per la Dressel 2-4 rinvenuta in una ulteriore località non precisabile di Canosa, con l'indicazione *L. Attalus F(ecit)*¹⁶⁵, documentata in un bollo apposto sull'ansa realizzato entro cartiglio rettangolare e lettere in nesso (fig. 5.27), risulta una comunanza onomastica con le vinarie Lamboglia 2¹⁶⁶.

Le scarse descrizioni degli impasti di alcuni esemplari dei quali non è possibile stabilire il contesto di provenienza potrebbero, in via del tutto preliminare, consentire di isolare un ristretto gruppo di Dressel 2-4 assegnandole alla produzione egea-orientale¹⁶⁷: la sigla *M.S.A.*¹⁶⁸ apposta su una porzione di spalla (fig. 5.26), il frammento che riporta *M. VA (palma) FEL(ix)*¹⁶⁹, forse riferibile ad un *Valerius* o *Vavidius* (fig. 5.25) e gli esemplari documentati nello scavo di Vico Pasubio¹⁷⁰.

Le anfore e gli anforischi di età imperiale

La testimonianza che si ricava dalla lastra sepolcrale in marmo scritta in greco e rinvenuta nel 1967 presso il Mausoleo Barbarossa è quella di Zosimo menzionato dal dedicante



6. - 1. Loc. Stazione di Canne, Tardorodia; 2. Loc. Valle Marchesa, *Camulodunum* 184; 3-4. Loc. Tratturo dei Prugni, Mau XXXVIII; 5-7. S. Pietro, *Amphore Crétoise* 1; 8. S. Pietro, Dressel 24/Knossos 15; 9. Loc. Pozzillo, Dressel 24/Knossos 15; 10. S. Pietro, Knossos 15 *similis*; 11-14. S. Pietro, Anfora di Forlimpopoli (A1-A2); 15. Lamapopoli - area cimiteriale, Anfora di Forlimpopoli; 16. Loc. Stazione di Canne, Anfora di Forlimpopoli; 17. Contr. Colavecchia, Anfora di Forlimpopoli; 18-19. Loc. Casalini di Sopra, Anfora di Forlimpopoli; 20. Loc. Pozzo S. Giorgio, Anfora di Forlimpopoli; 21-22. Loc. Ripalta, Haltern 70; 23. Loc. Casalini di Sopra, Ostia LIX; 24. Loc. Pilone, Africana I A; 25-26. Loc. Valle Marchesa, Tripolitana II (dis., foto G.D.); 27. S. Leucio, Anforisco (dis. Sestito 2009b); 28-31. Loc. imprecisata, Museo dei Vescovi (foto S. Sardella; G.D.); 32. Loc. Strada Marchesa, Africana I C; 33-34. S. Pietro, Africana II C2; 35. Loc. Casa Matarrese, Keay XXVII A; 36. Loc. Inforcatoio, Africana III; 37. Loc. S. Lucia, Africana III A; 38. S. Pietro, Africana III A; 39-41. Lamapopoli - Catacomba, Africana III B; 42-43. Lamapopoli - Catacomba, Africana III A-B; 44. Loc. La Minoia, Africana III B; 45. Loc. Inforcatoio, Africana III B (dis., foto G.D.).

e fratello Ametisto, di professione mercante, entrambi provenienti da *Myra* nella Licia¹⁷¹, costituisce indirettamente una testimonianza delle rotte commerciali tra Canosa, ormai divenuta colonia, e i territori orientali. Da queste zone, infatti, giungono, anche se con percentuali esigue, i seguenti contenitori vinari: la *Camulodunum* 184¹⁷², nota anche come anfora tardorodia importata a partire dalla fine del I a.C. fino al II-inizi III d.C., destinata a prodotti pregiati o a vini “fruttati”, rappresentata da un paio di frammenti di ansa, una con profilo arcuato (fig. 6.1) e con la tipica apicatura (fig. 6.2) e il puntale conformato “a freccia” (fig. 6.3-4) attribuibile ad un’anfora cnidia Mau XXXVIII¹⁷³. Quest’ultima si distingue perché immessa in specifici circuiti di consumo di vini pregiati che durano almeno fino a tutto il II secolo d.C. attestata anche presso le località Valle Marchesa¹⁷⁴ e Tratturo dei Prugni¹⁷⁵. Si aggiunge anche la porzione inferiore di una *Amphore Crétoise* 1¹⁷⁶ in circolazione tra la metà del I e il III d.C. presente nelle stratigrafie del sito di San Pietro (fig. 6.5-7).

A partire dalla metà del II e i decenni centrali del III secolo d.C. appaiono, non certo con percentuali importanti, anche una porzione di orlo (fig. 6.8) con profilo superiore arrotondato¹⁷⁷ e un collo con l’attaccatura delle anse (fig. 6.9), rispettivamente documentati a San Pietro e in località Pozzillo¹⁷⁸, oltre che le Dressel 24/Knossos 15¹⁷⁹ e *similis* (fig. 6.10). Si tratta di contenitori destinati probabilmente alla distribuzione dei prodotti oleari¹⁸⁰ o, in fase di reimpiego, alle conserve di pesce o al *garum* a base di ostriche¹⁸¹.

I contatti commerciali finalizzati ad importare contenitori vinari erano anche orientati verso i territori nord-adriatici e centro-settentrionali: a Canosa, infatti, sono presenti

anfore a fondo piatto afferenti alle cosiddette produzioni di Forlimpopoli, distribuite tra i decenni finali del I e la metà-terzo quarto del III secolo d.C.¹⁸². Si registrano particolari concentrazioni di queste anfore nel sito di San Pietro con porzioni di collo-anse e fondi (fig. 6.11-14), riconducibili ai Tipi A1-A2, e dalle catacombe di Lamapopoli, dall'area del cimitero *subdivo* e con indici minori (fig. 6.15). Questi contenitori, infine, sono attestati in diversi siti del comprensorio ofantino¹⁸³ (fig. 6.16-20).

Il mercato canosino tra il I a.C. e il II secolo d.C. gestiva anche esigue importazioni di prodotti derivati dalla coltivazione dell'uva, dell'olivo e delle salse di pesce, nello specifico, così come si deduce dai *tituli picti*, il *defrutum*, la *sapa*, il *mulsum*, la *muria* e le *olivae nigrae ex defruto o albae*, prodotti contenuti nelle betiche Haltern 70¹⁸⁴, un solo esemplare con graffito *R*¹⁸⁵ proviene da un contesto urbano non meglio identificato e un'ansa (fig. 6.21-22) dalla località Ripalta¹⁸⁶, uniche attestazioni attualmente note. Generici frammenti di anfore betiche sono stati documentati nel saggio di scavo del tempio di Giove Toro¹⁸⁷.

Percentuali basse sono anche confermate per la direttiva commerciale di variegata derrate alimentari con i territori nordafricani così come attesterebbe la presenza dell'orlo (fig. 6.23) di una Ostia LIX¹⁸⁸ rinvenuta presso la località rurale di Casalini di Sopra¹⁸⁹, databile a partire dalla seconda metà del I fino alla metà del II secolo d.C. e destinata al trasporto dell'olio e delle olive¹⁹⁰. Le basse percentuali che caratterizzano il fenomeno distributivo di questo contenitore sono coerenti se rapportate all'intero territorio regionale¹⁹¹ così come anche per gli esemplari della forma Schöne-Mau XXXV¹⁹²,

databile a partire dagli inizi del I fino alla metà del II secolo d.C., un contenitore dalle dimensioni ridotte rispetto ai modelli di imitazione e destinato al trasporto del vino¹⁹³, rinvenuto nell'area di Giove Toro¹⁹⁴ e la più tarda – fine II-inizi III d.C. – Africana IA¹⁹⁵ con contenuto oleario, raccolta in superficie presso la località Pilone¹⁹⁶ (fig. 6.24). Una generica Africana II¹⁹⁷ è stata segnalata sempre nel sito di Giove Toro¹⁹⁸, contesto che ha anche restituito la Tripolitana II¹⁹⁹, rappresentata anche da un frammento di orlo svasato a doppio gradino dalla località Valle Marchesa (fig. 6.25-26) che doveva contenere alimenti derivati dalla lavorazione del pesce o pesce sotto sale²⁰⁰, distribuita tra la fine del II e per tutto il III secolo d.C.

Più complicate restano le attribuzioni ad un gruppo di anfore “non identificate”, segnalate attraverso i dati editi degli inizi degli anni Novanta del Novecento e inquadrabili genericamente solo attraverso contesti datati tra il I e il II secolo d.C. come nel caso del deposito di via di Cerignola, parallelo alla Via Appia Traiana, nel tratto tra il Mausoleo Barbarossa e l'Arco di Terenzio Varrone dove è stata evidenziata un'area sepolcrale, con la «[...] presenza di depositi anforari lungo l'asse stradale», senza che si possa escludere l'ipotesi dell'uso delle anfore come segnapoli per le tombe o per le libagioni²⁰¹.

Classificazioni generiche sarebbero da attribuire anche ai contenitori da trasporto documentati in una fossa-immondezzaio presso Piano San Giovanni, costituito principalmente da un riempimento di laterizi, anfore e reperti vitrei intervallati da lenti di cenere e resti di pasti, che costituisce una progressiva colmata di una depressione naturale. Questo particolare accumulo di

reperti è stato interpretato come la conseguenza del moltiplicarsi delle presenze di edifici nell'area di fondo valle, tra l'attuale via De Gasperi e via Piano San Giovanni e il conseguente consumo di derrate, una evidente risposta alle esigenze della comunità che stava programmando la realizzazione di spazi pubblici e privati nel settore a nord-ovest della città²⁰². La *domus* di via Pepe, infatti, costituisce un ulteriore esempio di contesto che ha restituito anfore primo imperiali insieme ad un cospicuo numero di oggetti come i pesi da telaio, gli aghi crinali e le crune di ago che rimandano al mondo della tessitura, testimoniando le esigenze del consumo intrecciate a quelle della produzione all'interno di vani afferenti quella che doveva essere un'importante dimora²⁰³.

Tra i diversi metodi utilizzati per chiudere le anfore vanno considerati anche i vasi di piccole dimensioni detti anforischi, conosciuti come «vasetti ovoidi e piriformi» o più genericamente come «*amphora stopper*»²⁰⁴. A Canosa risultano essere attestati 2 esemplari integri: il primo dallo scarico a sud del tempio ellenistico di Minerva in località San Leucio, datato alla prima metà del II secolo d.C.²⁰⁵ (fig. 6.27) e il secondo, privo di dati sul contesto, esposto presso il Museo dei Vescovi (fig. 6.28-31); entrambi gli oggetti sono riconducibili a probabili produzioni “italiche”.

I contenitori da trasporto e gli opercula di età tardoantica

La riforma amministrativa che si verificò tra l'età diocleziana e costantiniana, attraverso l'estensione dell'ordinamento provinciale alla penisola italiana, decretò contemporaneamente per il centro di *Canusium* l'assunzione

di un ruolo centrale nella geografia politica e amministrativa dell'*Apulia et Calabria* diventando, sin dai primi decenni del IV secolo d.C., *caput provinciae*. Per questo centro urbano furono strategici, anche per la sfera dei commerci, la vicinanza alla Via Traiana e ai porti di *Bardulos* (Bartetta) e *Turenum* (Trani); inoltre era ben collegata con altri centri importanti dell'entroterra, come Venosa, e con altre arterie viarie come la Via Appia e la Via *Herculia*. *Canusium* fu quindi sede delle attività di governo stanziali dei *correctores*, centro di raccolta della documentazione dell'archivio fiscale e delle derrate versate dai contribuenti. La sua strategica posizione geografica, fortemente legata in questo periodo agli spostamenti del governatore, costituì anche un potenziale riferimento per le attività economiche connesse con le pratiche agricole, con l'allevamento del bestiame transumante e la produzione casearia e laniera oltre alla vicinanza con i territori prossimi alla costa, collegati anche dalla viabilità fluviale dell'Ofanto, dove si produceva il sale e dove si gestivano le prime operazioni degli scambi e delle importazioni di derrate alimentari²⁰⁶. Primi segnali di potenziamento della circolazione di merci importate dai territori africani, già noti attraverso la presenza di Africane I e II dall'area del tempio di Giove Toro²⁰⁷, sono testimoniati dal contenitore oleario Africana I C²⁰⁸, noto anche come produzione "tardive", proprio perché inquadrabile a partire dalla seconda metà del III con una circolazione che dura fino a tutto il IV secolo d.C., attestato con un orlo (fig. 6.32) presso il sito rurale di Strada Marchesa e con un puntale (fig. 6.33-34), identificabile con una Africana II C2²⁰⁹ per *sal-samenta*, di fine III-prima metà del IV secolo d.C., dal sito di San Pietro. Un incremento del consumo di sal-

se e conserve di pesce, di olive, olio senza escludere il vino²¹⁰, prodotti nei territori africani viene confermato dalla presenza dei cosiddetti "contenitori cilindrici di medie dimensioni"²¹¹, segnalati nel caso di frammenti reimpiegati, dopo essere stati fratturati, all'interno dello strato di preparazione del pavimento di un edificio in via Prati²¹², in corrispondenza di un porticato con pilastri in laterizio nei pressi di piano San Giovanni e attraverso un puntale dal sito in località Casa Matarrese²¹³, attribuibile quest'ultimo in maniera più precisa ad una Keay XXVII A²¹⁴ (fig. 6.35), databile alla seconda metà del IV secolo d.C.

Maggiormente definite dal punto di vista della classificazione sono un paio di esemplari di Africana III A: un orlo dalla località Inforcatoio²¹⁵ (fig. 6.36), uno dalla zona di Santa Lucia²¹⁶ (fig. 6.37) nel settore meridionale della città e l'altro dal vicino complesso di San Pietro (fig. 6.38). Il puntale con tracce di calce sulla superficie della frattura inferiore, identificabile con una Africana III B²¹⁷, è stato documentato nelle stratigrafie del Cubicolo C2 delle catacombe di Santa Sofia²¹⁸ (fig. 6.39-41), sito dal quale provengono una serie di pareti frammentate, indifferentemente riconducibili alle varianti IIIA e III B, che dal punto di vista dell'impasto risultano essere riconducibili agli atelier di Oued el-Akarit²¹⁹, anch'essi distinti per le evidenti tracce di calce, conseguenza delle operazioni di reimpiego²²⁰ (fig. 6.42-43). Il tipo III B è inoltre presente in diversi siti del comprensorio ofantino: La Minoia (fig. 6.44), Inforcatoio (fig. 6.45) e Pilone (fig. 7.1). In circolazione tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C. è l'Africana III C²²¹, attestata attraverso un frammento di orlo a becco estroflesso (fig. 7.2) e un paio di puntali a fittone, con porzione

terminale espansa e profilo interno caratterizzato da un incavo marcato, a La Minoia (fig. 7.3-4); un ulteriore puntale (fig. 7.5) è stato documentato presso il sito di Santa Maria e, infine, una porzione di collo con anse a maniglia (fig. 7.6) dalla località Casalini di Sopra.

A questi tipi si affiancano le olearie Tripolitane III²²², con un orlo che presenta il tipico "doppio gradino", dal sito di San Pietro (fig. 7.7-8), caratterizzati da una bicromia dell'impasto tipica delle regioni produttive di Tripoli e di *Leptis Magna*; il contenuto di queste anfore doveva essere la salsa di pesce²²³.

Verso la metà del IV secolo d.C. giunge nel territorio canosino anche l'anfora della *Mauretania Caesariensis*, utilizzata per il trasporto del vino, nota come Dressel 30/Keay I A²²⁴. Attestazioni di questo contenitore provengono dagli scavi dell'area di Giove Toro²²⁵ e da 5 siti rurali: Casalini di Sopra (fig. 7.9), Santa Maria²²⁶ (fig. 7.10), Stazione di Canne (fig. 7.11), Tratturo dei Prugni (fig. 7.12) e Pilone.

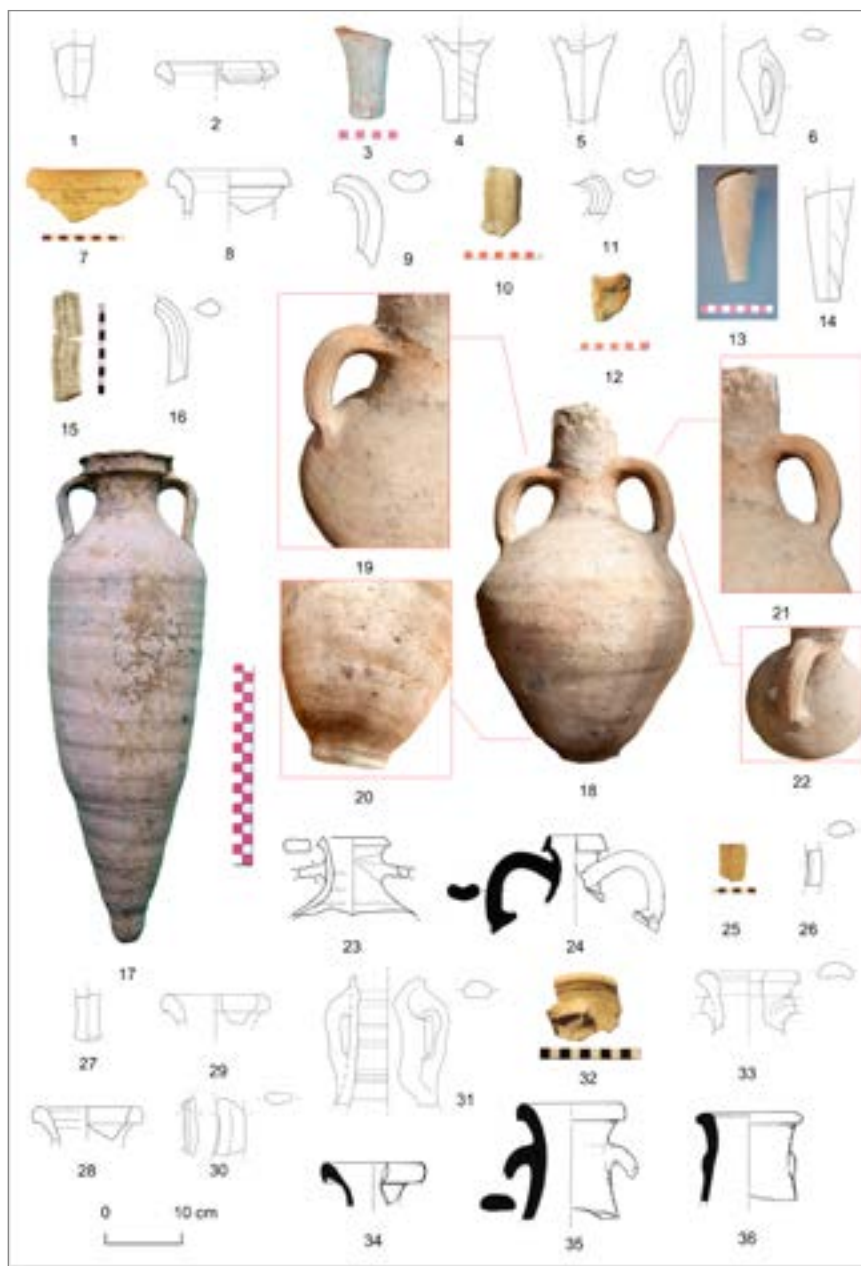
Il collegamento con le rotte del Mediterraneo occidentale, tra III e IV d.C., è testimoniato non solo dalla scarsa presenza di contenitori betici, prodotti in *atelier* della costa andalusa, attraverso una sola Almagro 50A/Keay XVI²²⁷, ma anche dalla difficoltà di ricostruire i movimenti legati al commercio e al consumo delle derrate trasportate in assenza di dati specifici sul contesto di rinvenimento. Questa ansa si caratterizza anche per la presenza di un bollo nel quale si leggono le lettere *QIAF*²²⁸. Ad un periodo immediatamente successivo, compreso tra IV e V d.C., il dinamismo degli *ateliers* della valle del Sado e dell'Algarve trova riscontro attraverso l'immissione nei circuiti commerciali di un nuovo modello tipologico, l'anfora

Almagro 51 A-B ²²⁹, la cui diffusione segna la portata massima del consumo dei prodotti derivati dalla lavorazione del pesce lusitani. A Canosa quest'anfora però sembra essere importata con indici non significativi considerate le sole testimonianze legate al sito di Giove Toro ²³⁰ e a quelle derivate dalle raccolte di superficie effettuate presso La Minoia (fig. 7.13-14).

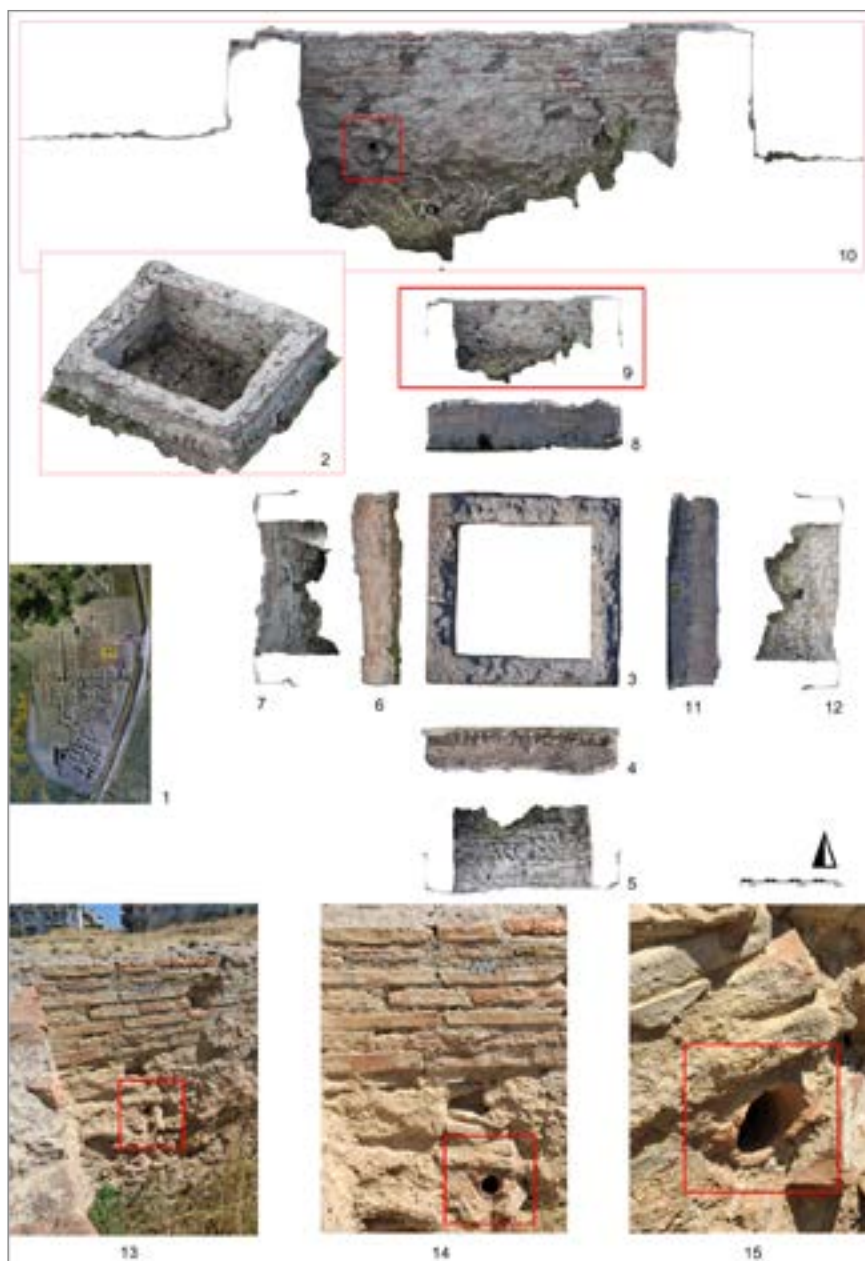
Le ricerche archeologiche e storiche, in riferimento alla condizione di *caput provinciae*, di sede dei *correctores* e successivamente di diocesi – quest'ultima a partire dal IV secolo d.C. e con una cresciuta centralità che si sviluppa grazie alla realizzazione di una serie di edifici di culto promossi dal “vescovo manager” Sabino in pieno VI secolo d.C. – confermano per Canosa importanti trasformazioni urbane e conseguenti cambiamenti socio-economici.

Il quadro dei commerci sembra strutturarsi su alcuni principali flussi: quello delle esportazioni legato alle produzioni del grano e dei prodotti di derivazione dalla lavorazione della lana, controbilanciato dalle importazioni di varie derrate e merci, attraverso principali direttive collegate alle rotte adriatiche, a quelle ioniche fino a coinvolgere i territori siciliani, quelli del nord Africa e, infine, a quelli dell'area egeo-orientale ²³¹.

Le percentuali più basse sono rappresentate dai contenitori da trasporto di medio-piccole dimensioni a fondo piatto di produzione “italica”: isolato risulta l'esemplare rappresentato da un frammento di ansa caratterizzata da un profilo curvilineo e solchi longitudinali con nervatura a rilievo centrale (fig. 7.15-16) dal sito di San Pietro, distinto da un tipico impasto che rimanda alle produzioni delle anfore Termini Imerese tipo 151 ²³², datate a partire dalla fine IV fino alla metà del V secolo d.C. mentre rari



7. - 1. Loc. Pilone, Africana III B; 2-4. Loc. La Minoia, Africana III C; 5. Loc. S. Maria, Africana III C; 6. Loc. Casalini di Sopra, Africana III C; 7-8. S. Pietro, Tripolitana III; 9. Loc. Casalini di Sopra, Dressel 30; 10. Loc. S. Maria, Dressel 30; 11. Loc. Stazione di Canne, Dressel 30; 12. Loc. Tratturo dei Prugni, Dressel 30; 13-14. Loc. La Minoia, Almagro 51 A-B; 15-16. S. Pietro, Termini Imerese tipo 151; 17. Museo Civico, Carminello 18 (var. A); 18, 22. Museo dei Vescovi, Carminello 18 (var. C) (dis., foto G.D.); 23. Lamapopoli - Ipogeo F, Keay LII *similis* / tipo S. Antonino 51 (dis. Antonino 2023); 24. Giove Toro, Keay LII *similis* (dis. Volpe, D'Angela 1992); 25-26. S. Pietro, *Spatheion* 1 (dis., foto G.D.); 27-33. Lamapopoli - complesso catacombale, *Spatheion* 1 (A-D) (dis., foto G.D.; Antonino 2023); 34-36. Giove Toro, *Spatheion* 1 (A-B, D) (dis. Volpe, D'Angela 1992).



8. - 1. Ripresa aerea sito S. Pietro; 2. Modello 3D prospettico fontana atrio S. Pietro; 3.-12. Rilievo fotogrammetrico rasatura e prospetti esterno/interno facciate con dettaglio prospetto nord (9.-10.) fontana atrio S. Pietro (foto, riel. 3D Maria Potenza); 13.-15. Dettagli prospetto interno muro nord fontana con frammento di collo/anse *Spatheion* 1-2 (foto G.D.).

risultano, rispetto ai dati noti sulla distribuzione regionale, i contenitori riconducibili ad un medesimo gruppo produttivo di area campana, con impasti che presentano un ingobbio più chiaro e con inclusi neri di origine vulcanica (pirosseni), noto come Carminiello 18²³³, in circolazione tra la metà V e la fine VI secolo d.C. Delle 2 anfore afferenti a questa famiglia di contenitori, che si sono conservate in maniera quasi integra, quella depositata presso l'ex Museo Civico proviene da indagini effettuate tra il 1994 e il 1996 presso una cisterna nell'area di Giove Toro²³⁴, e sarebbe riconducibile alla variante "A" soprattutto per la conformazione del tipico orlo a fascia con labbro arrotondato e solco centrale²³⁵ fortemente influenzato dalle anfore betiche Dressel 28, ma con conformazioni del collo troncoconico più basso, la spalla inclinata sulla quale si innestano le anse e lo sviluppo del corpo, con evidenti segni di avvvitamento del tornio, che si rastrema verso il fondo dove termina con un breve puntale rigonfio (fig. 7.17); l'altro esemplare è esposto presso il Museo dei Vescovi, senza dati sul contesto di rinvenimento, accostabile alla variante "C" caratterizzato da un'altezza ridotta di ca. 50 cm, un'ampia spalla e corpo globulare, anse a sezione circolare leggermente scanalate e impostate con profilo curvilineo sul collo e sulla spalla e, soprattutto, la presenza di un fondo piatto e umbonato (fig. 7.18-22). L'orlo di quest'anfora è solitamente svasato ma interventi di restauro integrativo a base di gesso, metodologicamente non adeguati, hanno prolungato in maniera non veritiera l'altezza del collo senza la tipica apertura del profilo.

Le analisi chimiche effettuate su alcuni campioni hanno confermato la presenza di acidi del vino per altre anfore di medio-piccola dimensione

ugualmente conformate a fondo piatto ma prodotte territorio del *Bruttium* e dell'area dello stretto di Messina: le Keay LII²³⁶. Probabilmente utilizzate anche per i prodotti ricavati dalla lavorazione del pesce²³⁷, risultano numericamente pochi i contesti urbani di Canosa che hanno restituito questo tipo di anfora che solitamente risulta essere maggiormente presente nei siti costieri pugliesi²³⁸. Sarebbero più precisamente riconducibili a varianti produttive rispetto alle forme note, meglio inquadrabili come Keay LII *similis*, distinti da caratteri morfologici particolari come, per esempio, l'esemplare documentato nel 2017 all'interno dell'Ipogeo F del complesso catacombale di Lamapopoli²³⁹. Questo contenitore presenta infatti un orlo estroflesso a sezione triangolare impostato su un basso collo e anse a nastro a sezione rettangolare (fig. 7.23), caratteristiche che potrebbero trovare confronto, in attesa di conferme derivanti da analisi archeometriche, anche con il contenitore tipo S. Antonino 51²⁴⁰. A questi gruppi produttivi è stato anche assegnato l'orlo a sezione triangolare caratterizzato internamente da un incavo angolare, munito di anse a nastro con una depressione centrale (fig. 7.24), dal sito di Giove Toro, per il quale è stata ipotizzata una «verosimile [...] produzione locale»²⁴¹; l'esemplare, se non per alcune differenze legate al profilo della sezione delle anse, potrebbe essere accostabile ad un esemplare rinvenuto nel Foro romano di Butrinto in Albania e ad altri similari esemplari da contesti di Roma, calabresi, dal Golfo di Ambracia, databili tra gli inizi e la metà del VII secolo d.C.²⁴².

Prevalgono nettamente, tra gli inizi e la metà del V secolo d.C., le produzioni nordafricane così come testimonia il contesto indagato nel 1987 presso l'area del cantiere edile



9. - 1-3. Giove Toro, *Spatheion* 1 (B) (dis. Cassano *et alii* 1985); 4-6. Giove Toro - Museo Civico, *Spatheion* 1 (B) (foto G.D.); 7-8. Loc. Stazione di Canne, *Spatheion* 1 (B); 9. Loc. Pilone, *Spatheion* 1 (B); 10. Loc. Risea-Casa Cannone, *Spatheion* 1 (D); 11. Loc. Pilone, *Spatheion* 1 (A); 12-13. Loc. Tratturo dei Prugni, *Spatheion* 1 (B); 14. Loc. Casa Matarrese, *Spatheion* 2 (A); 15. Loc. Tratturo dei Prugni, *Spatheion* 2 (B); 16-17. S. Pietro, *Spatheion* 3 (C) (dis., foto G.D.); 18. Battistero S. Giovanni, *Spatheion* 3 (A) (dis. Cassano 2008); 19. Giove Toro, *Spatheion* 3 (C) (dis. Volpe, D'Angela 1992); 20. Loc. Malcangio, *Spatheion* 3 (A); 20-21. Loc. Malcangio, *Spatheion* 3 (A); 22. Loc. S. Maria, Keay XXXV B; 23. Loc. Pilone, Keay LV; 24-25. Loc. Valle Marchesa, Keay LV; 26-27. Loc. S. Lucia, Keay LVI; 28. S. Pietro, Keay LXII Q (dis., foto G.D.); 29. Giove Toro, Keay LXII Q (dis. Volpe, D'Angela 1992); 30-31. S. Pietro, Keay LXII A (dis., foto G.D.); 32. Giove Toro, Keay LXII A (dis. Volpe, D'Angela 1992); 33. Loc. S. Lucia, Keay VIII B (dis. G.D.).

Boccaforno, compreso tra via Imbriani e vico Bacone, nei pressi della più nota area archeologica di Giove Toro, dove le indagini di scavo hanno restituito frammenti di ceramica tardoimperiale e tra questi un discreto numero di «anfore nordafricane»²⁴³. Si distinguono gli *spatheia*, anfore affusolate destinate a contenere diversi generi alimentari come le olive, il pesce, i legumi, il miele ma anche il vino e il *garum*²⁴⁴, compreso l'olio e quello di ricino²⁴⁵, forse utilizzati anche per l'illuminazione²⁴⁶, oltre ad olii profumati e balsami ampiamente commerciati nel Mediterraneo tardoantico²⁴⁷.

I siti canosini hanno consentito di documentare un buon numero di anfore «affusolate» *Spatheia* tipo 1²⁴⁸ presso il complesso di San Pietro (fig. 7.25-26), da segnalare un esemplare opportunamente sagomato e reimpiegato all'interno di una delle murature che definiva a nord la vasca-fontana del cortile antistante la chiesa²⁴⁹ (fig. 8.1-15); presso le catacombe di Lamapopoli²⁵⁰ (fig. 7.27-33), con attestazioni delle varianti A-D e dagli scavi di Giove Toro (fig. 7.34-36) tra i quali si distinguono quelli con *tituli picti* dall'ambiente costruito in età tardo antica a ridosso del portico e dell'edifizio di età antonina²⁵¹, con la sigla augurale cristiana ΧΜΓ (χριστόν Μαρία γεννῶ) (fig. 9.1-3) e l'esemplare con la croce monogrammatica conservato nell'ex Museo Civico²⁵² (fig. 9.4-6). Attestati anche presso le *tabernae* del foro²⁵³, il Battistero di San Giovanni²⁵⁴ e negli scavi effettuati tra il 2005 e il 2007 in occasione dei restauri della cripta della Cattedrale di San Sabino, in corrispondenza di una *domus* di età romana frequentata fino al VI secolo d.C.²⁵⁵.

La distribuzione capillare di *spatheia* interessa anche diversi siti²⁵⁶ del

territorio rurale di *Canusium* con percentuali maggiori per il tipo 1, come per esempio gli orli da Stazio-ne di Canne (fig. 9.7-8), Pilone (fig. 9.9), Risea-Casa Cannone (fig. 9.10) e i puntali sempre da Pilone (fig. 9.11) e da Tratturo dei Prugni (fig. 9.12-13). Soli 2 esemplari sono riconducibili allo *Spatheion* tipo 2²⁵⁷ dalla località Casa Matarrese (fig. 9.14) e l'orlo a fascia modanato (fig. 9.15) da Tratturo dei Prugni.

Gli *Spatheia* tipo 3²⁵⁸, distribuiti tra la metà del VI e la fine del VII secolo d.C., noti per essere prodotti con una piccola taglia e definiti per questo «miniaturistici», erano realizzati con lo scopo di trasportare molto probabilmente un contenuto pregiato, come per esempio balsami, unguenti ma anche salse di pesce²⁵⁹, spezie destinate alla conservazione di carni o, molto più comunemente, olio e vino²⁶⁰. Il vino contenuto negli *Spatheia* miniaturistici è stato inoltre ipoteticamente connesso ad un utilizzo per scopi liturgici²⁶¹ e i rinvenimenti canosini sembrano confermare questa teoria considerando le attestazioni presso il complesso religioso di San Pietro (fig. 9.16-17), il Battistero di San Giovanni²⁶² (fig. 9.18) e l'area di Giove Toro²⁶³ (fig. 9.19); una porzione di orlo riconducibile alla variante A proviene anche dal sito rurale di Casa Malcangio²⁶⁴ (fig. 9.20-21).

In questo stesso periodo circolano anche le «africane cilindriche di grandi dimensioni»²⁶⁵ e tra queste anfore «africane» di «terza generazione»²⁶⁶ tra le quali si distinguono la più precoce Keay XXXV B²⁶⁷ dalla località rurale di Santa Maria nella valle dell'Ofanto, riconducibile alla metà del V secolo d.C. e funzionale al trasporto di *salsamenta*, con un orlo a sezione triangolare espanso (fig. 9.22); i frammenti, di poco più tardi, databili tra la fine

del V e la metà del VI secolo d.C., sono attribuibili alla Keay LV²⁶⁸, anch'essa utilizzata per le salse di pesce con un orlo (fig. 9.23) dalla località Pilone e un puntale a profilo rigonfio (fig. 9.24-25) da Valle Marchesa; la Keay LVI²⁶⁹ è rappresentata da un puntale con tipico incavo interno (fig. 9.26-27) da Santa Lucia; l'anfora Keay LXII Q²⁷⁰ da un orlo a fascia sagomato con labbro triangolare inclinato verso il basso (fig. 9.28) documentata presso il complesso di San Pietro mentre dall'area di Giove Toro²⁷¹ proviene un puntale conformato con un anello rigonfio prima del dado terminale (fig. 9.29); infine la forma Keay LXII A²⁷² è rappresentata da un paio di frammenti di puntali modanati da San Pietro (fig. 9.30-31) e sempre dal contesto di Giove Toro²⁷³ (fig. 9.32). Una porzione di puntale tronco conico pieno (fig. 9.33) è attribuibile ad una Keay VIII B²⁷⁴, un'anfora olearia documentata presso il sito di Santa Lucia mentre pareti e frammenti di anse, genericamente classificati come anfore di produzione africana afferenti a questa ampia famiglia di contenitori, risultano essere presenti nelle stratigrafie dei saggi di scavo effettuati a San Pietro e in diversi siti del territorio rurale canosino²⁷⁵.

Le richieste commerciali, le importazioni e i consumi a Canosa in età tardoantica si caratterizzano anche per l'arrivo di derrate contenute all'interno di anfore prodotte in diversi territori egeo-orientali, incluse anche quelle realizzate nei contesti produttivi egiziani, rappresentati al momento dal solo frammento di puntale riferito alla forma Egloff 172 anche noto come *Late bitronconic* o *Amphore Égyptienne 3 Tardive - AE 3T*²⁷⁶ – prodotto più precisamente in località situate nel

Delta, nel Fayyum e lungo la valle del Nilo nel Medio Egitto, territori noti per la vocazione viti-vinicola²⁷⁷ a partire dalla fine del IV fino agli inizi del VI secolo d.C. – individuato nelle stratigrafie della Catacomba C del complesso di Lamapopoli²⁷⁸.

Più consistente e uniformemente distribuito appare il nucleo di anfore note come “*Late Roman*” inquadrabili tra il IV e il VI-VII secolo d.C. Una prima fase di classificazione tipologica sui reperti documentati in diversi siti canosini indagati stratigraficamente e attraverso la raccolta sistematica di superficie in aree campione ha consentito di individuare una serie di varianti all’interno delle diverse produzioni. La *Late Roman Amphora 1*²⁷⁹ appare meglio rappresentata attraverso la variante A, quella più antica che circola tra la fine del IV e la prima metà del V secolo d.C., con una capacità ridotta e adibita al trasporto del vino, attestata soprattutto presso il complesso cimiteriale di Lamapopoli²⁸⁰ (fig. 10.1), nel sito di Giove Toro²⁸¹ (fig. 10.2), e nel Battistero di San Giovanni²⁸²; frammenti di anse di *LRA 1* sono invece presenti nel sito di San Pietro (fig. 10.3) e nelle località rurali di Stazione di Canne, Casalini di Sopra, Casa Masi²⁸³ e Pilone (fig. 10.4-9).

La forma *Late Roman Amphora 2*²⁸⁴, impiegata non solo per il vino ma anche per l’olio, le olive e i cereali²⁸⁵, e in particolar modo la variante A, databile al V e diffusa fino alla prima metà del VI secolo d.C., è stata attribuita agli orli documentati presso il Battistero di San Giovanni²⁸⁶ (fig. 10.10) e al puntale (fig. 10.11) rinvenuto in uno strato del saggio *subdivo* del complesso cimiteriale di Lamapopoli, durante le indagini svolte nel 2006²⁸⁷, assieme ad una serie di frammenti di pareti con le tipiche costolature a pettine sulla spalla e



10. - 1. Lamapopoli - Catacomba, *LRA 1* (A) (dis. G.D, ric. 3D D. Mittica); 2. Giove Toro, *LRA 1* (A) (dis. Volpe, D'Angela 1992); 3. S. Pietro, *LRA 1*; 4-9. Loc. di Stazione di Canne, Casalini di Sopra, Casa Masi, Pilone, *LRA 1* (dis., foto G.D.); 10. Battistero S. Giovanni, *LRA 2* (A) (dis. Cassano 2008); 11. Lamapopoli - Catacomba, *LRA 2* (A); 12. S. Pietro, *LRA 2* (B); 13. Loc. Pilone, *LRA 2* (B); 14. Lamapopoli - Catacomba, *LRA 3* (A2) (dis. Antonino 2023); 15-18. Lamapopoli - Catacomba, *LRA 4* (A2) (dis., foto G.D, ric. 3D D. Mittica); 19. Giove Toro, *LRA 4* (dis. Volpe, D'Angela 1992); 20. S. Pietro, *LRA 4* (dis. G.D.); 21. Giove Toro, Anfora Agorà M 273 *in situ* (foto Volpe 1990b); 22-23. Giove Toro, Agorà M 273 (dis. Volpe 1990b); 24. Lamapopoli - Catacomba, *LRA 8* (m.s.); 25. S. Pietro, *LRA 8* (m.s.); 26. S. Pietro, *LRA 8* (s.m.)/*Samos Cistern Type*; 27. Loc. Casalini di Sopra, *LRA 8* (s.m.)/*Samos Cistern Type* (dis. G.D).

sul corpo²⁸⁸. Difficoltosa è risultata essere l'identificazione con specifiche varianti della *LRA* 2, basata esclusivamente sul confronto con le porzioni di anse a sezione ellissoidale rinvenute a San Pietro (fig. 10.12), mentre stranamente isolato, almeno rispetto alla distribuzione della variante B nel territorio regionale²⁸⁹, è il frammento di orlo ad imbuto documentato presso il sito extra urbano in località il Pilone (fig. 10.13), della seconda metà del VI e inizi dell'VII secolo d.C. Le ricognizioni nella valle dell'Ofanto hanno accertato, nei siti di Pilone e Stazione di Canne, la presenza di sole pareti di *Late Roman Amphora* 3²⁹⁰, contenitori di vino pregiato, olio o unguenti²⁹¹ attestate anche presso il sito di Giove Toro²⁹² e l'Ipogeo F della catacomba cd. di Santa Sofia²⁹³ in particolare attraverso un esemplare conservatosi in corrispondenza della porzione inferiore con il profilo delle pareti del fondo che si rastremano verso il puntale (fig. 10.14), una caratteristica morfologica di queste anfore che consente di isolare nell'attribuzione la variante A2, della prima metà del V secolo d.C.

In quest'ultimo sito²⁹⁴ è stato anche possibile documentare 2 esemplari, un orlo (fig. 10.15) e un fondo/puntale (fig. 10.16-18) riconducibili alla variante A2 della *Late Roman Amphora* 4²⁹⁵, adibita al trasporto del noto *vinum Gazetum*²⁹⁶ e riferibile alla seconda metà del IV e più ampiamente diffusa nel V secolo d.C.; per l'area di Giove Toro²⁹⁷ (fig. 10.19) e di San Pietro (fig. 10.20) sono stati segnalati solo generici frammenti assegnabili a questo contenitore.

Proprio da Giove Toro, in un ambiente interpretato come magazzino di età tardoantica, ubicato a ridosso del portico e dell'edera di età antonina²⁹⁸ (fig. 10.21), è stata docu-

mentata l'anfora tipo Agorà Atene M 273²⁹⁹: rinvenuta quasi integra era priva della sola parte terminale del puntale. È riconducibile alle aree istro-pontiche ed è attribuibile alla fine del IV secolo d.C. anche se resta in circolazione per tutto il V fino agli inizi del VI secolo d.C. (fig. 10.22-23); si caratterizza per la presenza di un graffito sulla spalla, realizzato prima della cottura, con lettere capitali in greco e interpretato come indicatore della misura di capacità delle derrate liquide contenute: $MI < \text{sestarii}$ corrispondenti a 43,5 litri³⁰⁰.

Strettamente connessa a questa forma, in rapporto alla "successione" morfologica, è la *Late Roman Amphora* 8³⁰¹, prodotta in un comprensorio compreso tra l'isola di Samos e la fascia costiera occidentale della Turchia e in circolazione tra pieno V e fino al VI-VII secolo d.C. Esistono, per questo contenitore vinario, due produzioni: la prima definita "modulo standard" caratterizzata da una maggiore capacità – attestata nell'area cimiteriale di Lamapopoli (fig. 10.24) e nel complesso di San Pietro (fig. 10.25) – e quella prodotta con dimensioni minori, per questo definita "sotto-modulo", nota anche come *Samos Cistern Type*, ugualmente presente nel sito di San Pietro (fig. 10.26) e nel sito rurale di Casalini di Sopra (fig. 10.27).

Nel quadro distributivo regionale, rara e priva di confronti al momento, è un'anfora di produzione orientale non identificata, rinvenuta a Canosa durante le indagini del 2005 presso la catacomba di Lamapopoli: si tratta di un esemplare frammentato nella parte inferiore del collo, con la spalla inclinata sulla quale si innestano le anse a sezione ellissoidale e distinta da una carena poco accennata lungo la zona di attaccatura con il corpo, quest'ultimo caratterizzato

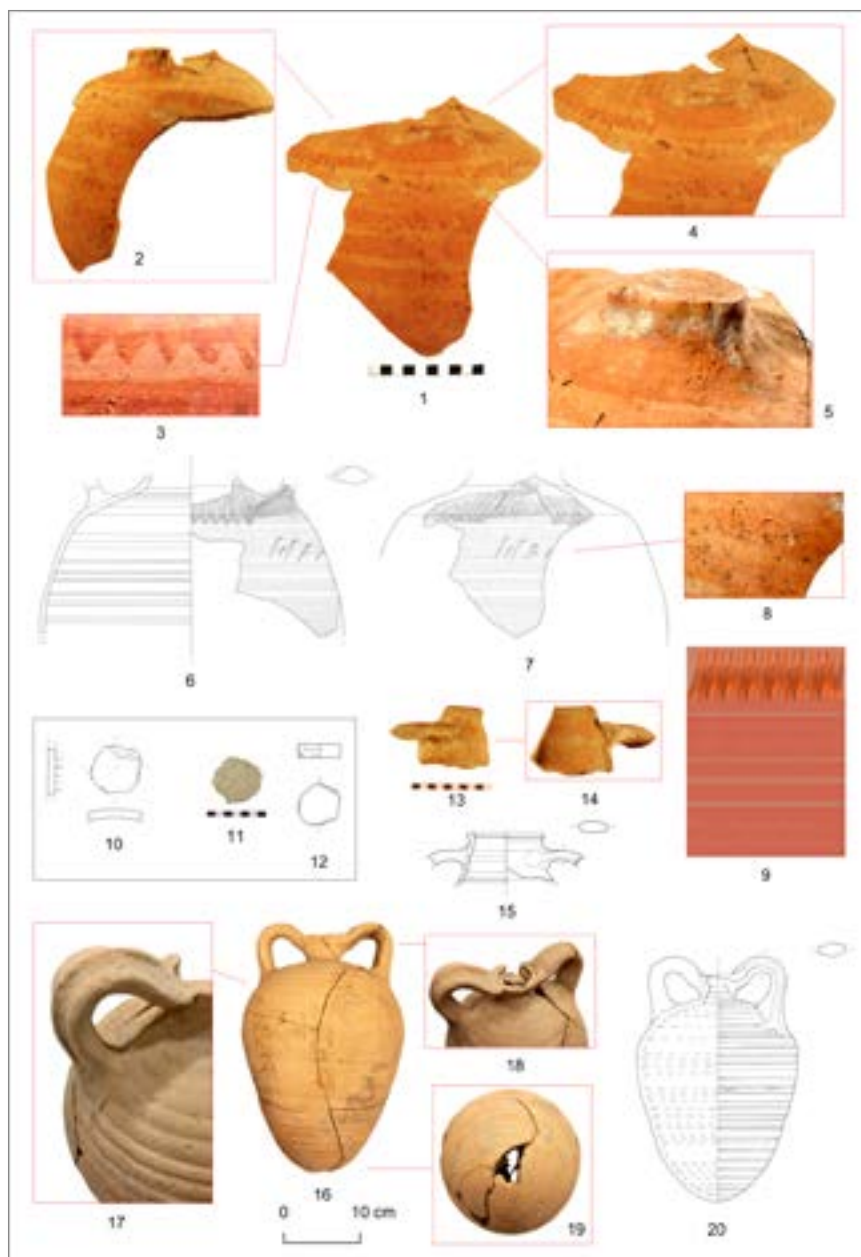
da un profilo curvilineo lievemente bombato (fig. 11.6-7). Si caratterizza, inoltre, per la presenza di dipinture³⁰² di colore rosso, con una tonalità evanida in alcune zone, localizzate sulla spalla, comprese le zone di attaccatura delle anse, che definiscono motivi geometrici verticali, espansi a punta triangolare e accostati al di sopra della successione parallela di bande di dimensioni diverse e alternate sul corpo (fig. 11.1-5, 8-9). La composizione dell'impasto, osservato macroscopicamente in attesa di analisi archeometriche puntuali, e la tipologia della decorazione rimanderebbero alle *Painted Syrian Amphorae*³⁰³, solitamente documentate nei contesti di VII secolo d.C.; il contenuto è incerto, probabilmente vino senza che sia escluso l'olio.

È possibile, inoltre, ricavare numerose segnalazioni e attestazioni di anfore tardoantiche all'interno di pubblicazioni preliminari e di relazioni sintetiche degli scavi effettuati a Canosa a partire dalla fine degli anni Settanta del Novecento, come per esempio quelli nell'area ovest della località Falcetta³⁰⁴ nei pressi del tempio di Giove Toro. L'indagine qui effettuata ha consentito di mettere in rapporto la presenza dei contenitori da trasporto con gli assi viari urbani principali, associarli alla presenza dei *dolia* in modo da interpretare gli ambienti dove sono stati documentati funzionali al deposito, al servizio anche se quei contesti restituiscono una "stratigrafia tormentata" considerate le numerose tracce di incendio, di macerie connesse ad una serie di fasi di trasformazioni urbane dell'abitato che permettono tra l'altro anche l'individuazione di piani utilizzati per il lavoro, l'attestazione di pozzi, cisterne, fornaci e depositi realizzati sia in aree completamente aperte sia in "aree di cortile", defi-

nite da ulteriori strutture³⁰⁵. Presso il cantiere Boccaforno, in una zona contigua a Falcetta, sono stati evidenziati, in seguito ad un intervento di emergenza avviati in concomitanza con i lavori di costruzione di una palazzina, ambienti domestici caratterizzati da battuti sovrapposti ad un crollo di tegole e resti di ulteriori strutture murarie che hanno delineato la frequentazione dell'area almeno fino all'età altomedievale con una «massiccia» presenza di «anfore di provenienza africana e orientale»³⁰⁶.

Anfore tardoantiche, che datano le ultime fasi di frequentazione, sono anche presenti presso il sito termale in via Duca di Genova, indagato nel 1994³⁰⁷, oltre che essere state segnalate tra via Imbriani e via Fornari, presso la cosiddetta “casa degli stucchi”³⁰⁸ e presso Piano San Giovanni, evidenziate in seguito agli interventi di scavo d'emergenza curati dalla Soprintendenza nel 1999, all'interno di strati individuati nel settore a sud-est del battistero, strati che sono stati interpretati come colature utili a livellare una serie di dislivelli³⁰⁹. Ulteriori contenitori afferenti a queste produzioni provengono dalle attività di ricognizioni, effettuate tra il 1980 e il 1981, presso le località Donna Giuditta, Canale Meta-Strada la Marchesa-Toppa del Tufo e Colavecchia³¹⁰.

Pochi esemplari, infine, di *opercula* sagomati, ricavati o “ritagliati” da porzioni di altre anfore, come nel caso della parete di un contenitore di produzione africana di grandi dimensioni (fig. 11.10), documentato nel 2004 presso l'Ipogeo A della catacomba di Lamapopoli³¹¹, e da una porzione di un coppo (fig. 11.11-12), dal sito di San Pietro indagato nel 2003, trovano entrambi confronti con altri esemplari attestati in contesti regionali tardoantichi³¹².



11. - 1-9. Lamapopoli - Catacomba, Anfora di produzione orientale / *Painted Syrian Amphorae* (dis. V. Acquafredda, foto G.D., ric. motivo decorativo D. Mittica); 10. Lamapopoli - Catacomba, *Operculum* (S) da Contenitore Cilindrico di Grandi Dimensioni; 11-12. S. Pietro, *Operculum* (S) da coppo; 13-15. S. Pietro, Anfora altomedievale globulare / *Early Byzantine Amphora*; 16-20. S. Giovanni, Anfora Medio Bizantina (Gruppo 5) (dis., foto G.D.).

Le anfore altomedievali e medievali

Ulteriori trasformazioni dell'assetto abitativo di Canosa si registrano tra VII e il X secolo d.C.: si assiste ad una "riformulazione urbanistica altomedievale" che coinvolse non solo le porzioni con le abitazioni private ma anche gli edifici religiosi come nel caso di San Pietro e San Leucio, che occupavano posizioni "periferiche" rispetto alle aree della città longobarda, mentre venivano rimodellati i complessi di San Giovanni e la nuova chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, oltre alla presenza di insediamenti monastici, come quella cassinese. Dall'VIII secolo d.C. Canosa viene citata con uno specifico ruolo amministrativo, come sede gastaldale, funzione che evidentemente provocò fenomeni di riqualificazione urbana e degli assetti topografici con riflessi sul suo territorio e sulle proprietà produttive. Tra la fine del IX e gli inizi del X la diocesi canosina viene unita a quella barese e la città, in seguito ai danni subiti dalle incursioni saracene, assistette all'ascesa socio-economica di altre realtà costiere, come Bari e Trani, munite di infrastrutture portuali sempre più di riferimento per i traffici commerciali e la distribuzione delle merci³¹³.

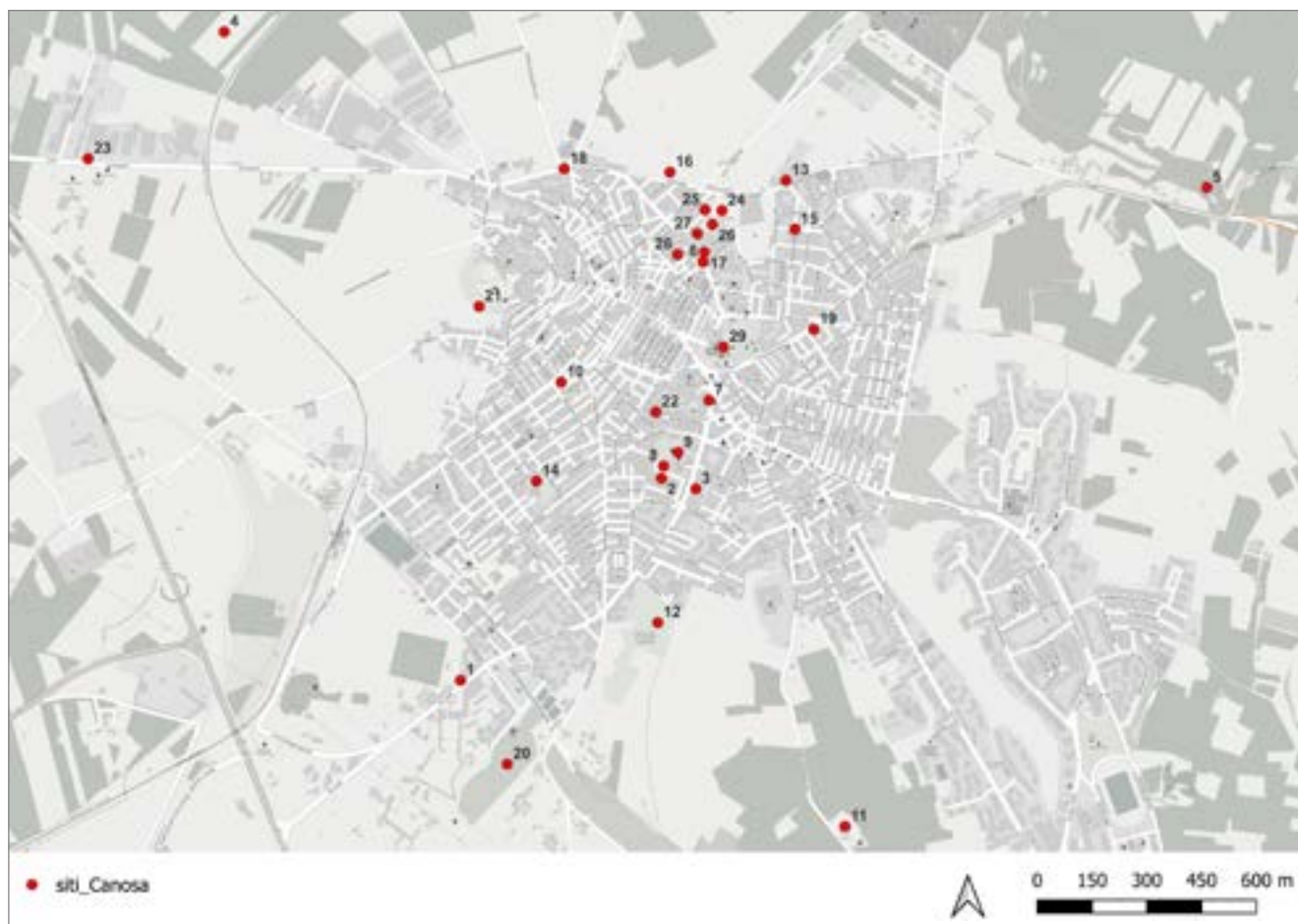
Un solo esemplare di anfora altomedievale globulare/*Early Byzantine Amphora*³¹⁴ riconducibile a questa forchetta cronologica e più precisamente al VII/VIII-IX secolo d.C., è attestata negli strati dell'ultima fase di frequentazione del sito di San Pietro. Si tratta di una porzione superiore di un contenitore con un orlo a collarino rilevato e profilo inclinato verso l'interno, il collo troncoconico sul quale, nella parte mediana, si innestano le anse a sezione ellissoidale schiacciata (fig. 11.13-15).

La città in età normanno-sveva si concentra attorno al castello e in questo periodo si decide anche la sostituzione del *murum veterem* che condiziona la realizzazione di nuove mura che sembrano contrarre gli spazi urbani in controtendenza rispetto ai nuclei vicini che ampliano il proprio circuito murario inglobando gli insediamenti del suburbio³¹⁵. Timidi restano, al momento, i segnali che descrivono i fenomeni di importazione di derrate, che comunque sembrano essere orientati ad una "macroregionalizzazione dei commerci"³¹⁶. Dall'analisi dei reperti rinvenuti all'interno degli strati di oblitterazione di una fossa granaria ubicata all'interno del complesso di San Giovanni³¹⁷ è risultata essere presente, anche se in maniera del tutto isolata rispetto alle restanti classi documentate, un contenitore di piccola taglia appartenente al gruppo delle *Middle Byzantine amphorae*³¹⁸ o a quello più articolato e ampio delle Anfore Medio Bizantine Gruppo 5³¹⁹, prodotte e diffuse tra dalla seconda metà/fine XI e per tutto il XII secolo d.C. Tra queste si distinguono le cosiddette "serie" di Otranto già precedentemente definite da Paul Arthur³²⁰, come di probabile derivazione dai modelli di produzione dell'area greco-eggea³²¹, osservando i comuni elementi morfologici, come l'orlo modanato all'interno funzionale per accogliere un coperchio di chiusura, il collo basso e troncoconico, il profilo del corpo piriforme che tende a restringersi verso il fondo, la superficie esterna interamente solcata da scanalature orizzontali. Nel caso dell'esemplare in questione è stato anche possibile registrare la presenza di piccole zone con superfici schiacciate, interpretate come conseguenze di contatti avvenuti in fase di precot-

tura. Le anse appaiono segnate da una nervatura mediana e presentano un profilo sormontante (fig. 11.16-20), tutti caratteri che nell'insieme avvalorano le ipotesi di un *network* commerciale che le aree produttive pugliesi condividevano con Bisanzio, guardando ad una medesima tradizione manifatturiera³²². Il contenuto di queste anfore, di medio-piccole dimensioni con capacità comprese tra i 5 e i 15 litri, al momento resta dubbioso e ammetterebbe sia il vino sia l'olio, anche se per quest'ultima derrata le ipotesi sono anche avvalorate dai risultati di analisi effettuate su contenitori della stessa forma documentati in altri contesti della Puglia meridionale³²³.

Anfore a Canosa e "Big histories" di 17 secoli

L'analisi dei dati sulla presenza di anfore documentate nei contesti urbani di Canosa (fig. 12), assieme a quelli del suo territorio rurale, costituisce comunque un riferimento per ricavare informazioni sul sistema economico-produttivo e sull'organizzazione degli abitati, oltre che sui fabbisogni e il mercato del consumo. È possibile individuare alcuni macro-fenomeni sulla base delle attestazioni di questa classe di reperti in rapporto ai periodi cronologici. Tra la fine del IV e durante tutto il III secolo a.C. i contenitori da trasporto sembrano essere presenti, in maggior numero, presso i contesti funerari, utilizzati come oggetti da corredo e depositati all'interno delle tombe e meno attestati nei contesti urbani privati, dove in rari casi sembrano essere stati reimpiegati, avendo esaurito il loro utilizzo primario, con alcune direttive distributive rintracciabili dalla docu-



12. - Carta dei siti di Canosa e del suburbio dove sono attestate anfore: 1. Ipogeo Varrese; 2. Via Imbriani; 3. Via Imbriani - Via Fornari ("casa degli stucchi"); 4. Contrada Toppicelli; 5. Catacombe Lamapopoli; 6. "Casa di Busa"; 7. Ipogeo Barbarossa; 8. Area del Tempio di Giove Toro (saggio Via De Gasperi - Via Prati / Cantiere Falcetta; Cantiere Boccaforò); 9. Tempio di Giove Toro; 10. Corso Garibaldi, Edificio scolastico "G. Mazzini"; 11. S. Leucio; 12. S. Pietro; 13. Via Legnano (ipogeo); 14. Areale limitrofo Ipogei Lagrasta; 15. Via XXIV Maggio; 16. Vico Pasubio (frantoio in abbandono); 17. Ninfeo Rella; 18. Via De Gasperi; 19. Via Bovio (edificio scolastico); 20. Via Costantinopoli (discarica); 21. Collina del Castello (discarica); 22. Via Duca di Genova (terme); 23. Via Cerignola (deposito, parallelo Via Appia-Traiana, tratto tra il Mausoleo Barbarossa e l'Arco di Terenzio Varrone); 24. Piano S. Giovanni; 25. Battistero S. Giovanni; 26. Battistero di San Giovanni (settore sud-est); 27. Via Pepe (*domus*); 28. Via Prati (edificio); 29. Cattedrale S. Sabino (cripta) (elab. M. Campese).

mentazione di superficie presso siti rurali della valle dell'Ofanto, e che irrimediabilmente rimandano a rotte commerciali in connessione con i prodotti egeo-orientali o all'utilizzo di infrastrutture portuali adriatiche che gravitavano nella fascia costiera tra la foce ofantina e l'insediamento di *Bardulos/Barulos/Baruldes*.

La movimentazione di anfore tra II-I a.C. fino a tutto il I d.C. – in percentuale maggiore quelle di produzione

italica – appare più uniformemente distribuita sia in corrispondenza dell'abitato urbano principale o gravitante attorno alle aree sacre, incluse quelle periurbane, sia nei contesti rurali, dove fino al III-inizi IV secolo d.C., si assiste ad una più capillare distribuzione di prodotti di origine egeo-orientale e all'apparire di bassi flussi di importazione di derrate alimentari dai territori dell'Africa settentrionale.

Questo fenomeno sembra maggiormente intensificarsi durante tutto il periodo tardoantico attraverso contenitori importati – principalmente dai territori settentrionali dell'Africa e da quelli egeo-orientali e, in maniera più esigua, anche dalle aree istro-pontiche, lusitane, egiziane e dell'Italia meridionale – coinvolgendo non solo i siti inglobati nella maglia urbana ma anche quelli delle aree cimiteriali e dei complessi religiosi cristiani

disposti a corona attorno all'abitato e in corrispondenza delle direttive stradali principali, senza escludere gli insediamenti rurali.

La fase di frequentazione altomedievale e medievale, al momento, ha restituito tracce assai labili per cercare di definire meglio il fenomeno di distribuzione delle anfore: alcuni contenitori sembrano che fungano da spia di fenomeni di occupazione e rifunzionalizzazione di aree frequentate in precedenza, soprattutto in età tardoantica, ma che hanno mutato tipologia insediativa attraverso la realizzazione di architetture rurali che in alcuni casi insistono proprio sui complessi religiosi e cimiteriali; si assiste ad una contrazione dell'abitato così come dimostrano le fasi di restringimento delle mura e l'im-

pianto di complessi fortificati sull'altura principale di Canosa.

Questo primo quadro ricostruttivo dovrà però in futuro essere implementato e confrontato con ulteriori dati desumibili da altri tipi di fonti come, per esempio quelli derivati dall'analisi dei resti antropologici e bioarcheologici, dai siti costieri e subacquei, in particolar modo dai naufragi, assieme allo studio delle infrastrutture portuali indagate soprattutto attraverso sondaggi stratigrafici dei depositi sommersi, considerato il potenziale desumibile da quello che viene considerato il "primo contatto distributivo" delle merci prima che potessero raggiungere l'abitato canosino ubicato nell'entroterra. Il carattere "mobile" delle anfore – che contra-

sta assolutamente con una «historie immobile»³²⁴ – dovrebbe permettere, da questo punto di vista, un approccio geografico allargato che includa lo studio geomorfologico e archeo-ambientale del fiume Ofanto, arteria fluviale che ha rivestito una importante funzione di connessione tra il comprensorio litoraneo e quello delle infrastrutture portuali di *Salpi*/Salapia³²⁵, Barletta³²⁶ e Trani. Se da un lato questa preliminare classificazione delle anfore a Canosa delinea una serie di difficoltà per ricostruire specifiche "time series" dall'altro costituisce comunque un riferimento per una migliore strutturazione delle "big histories"³²⁷ specialmente quelle per gli scambi e il consumo di derrate.

Note

¹ Carafa 2021, 5, fig. 3.

² Un ringraziamento particolare è rivolto a Raffaella Cassano per aver voluto accogliere in questa sede il mio contributo e per le ricerche e gli scavi da lei coordinati nei siti urbani e rurali di Canosa, poiché hanno costituito una scenografia stratigraficamente solida per ancorare i dati sulla circolazione delle anfore. Sono inoltre grato a Giuliano Volpe, precursore dello studio di questa classe di oggetti nei contesti canosini per avermi trasmesso il corretto approccio metodologico. Un riconoscimento speciale è rivolto inoltre a Roberto Goffredo, per la pianta relativa alla distribuzione delle anfore nella valle dell'Ofanto e a Marco Campese per quella relativa alla presenza dei contenitori da trasporto nell'insediamento urbano di Canosa: entrambi erano impegnati in progetti di ricerca sul campo e fuori sede mentre hanno dovuto elaborare le carte.

³ Disantarosa 2009, 144-145. «*Amphorae, vasa, dolia, cadi, cuppae, cuppulae, cullei*»: Grelle *et alii* 2023, 348-353; per i *cullei* e la produzione dei contenitori in cuoio cfr. Goffredo 2022, 14, 21.

⁴ Panella, Bonifay 2020, 424.

⁵ Peña 2007, 61-192; Peña 2021, Spanu 2007; Disantarosa 2009, 145-164; Antico Gallina 2013; Bernal-Casasola *et alii* 2021; Fabiani, Rizzitelli 2022, 57-68; Totten *et alii* 2023, 109.

⁶ Svičić *et alii* 2022; Svičić *et alii* 2024.

⁷ Santangeli Valenzani 2024.

⁸ Manacorda 2024, 47-102; in particolare per le anfore: figg. 4.6, 6.7.

⁹ Cassano, Volpe 1985, 149-150.

¹⁰ Mazzei 1992.

¹¹ Mayer 1898, 213.

¹² Leonardi 2020, 82, 103, 106 (tav. II), 108 (tav. IV, albumina, *Nicchia di Ungaretti del Museo Provinciale nel Palazzo degli Studi di Bari*, foto storica 1903-1911). Si ringrazia A. Leonardi per aver messo a disposizione le immagini del volume.

¹³ Leonardi 2020, 77, fig. 1 (foto storica della sala centrale del Museo Provinciale tra 1894 e 1903).

¹⁴ Leonardi 2021, 108, fig. 4 in riferimento alla collezione di «attestazioni delle scoperte antiquarie» fatte a Canosa e confluite nel cabreo denominato *Bonorum* posseduta da Giuseppe Bonelli, documento datato al 1820 con menzione di reperti archeologici che in seguito confluiscono nel Reale Museo Borbonico di Napoli e più tardi nel costituendo Museo Provinciale di Bari.

¹⁵ Leonardi 2020, 86, 97, nota 79.

¹⁶ La citazione è ripresa dal contributo Cassano 2020a, 141.

¹⁷ La nicchia è ricordata anche nella *Guida di Bari* del 1910 di Francesco Colavecchio (Cassano 2020a, 142, nota 2, fig. 1: fotografia storica 1907-1909, Roma INASA, fondo Corrado Ricci, inv. 7710)

ed è illustrata nell'albumina della serie presentata all'Esposizione di Roma del 1911 (Leonardi 2020, 85-86, fig. 18).

¹⁸ L'opera di Ungaretti nella quale si fa riferimento a questa visita e nella quale l'autore dedica puntuali descrizioni su quanto osservò nel museo di Bari è *Vita d'un uomo. Il deserto e dopo*, edita nel 1969. Cfr. Cassano 2020a, 141, nota 6.

¹⁹ Una scheda di approfondimento per la statua di orante che compare nella scaffalatura della "nicchia Ungaretti" è in Cassano 2020b.

²⁰ Cassano 2020a, 146.

²¹ Leonardi 2020, 87-90; Cassano 2020a, 141, 143.

²² Volpe 1985; Volpe 1990a, 95-96; Volpe 1992a, 582; Volpe 1995; Valenzano 2022a; Valenzano 2022b.

²³ Cibecchini, Capelli 2013, 439-440, fig. 8.3-4.

²⁴ Finkielsztejn 2000, 213; Finkielsztejn 2001, 51.

²⁵ Monachov 2005, 77-78, 80, 86, figg. 6.3-6, 7.4.

²⁶ Cavalier 1985, 111, fig. 128.a; Olcese 2021, 67.

²⁷ Parker 1992, 409, n. 1108 e Morel 1998, 493 con bibliografia precedente. Presso *Stravros Cemetery*, Tomba 24 sull'isola di Creta (Vogeikoff-Brogan, Apostolaku 2004, 421, fig. 2d). Dal fondale di Capo Treporti in Albania, documentata durante il progetto di *survey* archeologico subacqueo (Disantarosa 2017, 267, figg. 16.3, 17.12).

²⁸ Mazzei, Volpe 1998, 122, nota 20; Pacilio 2008, 327, fig. 3.

²⁹ Disantarosa 2022a, 562, n. 1772, UT 303; Disantarosa 2022b, 840-841.

³⁰ Fresa 1992, 595, cat. 8.

³¹ Disantarosa 2012, 130; Auriemma, Degrassi 2015, 179.

³² Opaît 2010, 375, 378, fig. 1.5; Vnukov 2010, 368, fig. 2.15.

³³ Kassab Tezgör *et alii* 2003, 177, tavv. IV, IX, n. 17; Kassab Tezgör 2010a, 130, 139, pl. 17.3-4, 19.3-4; Kassab Tezgör 2010b, 7; Kassab Tezgör 2020, 26 (*Type C Snp III - Variante C Snp III-1 a-b*).

³⁴ Kassab Tezgör 2020, 20 (*Groupe B Snp*).

³⁵ Disantarosa *et alii* 2022-2023, 132, 134 con ulteriore bibliografia.

³⁶ Attestato il *type C Snp III-2*: cfr. Ballard *et alii* 2001, 618-619, figg. 16-18 (*Shipwreck A e B*); Ward, Ballard 2004, 4-6, figg. 4-5; Ward 2010, 191-192, 194-195, figg. 1, 5. Cfr. Dobrev 2018, 311, 314-318, figg. 3.3, 6 come ulteriore esempio di diffusione delle anfore di Sinope *type C Snp III* nella rete del commercio vinario.

³⁷ Bonifay 2015, 125, fig. 67.3.

³⁸ van der Wielen 1992.

³⁹ Andreassi 1992; Corrente 2001.

⁴⁰ Le ricerche recenti non hanno variato quanto fu già segnalato in Volpe 1992a, 582; Volpe 1992b.

⁴¹ Cibecchini, Capelli 2013, 434, fig. 5.3.

⁴² Similitudini tipologiche con i contenitori documentati nel relitto *Filicudi F* (Olcese 2021, 54-56) nei quali è stato dimostrato un contenuto vinario sulla base di analisi archeometriche (Garnier, Olcese 2021).

⁴³ Olcese 2021, 114-115, 117.

⁴⁴ Cassano 2019, 265.

⁴⁵ Corrente *et alii* 1990, 319-320, tav. CLI.

⁴⁶ Corrente 1991a, 247. Per l'insediamento in contrada Toppicelli cfr. Corrente 1992; Lo Porto 1992.

⁴⁷ Cibecchini, Capelli 2013, 434-435, fig. 6.

⁴⁸ Goffredo 2011, 280 (CAN134).

⁴⁹ Per le forme delle anfore: Cibecchini, Capelli 2013, 435-440, figg. 7-8. Per i contesti di provenienza: Goffredo 2011, 278 (CAN 130).

⁵⁰ Carletti *et alii* 2006-2007, 206, 253-figg. 1, 30-31; Nuzzo *et alii* 2011, 258-259 (Saggio V).

⁵¹ Cibecchini, Capelli 2013, 450, 453, fig. 9.

⁵² Cassano *et alii* 1985, 507, fig. 3.1.

⁵³ Corrente, Ricchetti 1989, 228.

⁵⁴ Morizio 1990a, 56 (Instr. 18).

⁵⁵ Nonnis 2015, 440.

⁵⁶ Morizio 1990a, 59 (Instr. 23).

⁵⁷ Olcese 2010, 71 (bollo CAM, cat. I B246); Olcese 2012, 348 (bollo CAM do-

cumentato presso Ischia, Lacco Ameno, località Santa Restituta).

⁵⁸ Finkielsztejn 2001, 46-51; Monachov 2005. A Canosa sono stati censiti 6 esemplari con iscrizioni: cfr. Silvestrini 2005, 80 con bibliografia specifica.

⁵⁹ Mazzei 1992; cfr. *supra* note 9-10.

⁶⁰ Per il fenomeno rituale e sociale legato alla presenza di anfore rodie all'interno di contesti funerari cfr. Disantarosa 2012, 122-123; Porcheddu 2013.

⁶¹ Lombardi 1832, 288; Mazzei 1992, 201, cat. 14.

⁶² «[...] ferner eine rhodische Spitzamphora mit Rose in einem sonst stark verwischten Stempel [...]» (Nachod 1914, 277).

⁶³ Per le produzioni con bolli e rosa nei Periodi Ia-Ic e IIa-IIb cfr. Finkielsztejn 2001, 47-50, 53-82, 93-94, 101-104, 183-185, 189-190, tabb. 2-3, 18-19; per i Periodi III-V cfr. Finkielsztejn 2001, 114-118, tab. 5; 143-145, tab. 11. Si veda anche Finkielsztejn 2004.

⁶⁴ In Mazzei 1992, 202 oltre alla datazione generica dell'anfora rodia stabilita al II secolo a.C. si fa riferimento anche a oggetti vitrei e in metallo prezioso che vengono interpretati come «brandelli di un più ricco complesso funerario».

⁶⁵ Morizio 1990a, 50-51 (Instr. 10).

⁶⁶ Finkielsztejn 2001, 120-121, 124 (tab. 6), 192 (tab. 19).

⁶⁷ Corrente, Ricchetti 1989, 228. Il rinvenimento di frammenti di anfore rodie è richiamato in Lippolis 1993, 185 per il sito Ninfeo Rella.

⁶⁸ Morizio 1990a, 56 (Instr. 17); Volpe 1990a, 237-238, fig. 234.1. Per la datazione si veda Finkielsztejn 2001, 172, 175, 193; per lo stile, 109, 129-130 (tab. 8). Cfr. inoltre Lund 2011, 284.

⁶⁹ Morizio 1990a, 50 (Instr. 9); Volpe 1990a, 237-238, fig. 235.5. Per la datazione si veda: Finkielsztejn 2001, 195 e per l'eponimo, 132, 138, 140, 144, 146-147, 153-154.

⁷⁰ Morizio 1990a, 48-49 (Instr. 6-7).

⁷¹ Morizio 1990a, 55-56 (Instr. 16).

⁷² Finkielsztejn 2001, 153, 158, 160, nota 221.

⁷³ Morizio 1990a, 49-50 (Instr. 8).

⁷⁴ Il *protos* menzionato da Plinio il Vecchio (*nat.*, 14,75 e 85). Cfr. anche Le Maître 2013, 33.

⁷⁵ Koehler 1996, 331-333; Whitbread 1995, 68; Lund 2004, 212-213, 215-216.

⁷⁶ Empereur, Hesnard 1987, 14, 17, 20-21, pl. 3.15; 4.16-18; Py, Sourisseau 1993, 38 (A-GRE Cni1); Attula 2005-2006, 40, nota 2 con bibliografia specifica. Per i centri produttivi della penisola cnidia e i modelli standardizzati e il commercio si vedano rispettivamente: Cankardeş-Şenol 2015, 169, note 1-3; Rauh *et alii* 2013, 148-149, 157-158.

⁷⁷ Silvestrini 2005, 80.

⁷⁸ Si vedano i rinvenimenti presso Otranto (Arthur 1992, 200, fig. 7:1.802); Taranto (Dell'Aglio 1988, 61, 66, 9.1j; 9.1k, tav. IV; Dell'Aglio, Lippolis 1989, 542; Ferrandini Troisi 1992, 20, n. 4); litorale brindisino (Auriemma 2004b, 64, 254); a Mesagne (Cocchiari 1989, 13, 17; Andreassi 1997, 947, tav. XXXVIII; Zingariello *et alii* 1997) e dai recuperi subacquei presso Torre dell'Orso (Auriemma 2004a, 211, fig. 167.19; Auriemma 2004b, 119, SRI 356) e di Torre Santa Sabina a Carovigno (Auriemma 2015, 234).

⁷⁹ Sito in località Villa Bianca sul Fosso Capicionna, ubicato immediatamente ad ovest del fiume Basentello probabilmente riferito a *Euphragoras* o a *Euphranor*, e nella riga successiva al fabbricante *Lysias* con un tirso al centro del cartiglio che rimanderebbe ad una produzione inquadrabile alla fine del II secolo a.C. (Disantarosa 2022a, 562; Disantarosa 2022b, 842).

⁸⁰ Per la storia delle collezioni archeologiche presso l'ex Museo Civico si veda: Facciolongo 2003; Facciolongo 2008. Una scheda sintetica in Marra, Sammarco 2014, 391-392.

⁸¹ Morizio 1990a, 53-54 (Instr. 14); Volpe 1990a, 238, 240.

⁸² Per i periodi cfr. Grace 1985; Jöhrens 1999; Lund 2018, 63-67. Cfr. bollo KT 1593, accompagnato da KT 488 con eponimo *Euphragoras* II e il fabbricante *Dioskouridas* (Cankardeş-Şenol *et alii* 2022, 47, alla nota 333). Si ringrazia Gonca Cankardeş-Şenol (Ege Üniversitesi Edebiyat Fakültesi - Arkeologia Bölümü, Klasik Arkeoloji Anabilim Dalı) per la consulenza fornita.

⁸³ Il nome messapico è documentato a Canosa e anche nel brindisino e nel tarantino (Chelotti *et alii* 1985, 259-260; Chelotti 2019, 25-26).

⁸⁴ Goffredo 2011, 303-305 (CER32).

⁸⁵ Bonifay 2015, 101. Cfr. anche Rizzo 2014, 277-278 con ulteriore bibliografia.

⁸⁶ Stefani 2006, 164, 169, note 63, 88; Peña 2007, 111.

⁸⁷ Disantarosa 2012, 131-133.

⁸⁸ Grelle, Silvestrini 2013, 221-239.

⁸⁹ Grelle *et alii* 2017, 157-165; 240-243, 266, fig. 77; Cassano 2019, 230; Grelle *et alii* 2023, 268.

⁹⁰ Grelle, Silvestrini 2013, 204-204; Cassano 2019, 237, 260-261, con bibliografia precedente.

⁹¹ Rizzo 2014, 120-122. Per una sintesi sui siti produttivi lungo il litorale occidentale dell'Adriatico si vedano: Auriemma, Degrassi 2015, 167, 169-170; Cipriano, Mazzocchin 2017, 40, fig. 2; D'Alessandro 2025, *Anfore vinarie Lamoglia* 2, note 30-76.

⁹² Varro, *rust.*, I, 8, 3. Cfr. Cassano 2019, 263 con bibliografia specifica.

⁹³ Morizio 1990b, 313-314.

⁹⁴ 11 esemplari conteggiati in Volpe 1990a, 239; 3 frammenti di Lamboglia 2 con epigrafi in Silvestrini 2005, 80.

⁹⁵ Afferente alla collezione dell'ex Museo Civico: cfr. Morizio 1990a, 57 (Add. 19).

⁹⁶ Nonnis 2015, 101-102.

⁹⁷ Morizio 1990a, 60 (Instr. 26).

⁹⁸ Nonnis 2015, 210-211.

⁹⁹ Ivi, 342-343 (5).

¹⁰⁰ Marchello 2009a.

¹⁰¹ Cassano 2019, 232, 264-267.

¹⁰² D'Alessio 2009, 72-75.

¹⁰³ Rossi 1982, 72, fig. 74; Rossi 1984, 222.

¹⁰⁴ Cassano *et alii* 1985, 507, fig. 3.2.

¹⁰⁵ Volpe *et alii* 2002; Volpe *et alii* 2003; Volpe *et alii* 2007. Per gli aspetti produttivi cfr. Giuliani, Baldassarre 2013; Monno 2018. Per l'area cimiteriale si vd. Di Nunno *et alii* 2007; Sublimi Saponetti *et alii* 2011; Nuzzo 2011a; Nuzzo 2024, 867.

¹⁰⁶ Volpe 1990a, 237.

¹⁰⁷ Cassano 1992a.

¹⁰⁸ Cassano 1992b.

¹⁰⁹ Volpe 1990a, 162-168, n. 340.

¹¹⁰ Cassano 1989, 231.

¹¹¹ Dalle località Masseria Marchesa (CAN105), Risea-Casa Cannone (BAR16), Canne Fontanella (BAR44), Pezza Antenisi (BAR49): cfr. Goffredo 2011, 265-266, 281, 296.

¹¹² Cfr. *supra* nota 82.

¹¹³ Goffredo 2011, 288-292 (BAR37).

¹¹⁴ Goffredo 2011, 299-301 (BAR59).

¹¹⁵ Rizzo 2014, 106-107.

¹¹⁶ Volpe 1980-1987, 26 (Lucera); Volpe 1990a, 226 (Barletta); Ciancio *et alii* 1989, 195 (Monte Sannace); Fioriello 2008, 163; Conte 2010, 458 (Egnazia); Otranto, Ugento, Gallipoli, Porto Saturo, Campomarino, Madonna d'Altomare, costa tarantina (Auriemma 2004b, 156); Taranto (Disantarosa 2023, 110); Lecce, Palazzo Vernazza (Polito 2012, 181; Polito 2015, 228 le 1 e le 1A).

¹¹⁷ Corrente 2015, 73.

¹¹⁸ Distasi 2010, 62, nota 27 (4 frammenti), 65, 70.

¹¹⁹ Goffredo 2011, 264-265 (CAN104).

¹²⁰ Peña 2007, 61-192; Spanu 2007; Disantarosa 2009, 145-164; Disantarosa 2011, 399-402. Cfr. Disantarosa 2015a, 83, nota 142 con ulteriore bibliografia.

¹²¹ Lippolis 1993, 194, 211 (dove si specifica il rinvenimento di 5 coperchi di anfora rinvenuti il 29 marzo 1902).

¹²² Per le tecniche di realizzazione a matrice e al tornio cfr. Buonopane 2012-2013, 199.

¹²³ Silvestrini 2005, 80.

¹²⁴ Nonnis 2015, 137.

¹²⁵ Morizio 1990a, 69 (Instr. 39).

¹²⁶ Morizio 1990a, 68 (Instr. 38).

¹²⁷ Ivi, 68-69 (Instr. 40).

¹²⁸ Ivi, 69 (Instr. 41).

¹²⁹ García Vargas *et alii* 2019.

¹³⁰ Morizio 1990a, 62-63 (Instr. 29).

¹³¹ Nonnis 2015, 260; Grelle *et alii* 2023, 78, 80, 112, 164, 171.

¹³² Manacorda 2019a.

¹³³ Morizio 1990a, 63-65 (Instr. 30); Morizio 1990b, 314.

¹³⁴ Nonnis 2015, 74, 266, 284.

¹³⁵ Marchello 2009b.

¹³⁶ Manacorda, Pallecchi 2012, 305-306, 413; Nonnis 2015, 103-104; Manacorda 2019b, 260, nota 23.

¹³⁷ Manacorda, Pallecchi 2012, 119, 152-154, tav. VII.4.A1.

¹³⁸ Manacorda, Pallecchi 2012, 140, 154-159, tav. XX.E2.

¹³⁹ Goffredo 2011, 303-305 (CER32).

¹⁴⁰ Cfr. *supra* nota 114.

¹⁴¹ Manacorda, Pallecchi 2012, 140, 159-160, tav. XIX.C8-9.

¹⁴² Carre *et alii* 2009, 216-220.

¹⁴³ Rizzo 2014, 123; Cipriano, Mazzonechin 2018; Pesavento Mattioli 2019.

¹⁴⁴ Silvestrini 2005, 80.

¹⁴⁵ Morizio 1990a, 60-62 (Instr. 27).

¹⁴⁶ Nonnis 2015, 242-243. Si veda, inoltre, Giovagnetti 2021 per la diffusione di anfore realizzate presso le *figlinae* legate agli *Herennii*.

¹⁴⁷ Ulteriori testimonianze epigrafiche anforarie dal territorio regionale, come quella che riporta il nome di *Q. Ninnius Secundus*, attestate proprio su Dressel 6A, sarebbero riconducibili al medesimo comprensorio produttivo, ubicato tra il Sannio e il Piceno (Silvestrini 2024, 30).

¹⁴⁸ Morizio 1990c, 200.

¹⁴⁹ Morizio 1990a, 65-66 (Instr. 33).

¹⁵⁰ Nonnis 2015, 303-304.

¹⁵¹ Cfr. *supra* nota 119.

¹⁵² Morizio 1990a, 67 (Instr. 36).

¹⁵³ Morizio 1990a, 67-68 (Instr. 37); Volpe 1990a, 240, fig. 236.5.

¹⁵⁴ Morizio 1990a, 67 (Instr. 35).

¹⁵⁵ Addetti alla fabbricazione di Lamboglia 2 sono attestate entro cartigli su anse con il nome *Dio(n)*: cfr. Nonnis 2015, 199 e l'esemplare documentato presso *Herdonia* (Volpe 1990a, 236, fig. 232.2).

¹⁵⁶ Lippolis 1993, 194, 211.

¹⁵⁷ Rizzo 2014, 125-126. Per la prima fase produttiva di quest'anfora si veda Iavarone 2012-2013.

¹⁵⁸ Morizio 1990a, 62 (Instr. 28).

¹⁵⁹ I riferimenti sono documentati su anfore Dressel 1 e su tegole (Nonnis 2015, 245-246).

¹⁶⁰ Così come dimostrato dalla realizzazione di altri complessi termali canosini: Rella, Ferrara e Lomuscio. Per la citazione della Dressel 2-4 si veda Boldrini 1995, 60.

¹⁶¹ Cassano *et alii* 1985, 507, fig. 3.3.

¹⁶² Per il Mu.Ve. di Canosa si veda: <https://www.museodeivescovi.it/>. Cfr. anche Volpe 2008.

¹⁶³ Un ringraziamento particolare è rivolto a Mons. Felice Bacco, direttore del Museo dei Vescovi di Canosa, e al Dott. Sandro Sardella, responsabile curatore delle collezioni e guida turistica, per la gentile disponibilità dimostrata nella realizzazione della prima fase di documentazione dei reperti.

¹⁶⁴ Olcese 2021, 172-173; Stoppioni 2021, 289-290.

¹⁶⁵ Morizio 1990a, 57 (Instr. 20).

¹⁶⁶ Nonnis 2015, 125.

¹⁶⁷ Rizzo 2014, 315-318. Per la distribuzione occidentale di questo contenitore cfr. Filipe 2023, 462-465.

¹⁶⁸ Morizio 1990a, 65 (Instr. 31).

¹⁶⁹ Morizio 1990a, 65 (Instr. 32).

¹⁷⁰ Distasi 2010, 70, nota 66.

¹⁷¹ Chelotti *et alii* 1985, 257-258 (cat. 282); Chelotti 2019, 24.

¹⁷² Rizzo 2014, 322-323; Auriemma, Degrassi 2017, 334-336; Filipe 2023, 460-462.

¹⁷³ Rizzo 2014, 323-324.

¹⁷⁴ Goffredo 2011, 267 (CAN108).

¹⁷⁵ Goffredo 2011, 268 (CAN110); 274-275 (CAN124).

¹⁷⁶ Cfr. Auriemma, Degrassi 2017, 347-349 con bibliografia precedente.

¹⁷⁷ Confronti con tipi di Dressel 24 "antica": cfr. Auriemma, Degrassi 2017, 340-341, fig. 16.4.

¹⁷⁸ Cfr. *supra* nota 48.

¹⁷⁹ Hayes 1983, 147, fig. 22, A.46; Rizzo 2014, 318-322.

¹⁸⁰ Manacorda 1975, 383; Belotti 2008, 456-458; Rizzo 2014, 322.

¹⁸¹ Federico 2007, 261, fig. 9.98; Auriemma *et alii* 2015, 148; Auriemma *et alii* 2016, 392-393, fig. 10.

¹⁸² Per una sintesi sulla geografia delle produzioni e la tipologia delle anfore a fondo piatto si veda Rizzo 2014, 126-130, fig. 6 con bibliografia specifica.

¹⁸³ Frammenti di anse dalle località Pozzo San Giorgio (Goffredo 2011, 273-274, CAN121); Stazione di Canne (vd. *supra* nota 113); Casalini di Sopra (vd. *supra* nota 84).

¹⁸⁴ Berni Millet 2011. Si veda anche Rizzo 2014, 202-207, con ulteriore bibliografia specifica e Revilla Calvo 2024, 169-170.

¹⁸⁵ Volpe 1990a, 228, 238-240.

¹⁸⁶ Goffredo 2011, 302-303 (CER30).

¹⁸⁷ Cassano *et alii* 1985, 507-508.

¹⁸⁸ Contino 2013, 318-320; Rizzo 2014, 279-281.

¹⁸⁹ Cfr. *supra* nota 84.

¹⁹⁰ Bonifay *et alii* 2015, 193-195, 197-200; si veda anche la discussione sugli

esemplari rinvenuti ad Arles (Djaoui *et alii* 2015).

¹⁹¹ Per diffusione cfr. Disantarosa 2012, 133, nota 199; Disantarosa 2022b, 845.

¹⁹² Bonifay 2015, 29-30; Capelli, Bonifay 2016, 550 (per gli *ateliers* di produzione), 475; Bonifay 2016a, 605, 607, fig. 8.41; Rizzo 2014, 289-29.

¹⁹³ Bonifay 2007, 14, 20, fig. 8; Duperron, Capelli 2015, 168-170. La sua capacità è stata stimata pari a 10,99 litri (Rizzo 2003, 153, nota 55).

¹⁹⁴ Cassano *et alii* 1985, 508.

¹⁹⁵ Bonifay 2015, 107, fig. 56.1.

¹⁹⁶ Cfr. *supra* nota 114.

¹⁹⁷ Bonifay 2015, 107-119.

¹⁹⁸ Cassano *et alii* 1985, 508.

¹⁹⁹ Bonifay 2015, 89, 92.

²⁰⁰ Bonifay 2007, 83, fig. 8; Bonifay 2016a, 597, fig. 2.

²⁰¹ Corrente 1991b, 245.

²⁰² Corrente, Vinci 1994, 75.

²⁰³ Corrente 1999, 55-56; Cassano 2019, 255.

²⁰⁴ Si veda, per la bibliografia specifica, Disantarosa 2011, 401-402, note 132-134 e Mastrocinque 2021, 57-61 per l'interpretazione come "fritilli".

²⁰⁵ Sestito 2009a con ulteriore bibliografia sulla classe di questi oggetti; Sestito 2009b.

²⁰⁶ Grelle *et alii* 2023, 651-652.

²⁰⁷ Volpe, D'Angela 1992, 892.

²⁰⁸ Bonifay 2015, 107, fig. 56.

²⁰⁹ *Ivi*, 114-115, fig. 61.18.

²¹⁰ Woodworth *et alii* 2015 (conferma da analisi archeometriche della presenza di pece di pino e contenuto vinario); Bonifay 2010, 45-46; Bonifay 2018, 334-335.

²¹¹ Panella 2001, 209-210.

²¹² Corrente 2010a, 77-78.

²¹³ Goffredo 2011, 272 (CAN118).

²¹⁴ Bonifay 2015, 129, 132.

²¹⁵ Goffredo 2011, 266-267 (CAN106).

²¹⁶ *Ivi*, 253 (CAN86).

²¹⁷ Bonifay 2015, 119, fig. 63.2 (IIIA); 64.5-6 (IIIB).

²¹⁸ Nuzzo *et alii* 2011, 261.

²¹⁹ Bonifay 2015, 31, figg. 9.d-e, 14; pl. I.1.

²²⁰ Nuzzo *et alii* 2011, 263, fig. 5.1-3.

²²¹ Bonifay 2015, 119, 122-123, fig. 65.

²²² *Ivi*, 105, 107, fig. 55a.1-3; Bonifay 2016b, 512, fig. 124.

²²³ Bonifay 2018, 332.

²²⁴ Bonifay 2015, 148-151; Bonifay 2016b, 517-518, fig. 124. Per l'area produttiva si veda Capelli, Bonifay 2016, 538-540. Per il contenuto si rimanda a Bonifay 2007, 20, fig. 8.

²²⁵ Volpe, D'Angela 1992, 892.

²²⁶ Goffredo 2011, 296-297 (BAR52).

²²⁷ Rizzo 2014, 236-237 con bibliografia specifica.

²²⁸ Morizio 1990a, 66-67 (Instr.34).

²²⁹ Vaz Pinto, Magalhães 2016.

²³⁰ Cassano *et alii* 1985, 508.

²³¹ Volpe, Favia 2023, 253; Grelle *et alii* 2023, 560, 633-636, 639-640, 689-692.

²³² Casalini 2014, 273, 277, figg. 2.12, 4.12.

²³³ Costantino 2023.

²³⁴ In Volpe *et alii* 2007, 361, nota 67, fig. 3 (Inv. 49634) risulta «non identificata».

²³⁵ Costantino 2023, 274, fig. 5.5.

²³⁶ Panella 2001, 196; Pacetti 1998; Iannelli *et alii* 2014, 1015, fig. 3.4; Corrado, Ferro 2012; Cuteri *et alii* 2014, 69, fig. 10.1-6; Amari 2014, 228-229; Rizzo *et alii* 2014, 217-218.

²³⁷ Rizzo 2014, 102-103, nota 40 con bibliografia specifica sull'ipotesi di una relazione tra produzioni ittiche da allevamento in *vivaria* gestite da insediamenti monastici e prodotti derivati dalla lavorazione del pesce e commercializzazione all'interno delle Keay LII. Per il rapporto tra iscrizioni cristiane attestate sulle Keay LII e loro committenza e destinazione di consumo dei prodotti contenuti cfr. La Serra 2023, 557-558.

²³⁸ Disantarosa 2022b, 850, nota 334 con bibliografia specifica.

²³⁹ Antonino 2023, 245, tav. III.5; Antonino 2023-2024, 109-110, tav. VI.91. Si ringrazia la Dott.ssa Natasha L. Antonino per le anticipazioni e le approfondite indicazioni sul contesto di provenienza e la classificazione dell'esemplare in questione.

²⁴⁰ Murialdo 2001, 295-296.

²⁴¹ Volpe, D'Angela 1992, 893, fig. 12.

²⁴² Piazzini *et alii* 2023, 151, fig. 2.46.

²⁴³ L'Arab 1988, 179; Labellarte 1989, 229.

²⁴⁴ Bonifay 2007, 84, fig. 8; Bonifay 2021, 282, 286, 288, 291-292; Fournet 2021, 72-73; Bonifay *et alii* 2023, 216.

²⁴⁵ Pecci *et alii* 2010, 618-619, tabb. 1-2.

²⁴⁶ Questa ipotesi è basata su risultati ottenuti dalle analisi archeometriche effettuate sui resti della struttura produttiva per olio di ricino documentata presso Piazza Castromediano a Lecce, più antica (I secolo a.C.) rispetto al periodo nel quale circolano gli *spatheia* (Pecci, D'Andria 2014). Olio di ricino ipotizzato all'interno di anfore globulari più tarde rinvenute nei contesti di Comacchio e utilizzato, sulla base delle fonti, sia per l'illuminazione sia per la cura del corpo (Pecci 2018, 277, tab. 1).

²⁴⁷ Pecci *et alii* 2012.

²⁴⁸ Bonifay 2015, 125, fig. 67. Cfr. *supra* nota 37 per gli esemplari dalla cd. "nicchia Ungaretti".

²⁴⁹ Disantarosa 2009, 150.

²⁵⁰ Nuzzo *et alii* 2011, 261; Antonino 2023, 246, tav. III.6-7; Antonino 2023-

2024, 112-113, tav. VI.94-95, 97-101.

²⁵¹ Rossi 1982, 72; Cassano *et alii* 1985, 508, fig. 3.4-6; Morizio 1990a, 52-53 (Instr. 13); Volpe 1990b, 130-134, figg. 2, 4; Volpe, D'Angela 1992, 892, Nuzzo 2011b, 137, cat. 70.

²⁵² Volpe *et alii* 2007, 361, fig. 5-6; Nuzzo 2011b, 138, cat. 71.

²⁵³ Moreno Cassano 1982, 16.

²⁵⁴ Cassano 2008, 314.

²⁵⁵ Sabbatini 2011, 473.

²⁵⁶ Dai siti (Goffredo 2011) di Via Corsica (CAN97), Strada Marchesa, Via Falcone (CAN103), La Minoia, Inforcatoio, Valle Marchesa, Casa Matarrese, Pozzillo, Pilone; Casalini di Sopra, Santa Lucia, Malcangio. Atetstazioni di *spatheia* anche presso la località Pozzo San Giorgio (Volpe 1990a, 169-170).

²⁵⁷ Bonifay 2015, 125-127, fig. 68.

²⁵⁸ *Ivi*, 127-129, fig. 69.

²⁵⁹ Fournet, Pieri 2008, 180.

²⁶⁰ Bonifay 2021, 282, 286-287, 302, fig. 1, 4.34-36.

²⁶¹ Arthur, Peduto 1989, 869; Cuteri *et alii* 2014, 67, fig. 6.

²⁶² Cassano 2008, 314.

²⁶³ Cassano *et alii* 1985, 510; D'Angela, Volpe 1992, 892, fig. 11; Volpe *et alii* 2010, 645.

²⁶⁴ Goffredo 2011, 256, 258 (CAN91).

²⁶⁵ Bonifay 2015, 129-146.

²⁶⁶ Panella 2001, 210.

²⁶⁷ Bonifay 2015, 134-135, fig. 72a.7.

²⁶⁸ *Ivi*, 135-137, fig. 73.

²⁶⁹ Cfr. *supra* nota 268.

²⁷⁰ Bonifay 2015, 137, fig. 74 (*type* 45).

²⁷¹ Cassano *et alii* 1985, 508, fig. 7; Volpe, D'Angela 1992, 863, fig. 7.

²⁷² Bonifay 2015, 137, 140, fig. 74 (*type* 46).

²⁷³ Cassano *et alii* 1985, 508, fig. 8; Volpe, D'Angela 1992, 863, fig. 8.

²⁷⁴ Bonifay 2015, 132, fig. 71.5-8.

²⁷⁵ Dalle località di Strada e Valle Marchesa, La Minoia (CAN114), Inforcatoio, Risea.

²⁷⁶ Dixneuf 2021, 392-393, fig. 4.

²⁷⁷ Rizzo 2014, 309-311.

²⁷⁸ Antonino 2023-2024, 115, tav. IX.107.

²⁷⁹ Pieri 2005, 77-85.

²⁸⁰ Nuzzo *et alii* 2011, 262; Disantarosa, Rocco 2012, 96, fig. 69; Antonino 2023, 247; Antonino 2023-2024, 114, tav. VIII.102.

²⁸¹ Cassano *et alii* 1985, 510; Volpe, D'Angela 1992, 893.

²⁸² Cassano 2008, 317.

²⁸³ Goffredo 2011, 242 (CAN 84).

²⁸⁴ Pieri 2005, 85-93.

²⁸⁵ Karagiorgou 2001, 146; Pecci *et alii* 2010, 363-364.

²⁸⁶ Cassano 2008, 317, fig. 12.B; Annesse, Disantarosa 2013, 231, fig. 9.8.

²⁸⁷ Nuzzo *et alii* 2011, 262.

²⁸⁸ Antonino 2023-2024, 114.
²⁸⁹ Disantarosa 2022b, 852, note 372-373 con bibliografia specifica.
²⁹⁰ Pieri 2005, 94-101.
²⁹¹ Panella 1993, 663, nota 213; Pecci *et alii* 2010, 364.
²⁹² Cassano *et alii* 1985, 510.
²⁹³ Antonino 2023, 247, tav. IV.1; Antonino 2023-2024, 114-115, tav. VIII, n. 104.
²⁹⁴ Nuzzo *et alii* 2011, 262; Disantarosa, Rocco 2012, 96, fig. 70a-b. Per le attestazioni dall'Ipogeo G cfr. Antonino 2023, 247, tav. IV.2; Antonino 2023-2024, 115, tav. IX.106; per la Catacomba C cfr. Antonino 2023-2024, 115, tav. VIII.105.
²⁹⁵ Pieri 2005, 101-114.
²⁹⁶ Kislinger 2000; Decker 2007, 69-70. Resti combusti di lenticchie sono stati rinvenuti in un esemplare di LRA 4 nel sito dei Fondi Cossar ad Aquileia, interpretato come reimpiego del contenitore (Dobrev, Riccato 2016, 433, 439-440).
²⁹⁷ Cassano *et alii* 1985, 510.
²⁹⁸ Cassano *et alii* 1985, 501-502, 510, fig. 2.3; Volpe 1990b, 129, 134-138, figg. 1, 3, 5; Volpe-D'Angela 1992, 892-893.
²⁹⁹ Robinson 1959, 109-110, pl. 29, 58; Arthur 1998, 165.
³⁰⁰ Cassano *et alii* 1985, 510, fig. 2.3; Volpe 1990b, 134-138, fig. 1, 3; Morizio 1990a, 54-55 (Instr. 15).
³⁰¹ Pieri 2005, 132-137.
³⁰² Una prima classificazione di questo esemplare, proprio per la presenza dei motivi decorativi, ha consentito, non senza dichiarati dubbi, di inquadrarlo nella classe della ceramica dipinta, all'interno della produzione "broad line ware" diffusa a partire dagli ultimi decenni del V,

in tutta l'Italia meridionale e presente nei contesti di VI-VII secolo d.C., fino ad arrivare alle soglie dell'altomedioevo (Nuzzo *et alii* 2011, 270-271, fig. 8.1-4).

³⁰³ Afferenti a queste produzioni sono anche i moduli più piccoli, la *Small Form 17A variant* (Reynolds 2013, 113, 115-116, 141, 143, 146, 149, 151, figg. 7-8) e l'esemplare canosino potrebbe essere compatibile proprio con quest'ultima variante anche se i paragoni, in assenza di orlo e fondo, restano poco attendibili.

³⁰⁴ De Juliis 1985, 216-217; Barchetta 1995 (saggi contigui a quelli impiantati nel 1990-1991 e presenza di anfore nella *domus* B); Lomuscio 2009, 62-71.

³⁰⁵ Corrente 1995, 57-58.

³⁰⁶ Lomuscio 2009, 70-71.

³⁰⁷ Boldrini 1995, 60.

³⁰⁸ Corrente 2010b, 90.

³⁰⁹ Corrente 2000, 54.

³¹⁰ Volpe 1990a, 161, 169; Goffredo 2011, 225-227, 236 (CAN12-14, 24, 63).

³¹¹ Nuzzo *et alii* 2011, 261-262, nota 31.

³¹² Disantarosa 2015b, 235, nota 84 con ulteriore bibliografia.

³¹³ Robbe 2003a; Volpe *et alii* 2007, 1135-1139 con rimandi a fonti e a bibliografia specifica; Pensabene 2014, 29-30.

³¹⁴ Zmaić Kralj 2017, 47-51, fig. 2.8 (per la morfologia dell'orlo-collo e delle sezioni delle anse ma non per il trattamento della superficie poiché l'esemplare canosino non presenta dipinture).

³¹⁵ Robbe 2003b, 55-58, tavv. 25-26.

³¹⁶ Cosentino 2023, 8.

³¹⁷ Corrente *et alii* 2007, 1178-1179; Giuliani *et alii* 2012, 735; Valenzano 2013a, 282; Valenzano 2013b, 84, fig. 2.3.

³¹⁸ Zmaić Kralj 2017, 51-56, fig. 2.2.

³¹⁹ Leo Imperiale 2018, 58-59, fig. 8.16-20.

³²⁰ Arthur 1992, 206.

³²¹ Leo Imperiale 2018, 56.

³²² Arthur *et alii* 2018a.

³²³ Arthur *et alii* 2016, 101-102, 107-108, 112-113, tab. 1, 3; Arthur *et alii* 2018b, 155; Leo Imperiale 2018, 60-61.

³²⁴ Jongman 2020, 47.

³²⁵ De Venuto *et alii* 2022; Susini *et alii* 2023; Goffredo 2024; Susini, Mazzini 2024; Totten 2024.

³²⁶ È stato avviato nel 2024, ed è tutt'ora in corso, un progetto mirato di archeologia dei paesaggi costieri e subacquei dell'intero litorale di Barletta, compreso il suo bacino portuale principale (con sviluppi in ambiente GIS), nell'ambito delle attività previste dal Laboratorio di Archeologia subacquea della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici Interateneo Università degli Studi di Bari Aldo Moro e Università di Foggia, nel Progetto "CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society", Spoke 1: Historical landscapes, traditions and cultural identities, PNRR - Mission 4 Component 2 Investment 1.3 funded by the European Union - NextGenerationEU (Project Code: PE00000020 - CUP: H53C22000860006) e in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio BAT e Foggia; il progetto prevede, inoltre, la classificazione dei reperti provenienti da recuperi pregressi marini, da collezioni che nella maggior parte dei casi risultano decontestualizzati, depositati presso il Museo Civico dell'omonima città.

³²⁷ Jongman 2021, 57-58.

Bibliografia

Amari S. 2014, *Observations on the Late Roman Coarse wares production from the factory of Acium in Sicily (Italy)*, in Poulou-Papadimitriou N., Nodarou E., Kilikoglou V. (eds.), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, Vol. 1, Oxford, 225-234.
 Andreassi G. 1992, *L'ipogeo Varrese*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 238-240.
 Andreassi G. 1997, *L'attività archeologica in Puglia nel 1997*, in Atti del 37° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-6 ottobre 1997), Taranto, 931-967.
 Annese C., Disantarosa G. 2013, *Cultura materiale nella Puglia centro-settentrionale tra la fine del IV e il V sec. d.C.: commercio, circolazione e consumo*, in

Colangelo A., Pellacchia D., Stigliano A. (eds.), *Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395-455). I linguaggi dell'impero, le identità dei barbari: sintesi regionali*, Bari, 223-243.

Antico Gallina M. 2013, *I vasti orizzonti del reimpiego anforario. Rilettura di alcuni casi dall'Africa Proconsolare*, *RTopAnt*, XXIII, 71-94.

Antonino N.L. 2023, *La ceramica fine da mensa, da trasporto e d'uso comune*, in De Santis P., Coemeteria require I. *Archeologia e conservazione nel complesso cimiteriale di Lamapopoli a Canosa di Puglia: gli ipogei F, G, H (2016-2022)*, Scavi e Restauri 7, Città del Vaticano, 239-277.

Antonino N.L. 2023-2024, *Stratigrafia archeologica e cultura materiale. I manufatti ceramici del complesso catacombale tardoantico di Canusium: produzione, commercio, funzioni*, Tesi di Dottorato di ricerca (PASAP-Med), Università degli Studi di Bari A. Moro, a.a. 2023-2024,

XXXVII ciclo.

Arthur P. 1992, *Amphorae for bulk transport*, in D'Andria F., Whitehouse D. (eds.), *Excavations at Otranto. II. The finds*, Galatina, 199-217.

Arthur P. 1998, *Eastern Mediterranean amphorae between 500 and 700: a view from Italy*, in Sagui L. (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze, 157-183.

Arthur P., Peduto P. 1989, *Un edificio bizantino extra moenia a Vibo Valentia*, *AnnPisa*, ser. III, XIX(2), 863-871.

Arthur P., Giannotta M.T., Leo Imperiale M., Lettieri M., Notarstefano F. 2016, *L'analisi funzionale delle ceramiche altomedievali nel Salento: il contributo delle indagini sui residui organici*, *StAnt*, 14, 97-118.

Arthur P., Leo Imperiale M., Muci G. 2018a, *Amphoras, Networks, and Byzantine Maritime Trade*, in Leidwanger J., Knappett C. (eds.), *Maritime Networks in*

the Ancient Mediterranean World, Cambridge, 219-237.

Arthur P., Leo Imperiale M., Muci G. 2018b, *Il Salento rurale nell'altomedioevo: territorio, insediamenti e cultura materiale. Rural Salento during the Early Middle Ages: landscape, settlements and material culture*, in Castrorao Barba A. (ed.), *Dinamiche insediative nelle campagne dell'Italia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Settlement patterns in the countryside of Italy between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Bicester, Oxfordshire 139-158.

Attula R. 2005-2006, *Transpotamphoren von der knidischen Halbinsel. Das Potential von Amphorenstempeln für die Erforschung der knidischen Töpfereigeschichte*, Skyllis, 1-2, 40-48.

Auriemma R. 2004a, *Salentum a salo. Porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento*, Vol. I, Galatina.

Auriemma R. 2004b, *Salentum a salo. Forma Maris Antiqui*, Vol. II, Galatina.

Auriemma, R. 2015, *New data on eastern imports from the cargoes of Torre Santa Sabina (Brindisi, Italy)*, in Demesticha, S. (ed.), *Per terram, per mare. Seaborne Trade and the Distribution of Roman Amphorae in the Mediterranean*, (Nicosia, Cyprus, 12-15 April 2013), Uppsala, 229-243.

Auriemma R., Degrassi V. 2015, *Flussi di circolazione e redistribuzione in Adriatico tra tarda Repubblica e Impero: anfore da contesti terrestri e subacquei*, in Marion Y., Tassaux F. (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VIe s. a.C. au VIIIe s. p.C.*, Actes du colloque international de Rome (Rome, 4-6 novembre 2013), Bordeaux, 453-478.

Auriemma R., Degrassi V. 2017, *Anfore del Mediterraneo orientale*, in Maggi P., Maselli Scotti F., Pesavento Mattioli S., Zulini E. (eds.), *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale anfora (2004-2005)*, Trieste, 329-469.

Auriemma R., Degrassi V., Quiri E. 2015, *Eastern amphora imports in the Adriatic Sea: evidence from terrestrial and underwater contexts of the Roman Imperial age*, in Demesticha S. (ed.), *Per Terram, Per Mare: Seaborne Trade and the Distribution of Roman Amphorae in the Mediterranean*, (Nicosia, Cyprus, 12-15 April 2013), Uppsala, 139-160.

Auriemma R., Degrassi V., Gaddi D., Maggi P. 2016, *Canale Anfora: uno spaccato sulle importazioni di alimenti ad Aquileia tra I e III secolo d.C.*, in Cuscito G. (ed.), *L'alimentazione nell'Antichità*, Atti della XLVI Settimana di Studi aquileiesi (Aquileia, Sala del Consiglio Comunale, 14-16 maggio 2015), Antichità Alto Adriatiche, LXXXIV, 379-403.

Ballard R.D., Hiebert F.T., Coleman, D.F., Ward, C., Smith, J.S., Willis, K., Foley, B., Croff, K., Major, C., Torre, F. 2001, *Deepwater Archaeology of the Black Sea: The 2000 Season at Sinop, Turkey*, AJA 105, 607-623.

Barchetta E. 1995, *Canosa di Puglia (Bari). Via Imbriani*, Taras XV, 1, 58-59.

Belotti C. 2008, *Merci, trasporti e contatti nella Venetia: le importazioni di anfore olearie dal Mediterraneo orientale*, in Auriemma R., Karinja S. (eds.), *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste, 8-10 novembre 2007), Trieste-Piran, 454-461.

Bernal-Casasola D., Bonifay M., Pecci A., Leitch V. (eds.) 2021, *Roman Amphora Contents. Reflecting on the Maritime Trade of Foodstuffs in Antiquity*. In honour of Miguel Beltrán Lloris, Proceedings of the Roman Amphora Contents International Interactive Conference (RACIIC) (Cadiz, 5-7 October 2015). *Roman and Late Antique Mediterranean Pottery* 17, Oxford.

Berni Millet P. 2011, *Tipología de la Haltern 70 bética*, in Carreras Monfort C., Morais R. (eds.), *Anforas romanas de Lugo: comercio romano en el Finis Terrae*, Traballos de Arqueoloxía, Vol. 3, Lugo, 80-107.

Boldrini S. 1995, *Canosa di Puglia (Bari). Via Duca di Genova*, Taras, XV, 1, 59-61.

Bonifay M. 2007, *Que transportaient donc les amphores africaines?*, in Papi E. (ed.), *Supplying Rome and the Empire, on Rome, The Provinces, Production and Distribution*, Proceedings of an International Seminar (Siena-Certosa di Pontignano an May 2-4, 2004), Portsmouth, Rhode Island, 8-31.

Bonifay M. 2010, *Avancées dans l'étude des céramiques africaines de l'Antiquité tardive (III^e-VII^e s.)*, in Παπανικόλα-Μπακτιτζή Δ., Κουσουλάκου N. (eds.), *Κεραμική της ύστερης αρχαιοτητας από τον ελληνικό χώρο (3ος - 7ος αι. μ.Χ.)*, (Θεσσαλονίκη, 12-13 Νοεμβρίου 2006), Θεσσαλονίκη, 37-64.

Bonifay, M. 2015, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, (Archaeopress Open Access), Oxford.

Bonifay M. 2016a, *Amphores de l'Afrique romaine: nouvelles avancées sur la production, la typochronologie et le contenu*, in Járrega R., Berni P. (eds.), *Amphorae ex Hispania: paisajes de producción y consumo*, III Congreso Internacional de la Sociedad de Estudios de la Cerámica Antigua (SECAH) - Ex Officina Hispana (Tarragona, 10-13 de diciembre de 2014), Tarragona, 595-611.

Bonifay M. 2016b, *Annexe 1. Eléments*

de typologie des céramiques de l'Afrique romaine, in Malfitana D., Bonifay M. (eds.), *La ceramica africana nella Sicilia romana / La ceramica africana nella Sicilia romana*, Tome II, Catania, 507-574.

Bonifay M. 2018, *The Distribution of African Pottery under the Roman Empire. Evidence versus Interpretation*, in Wilson A., Bowman A. (eds.), *Trade, Commerce, and the State in the Roman World*, New York, 327-351.

Bonifay M. 2021, *African amphora contents: an update*, in Bernal-Casasola D., Bonifay M., Pecci A., Leitch V. (eds.), *Roman Amphora Contents. Reflecting on the Maritime Trade of Foodstuffs in Antiquity*. In honour of Miguel Beltrán Lloris, Proceedings of the Roman Amphora Contents International Interactive Conference (RACIIC) (Cadiz, 5-7 October 2015). *Roman and Late Antique Mediterranean Pottery* 17, Oxford, 281-298.

Bonifay M., Botte E., Capelli C., Contino A., Djaoui D., Panella C., Tchernia A. 2015, *Nouvelles hypothèses sur l'origine et le contenu des amphores africaines Ostia LIX et XXIII*, *Antiquité Africaine*, 51, 189-210.

Bonifay M., Capelli C., Contino A., Jerray E., Nacef J. (†) 2023, *Regional Amphora Standardization in Roman Africa (146 B.C.-A.D. 699+)*, in González Cesteros H., Leidwanger J. (eds.), *Regional Economies in Action Standardization of Transport Amphorae in the Roman and Byzantine Mediterranean*, Proceedings of the International Conference at the Austrian Archaeological Institute and the Danish Institute at Athens (16-18 October 2017), Österreichisches Archäologisches Institut Sonderschriften Band 63, Wien, 207-225.

Buonopane A. 2012-2013, *Opercula inscripta: alcune riflessioni in margine al convegno*, in Buora M., Magnani S., Ventura P. (eds.), *Opercula inscripta. Coperti d'anfora fittili con scritte, segni e grafemi dall'area alto-adriatica (Aquileia, 14 aprile 2012)*, Quaderni Friulani di Archeologia, XXII-XXIII, 199-200.

Carafa P. 2021, *Storie dai contesti. Metodologia e procedure della ricerca archeologica*, Milano.

Carletti C., Nuzzo D., De Santis P. 2006-2007, *Il complesso cimiteriale di Ponte della Lama (Canosa): nuove acquisizioni dagli scavi delle catacombe e dell'area subdiale*, *RendPontAc*, LXXIX, 219-253.

Carre M.-B., Pesavento Mattioli S., Belotti 2009, *Le anfore da pesce adriatiche*, in Pesavento Mattioli, M.-B. Carre (eds.), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'Alto*

Adriatico, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), Antenore Quaderni 15, Roma, 215-238.

Cankardeş-Şenol G. 2015, *Early cni-dian amphora exports to Alexandria, Egypt*, in Laffi E., Pataci S. (eds.), *Recent Studies on the Archaeology of Anatolia*, Oxford, 169-192.

Cankardeş-Şenol G., Alkaç E., Tuncer O. 2022, *Assos Kazısı - Assos Excavations-II, Amphora Mühürleri*, Istanbul.

Capelli C., Bonifay M. 2016, *Archeologia e archeometria delle anfore dell'Africa romana. Nuovi dati e problemi aperti*, in Ferrandes A.F., Pardini, G. (eds.), *Le regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma, 535-557.

Casalini M. 2014, *Anfore di piccole dimensioni a fondo piatto dell'Italia meridionale e della Sicilia. Alcune riflessioni a partire dalla documentazione romana*, *ReiCretActa* 43, 271-278.

Cassano R. 1989, *Canosa di Puglia (Bari). La Minoia*, *Taras*, IX, 230-233.

Cassano 1992a, *Ipogeo di via Legnano*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 385-402.

Cassano 1992b, *Ipogei Lagrasta*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 203-224.

Cassano, R. 2008, *Nuove acquisizioni sull'architettura canosina al tempo del vescovo Sabino*, in Volpe G., Strazzulla M.J., Leone D. (eds.), *Atti delle Giornate di studio Storia e archeologia della Daunia in ricordo di Marina Mazzei* (Foggia, 19-21 maggio 2005), Bari, 305-326.

Cassano R. 2019, *Canusium*, in Cassano R., Chelotti M., Mastrocinque G. (eds.), *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalla società indigena alle comunità tardoantiche*, Bari, 225-267.

Cassano R. 2020a, *La 'nicchia' Ungaretti. Vasi e non solo da Canosa e da Ceglie del Campo nel Palazzo degli Studi di Bari*, in Derosa L., Leonardi A. (eds.), *Il Museo che non c'è. Arte e collezionismo, gusto antiquario nel Palazzo degli Studi di Bari (1875-1928)*, Catalogo della mostra (Bari, Palazzo Ateneo, Salone degli Affreschi, 28 febbraio-24 aprile 2020), Firenze, 141-149.

Cassano R. 2020b, *I.4. Statua di orante*, in Derosa L., Leonardi A. (eds.), *Il Museo che non c'è. Arte e collezionismo, gusto antiquario nel Palazzo degli Studi di Bari (1875-1928)*, Catalogo della mostra (Bari, Palazzo Ateneo, Salone degli Affreschi, 28 febbraio-24 aprile 2020), Firenze, 290-291.

Cassano R., Volpe G. 1985, *Seminario di Studi su Canosa antica* (Canosa, 29-20 maggio 1985), *Taras*, V, 1, 138-154.

Cassano R., Laganara Fabiano C., Volpe G. 1985, *Area del tempio di Giove Toro*

a Canosa: relazione preliminare, *Ame-diev*, XII, 501-515.

Cavalier, M. 1985, *Il relitto A (Roghi) del Capo Graziano di Filicudi*, in *Archeologia Subacquea* 2. *Isole Eolie*, Suppl. Bollettino d'Arte, 29, 101-127.

Chelotti M. 2019, *Il contesto storico*, in Cassano R., Chelotti M., Mastrocinque G. (ed.), *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalla società indigena alle comunità tardoantiche*, Bari, 9-27.

Chelotti M., Gaeta R., Morizio V., Silvestrini M. 1985, *Le epigrafi romane di Canosa*, I, Bari.

Chelotti M., Morizio V., Silvestrini M. (eds.) 1990, *Le epigrafi romane di Canosa*, II, Bari.

Ciancio A., De Juliis E.M., Riccardi A., Rossi F. 1989, *Monte Sannace. Gli scavi dell'Acropoli (1978-1983)*, Galatina 1989.

Cibecchini F., Capelli, C. 2013, *Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore grecoitaliche: i relitti di III secolo del Mediterraneo occidentale e la possibilità di una nuova classificazione*, in Olmer F. (ed.), *Itinéraires des vins romains en Gaule IIIe-Ier siècles avant J.-C. Confrontation de faciès*, Actes du Colloque Européen organisé par l'UMR 5140 du CNRS (Lattes, 30 janvier-2 février 2007), Lattes, 423-451 e 587-588.

Cipriano S., Mazzocchin S. 2017, *Western Adriatic amphorae productions: the research status*, in Lipovac Vrkljan G., Radić Rossi I., Konestra A. (eds.), *AdriAmphorae. Amfore kao izvor za rekonstrukciju gospodarskoga razvoja jadranske regije u antici: lokalna proizvodnja / Amphorae as a resource for the reconstruction of economic development in the Adriatic region in Antiquity: local production*, *Radovi s okruglog stola* (Zagreb, 21. travnja 2016. g.) / *Proceedings of the workshop* (Zagreb, 21st April 2016), Zagreb, 33-47.

Cipriano S., Mazzocchin S. 2018, *Sulla cronologia delle anfore Dressel 6A: novità dai contesti di bonifica della Venetia*, *ReiCretActa*, 45, 261-271.

Cocchiari, A. 1989, *Nuovi documenti della necropoli meridionale di Mesagne*, Fasano.

Conte R. 2010, *La circolazione delle merci: produzioni locali e importazioni*, in Todisco L. (ed.), *Archeologia e Storia della Puglia centrale dall'Età del Bronzo all'alto Medioevo*, Atti del Convegno di Studi (Bari, 15-16 giugno 2009), Roma 2010, 455-462.

Contino A. 2013, *Anfore africane tra I e II d.C. a Roma (Ostia 59; Ostia 23; Uzita): rinvenimenti dall'area del Nuovo Mercato Testaccio*, in Bernal D., Juan L.C., Bustamante M., Díaz J.J., Sáez A.M. (eds.), *Hornos, talleres y focos de producción alfarera en Hispania*, I Congreso In-

ternacional de la SECAH (Cádiz, 3-4 de marzo de 2011), t. II, Cádiz, 317-332.

Corrado M., Ferro I. 2012, *Le anfore Keay LII in e dalla Calabria: una prova della rinascita economica dei Brutti nella tarda Antichità*, in D'Andrea M. (ed.), *Vincenzo Nusdeo. Sulle tracce della storia*, Vibo Valentia, 175-186.

Corrente M. 1991a, *Canosa di Puglia (Bari)*, *Toppicelli*, *Taras*, XI, 2, 245-247.

Corrente M. 1991b, *Canosa di Puglia (Bari). Via Cerignola*, *Taras*, XI, 2, 243-245.

Corrente M. 1992, *L'insediamento di Toppicelli*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 63-71.

Corrente M. 1995, *Canosa di Puglia (Bari)*, *Taras*, XV, 1, 56-58.

Corrente M. 1999, *Canosa: il municipio*, in Gravina A. (ed.), *Atti 17° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia (San Severo 6-7-8 dicembre 1996)*, Foggia, 41-68.

Corrente M. 2000, *Canosa di Puglia (Bari)*, 4. *Piano San Giovanni*, *Taras*, XX, 1-2, 53-54.

Corrente M. 2001, *1912. Un ipogeo al confine. La tomba Varrese*, *Canosa di Puglia*.

Corrente M. 2010a, *Canosa di Puglia (Bari)*, *Via Prati*, in Alessio A., Giorgio M., Schojer T., Venturo D. (eds.), *Notiziario delle Attività di Tutela 2004-2005*, n.s. I, 1-2, Taranto, 76-79.

Corrente M. 2010b, *Archeologia urbana a Canosa: le domus di età primo e medio imperiale*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa Ricerche Storiche 2009*, Atti del Convegno di Studio (12-15 febbraio 2009), Martina Franca, 81-116.

Corrente M. 2015, *Canosa, centro urbano. Domus di via XXIV Maggio*, in Biffino A., Cocchiari A., Masiello L., Schojer T. (eds.), *Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia. Gennaio 2006 - dicembre 2010*, n.s. II, Taranto, 73-75.

Corrente M., Ricchetti E. 1989, *Canosa di Puglia (Bari). Via A. De Gasperi - via G. Prati*, *Taras*, IX, 1-2, 225-228.

Corrente M., Vinci G. 1994, *Canosa di Puglia (Bari). Piano San Giovanni*, *Taras*, XIV, 1, 74-75.

Corrente M., Ceci L., Gesmundo T. 1990, *Canosa di Puglia (Bari). Via M.R. Imbriani*, *Taras*, X, 2, 319-321.

Corrente M., Giuliani R., Leone D. 2007, *Edilizia paleocristiana nell'area di Piano San Giovanni a Canosa di Puglia*, in Bonacasa Carra R.M., Vitale E. (eds.), *La cristianizzazione in Italia tra tardo antico e alto medioevo*, Atti del IX convegno nazionale di archeologia cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004), Vol. 2, Palermo, 1167-1200.

Costantino M. 2023, *La produzione locale a Napoli: Carminiello 18 - analisi di una forma anforica*, in Caminneci V., Parello M.C., Rizzo M.S. (eds.), *LRCW 6: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Land and sea: pottery routes*, Vol. I, Oxford, 270-278.

Cosentino S. 2023, *Goods on the move across the Late Antique Mediterranean: some remarks on shipping, the management of ports and trading places*, in Caminneci V., Parello M.C., Rizzo M.S. (eds.), *LRCW 6: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Land and sea: pottery routes*, Vol. I, Oxford, 1-14.

Cuteri F.A., Iannelli M.T., Vivacqua P., Cafaro T. 2014, *Da Vibo Valentia a Nicotera. La ceramic tardo romana nella Calabria tirrenica*, in Poulou-Papadimitriou N., Nodarou E., Kilikoglou V. (eds.), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, Vol. I, Oxford, 63-79.

D'Alessandro L. 2025, *Anfore di produzione adriatica in età romana. Apunti per un inquadramento tipologico, produttivo e cronologico*, in D'Alessandro L., *Anfore adriatiche a Roma: I dati del Nuovo Mercato Testaccio*, Pessac, 11-52, [En ligne] (<https://una-editions.fr/anfore-di-produzione-adriatica-in-eta-romana>; doi.org/10.46608/primaluna24.9782356134424.2).

D'Alessio A. 2009, *L'area sacra: vita e trasformazioni del santuario alla luce dei recenti scavi*, Pensabene P., D'Alessio A. (eds.), *Da Minerva a San Leucio. Parco archeologico e antiquario di San Leucio a Canosa*, Lavello, 70-75.

Decker M. 2007, *Water into Wine: Trade and Technology in Late Antiquity*, in Lavan L., Zanini E., Sarantis A. (eds.), *Technology in Transition A.D. 300-650*, Leiden, 65-92.

De Juliis E.M. 1985, *Un quindicennio di ricerche archeologiche in Puglia: 1970-1984. Parte II: 1978/84*, Taras, V, 1 177-224.

Dell'Aglio A. 1988, *Le «collezioni» Viola. I bolli anforari: le importazioni greche*, in *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia*, Taranto, 59-70.

Dell'Aglio A., Lippolis E. 1989, *La documentazione anforaria a Taranto*, in *Amphores romaines et historie économique: dix ans de recherche*, Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986). *Publications de l'École française de Rome* 114, Roma, 542-543.

De Venuto G. 2024, *Le faune dell'area umida di Salpi: biodiversità dell'habitat costiero adriatico della Puglia settentrionale tra Medioevo ed età moderna*, ASUB, 76, 1-10, (http://dx.doi.org/10.4475/0772_8).

De Venuto G., Goffredo R., Totten D.M. (eds.) 2022, *Salapia-Salpi I. Scavi e ricerche 2013-2016*, Bari.

Di Nunno N., Sublimi Saponetti S., Scattarella V., Emanuel P., Lonerio Baldassarra S., Volpe G., Di Nunno C. 2007, *DNA extraction: an anthropologic aspect of bone remains from sixth- to seventh-century ad bone remains*, *The American Journal of Forensic Medicine and Pathology*, 28.4, 333-341.

Djaoui D., Garnier N., Dodinet E. 2015, *L'huile de ben identifiée dans quatre amphores africaines du type Ostia LIX provenant d'Arles: difficultés d'interprétation*, *Antiquité Africaines*, 51, 179-187.

Disantarosa G. 2009, *Le anfore: indicatori archeologici di produzione, delle rotte commerciali e del reimpiego nel mondo antico*, in Zugravu N., Girardi M. (eds.), *Tradizione e innovazione tra antichità classica e cristianesimo: forme e modelli di comunicazione e monumentalizzazione fino al VI secolo. 2000 anni dall'esilio di Ovidio a Tomis*, Atti del VI Convegno romano-italiano (Iasi, 12-16 maggio 2008), *Classica et Christiana*, 4/1, 119-232.

Disantarosa G. 2011, *Amphore*, in A.M. Small (ed.), *Vagnari. Il villaggio, l'artigianato, la proprietà imperiale. The village, the industries, the imperial property*, Bari, 387-406.

Disantarosa G. 2012, *Le anfore dei corredi tombali di Ascoli Satriano: produzione e commercio*, in Corrente M. (ed.), *Lo spreco necessario. Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano*, Foggia, 121-147.

Disantarosa G. 2015a, *Le anfore, gli opercula e i "Late Roman Unguentaria"*, in Depalo M.R., Disantarosa G., Nuzzo D. (eds.), *Cittadella Nicolaiana - I. Archeologia urbana a Bari nell'area della Basilica di San Nicola. Saggi 1982 - 1984 - 1987*, Bari, 67-88.

Disantarosa G. 2015b, *I contenitori da trasporto e la circolazione delle merci*, in Depalo M.R., Disantarosa G., Nuzzo D. (eds.), *Cittadella Nicolaiana - I. Archeologia urbana a Bari nell'area della Basilica di San Nicola. Saggi 1982 - 1984 - 1987*, Bari, 229-249.

Disantarosa G. 2017, *Le anfore: indicatori archeologici dei traffici commerciali lungo le coste albanesi*, in Leone D., Turchiano M., Liburna I. *Archeologia subacquea in Albania. Porti, approdi e rotte marittime*, Bari, 243-325.

Disantarosa G. 2022a, *The Amphorae*, in Small A.M., Small C. (eds.) 2022, *Ar-*

chaeology on the Apulian - Lucanian border, Oxford, 551-564.

Disantarosa G. 2022b, *Le anfore dalla valle del Basentello: ricostruire la rete dei commerci e dei consumi delle derrate*, in Small A.M., Small C. (eds.) 2022, *Archaeology on the Apulian - Lucanian border*, Oxford, 835-884.

Disantarosa G. 2023, *Rotte commerciali e consumo di derrate alimentari a Taranto: le anfore e la funzione ricettiva del porto dal periodo arcaico a quello romano (VII secolo a.C. - VII secolo d.C.)*, *ReiCretActa*, 47, 2023, 105-115.

Disantarosa G., Rocco A. 2012, *I reperti ceramici: usi e funzioni*, in De Santis P., Disantarosa G., Iannetti E., Lentini D., Mittica D., Nuzzo D., Piepoli L., Polito V., Rocco A., (prefazione Carletti C.), *Il cimitero tardoantico di Ponte della Lama (Canosa di Puglia)*, Bari, 87-105.

Disantarosa G., Acquafredda P., Campanale F., De Giosa F., Pallara M. 2021-2022, *Per una identità archeologica del litorale sud-est di Bari. I dati delle ricognizioni subacquee 2017-2019*, ASUB, 73-74, 87-158 (http://dx.doi.org/10.4475/0116_7).

Distasi V. 2010, *L'abitato preromano e la successiva riorganizzazione di età romana: testimonianze da vico Pasubio a Canosa di Puglia*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa Ricerche Storiche 2009*, Atti del Convegno di Studio (12-15 febbraio 2009), Martina Franca, 53-80.

Dixneuf D. 2021, *Egyptian amphorae from the Hellenistic to the Late Roman periods*, in Bernal-Casasola D., Bonifay M., Pecci A., Leitch V. (eds.), *Roman Amphora Contents. Reflecting on the Maritime Trade of Foodstuffs in Antiquity. In honour of Miguel Beltrán Lloris*, Proceedings of the Roman Amphora Contents International Interactive Conference (RACIIC) (Cadiz, 5-7 October 2015). *Roman and Late Antique Mediterranean Pottery* 17, Oxford, 389-398.

Dobrev D. 2018, *Thracian city economy as part of the global Sinopean wine trade*, in Vagalinski L., Raycheva M., Boteva D., Sharankov N. (eds.), *Proceedings of the First International Roman and Late Antique Thrace Conference "Cities, Territories and Identities"* (Plovdiv, 3rd - 7th October 2016), *Bulletin of the National Archaeological Institute*, XLIV, 309-321.

Dobrev D., Riccato A. 2016, *Cibi e ceramiche nei fondi Cossar ad Aquileia. Un contributo alla ricostruzione della dieta, delle batterie da cucina e dei servizi da mensa nella tarda antichità*, in Cuscito G. (ed.), *L'alimentazione nell'Antichità*, Atti della XLVI Settimana di Studi aquileiesi (Aquileia, 14-16 maggio 2015), *Antichità Alto Adriatiche*, LXXXIV, 443-454.

- Duperron G., Capelli C. 2015, *Observations archéologiques et archéométriques sur quelques types d'amphores africaines en circulation à Arles aux II^e et III^e siècles apr. J.-C.*, *Antiquité Africaines*, 51, 167-177.
- Eiring J., Lund J. (eds.) 2004, *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean*, Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens (September 26-29, 2002), Athens.
- Empereur J.-Y., Hesnard A. 1987, *Les amphores hellénistique du bassin occidental de la Méditerranée*, in Lévêque P., Morel J.-P. (eds.), *Céramique hellénistiques et romaines II*, Besançon, 9-72.
- Fabiani F., Rizzitelli C. (eds.) 2022, *Pisa romana. La necropoli di Via Marche*, Pisa.
- Facciolongo S. 2003, *Il Museo Civico Archeologico di Canosa. Passato, presente e futuro*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa Ricerche Storiche 2003*, Convegno di studio (14 dicembre 2002), Fasano, 249-272.
- Facciolongo S. 2008, *Il Museo Civico Archeologico di Canosa - passato, presente e futuro*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Museo. X Settimana della Cultura*, (23-31 marzo 2008), Martina Franca, 101-124.
- Federico R. 2007, *Contentori da garum e consumi alimentari a Villa Arianna di Stabiae: alcune considerazioni*, in Bernal D., Lagóstena L., Arévalo A. (eds.), *CETARIAE 2005: salsas y salazones de pescado en Occidente durante la antigüedad*, Actas del Congreso Internacional (Cádiz, 7-9 noviembre de 2005), Oxford, 255-270.
- Ferrandini Troisi F. 1992, *Epigrafi «mobili» del Museo Archeologico di Bari*, Bari.
- Filipe V. 2023, *Olisipo (Lisboa). O grande porto da fachada atlântica. Economia e comércio*, Lisboa.
- Finkielsztejn G. 2000, *Amphores importées au Levant Sud à l'époque hellénistique*, in Καζάκου Κ., Νεστορίδου Ε.Μ.Γ. (eds.), *Ε' Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική. χρονολογικά προβλήματα, κλειστά σύνορα, εργαστήρια. πρακτικά (5η 1997 Χανιά, Ελλάδα) / Acts of 5th Scientific Meeting on Hellenistic Pottery (5th 1997 Chania, Greece) Αθήνα/Athens*, 207-220.
- Finkielsztejn G. 2001, *Chronologie détaillée et révisée des éponymes amphoriques rhodiens, de 270 à 108 av. J.-C. environ. Premier bilan*, Oxford.
- Finkielsztejn G. 2004, *Establishing the Chronology of Rhodian Amphora Stamps: the Next Steps*, in Eiring J., Lund J. (eds.), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean*, Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens (September 26-29, 2002), Athens, 117-121.
- Fioriello C.S. 2008, *Merci e traffici commerciali lungo le rotte del Mediterraneo: il caso di Egnazia in età romana*, in Fioriello C.S. (ed.), *Paesaggi e rotte mediterranee della cultura. Turismo integrato e riuso delle architetture*, Atti del Convegno di studi (Fasano, Masseria Sant'Angelo de' Grecis - Abbazia San Lorenzo, 18-19 settembre 2008), Bari, 157-185.
- Fournet J.-L. 2021, *How late antique dipinti contribute to a better knowledge of amphora contents*, in Bernal-Casasola D., Bonifay M., Pecci A., Leitch V. (eds.), *Roman Amphora Contents. Reflecting on the Maritime Trade of Foodstuffs in Antiquity. In honour of Miguel Beltrán Lloris*, Proceedings of the Roman Amphora Contents International Interactive Conference (RACIIC) (Cadiz, 5-7 October 2015), *Roman and Late Antique Mediterranean Pottery* 17, Oxford, 63-76.
- Fournet J.-L., Pieri D. 2008, *Les dipinti amphoriques d'Antinoopolis*, in Pintaudi R. (ed.), *Antinoopolis I. Scavi e Materiali*, Firenze, 175-216.
- Fresa M.P. 1992, *Lavello Tomba 675, in Principi imperatori vescovi 1992*, 594-596.
- Garnier N., Olcese G. 2021, *The contents of ancient Graeco-Italic amphorae. First analyses on the amphorae of the Filicudi F and Secca di Capistello wrecks (Aeolian Islands, Sicily)*, in Bernal-Casasola D., Bonifay M., Pecci A., Leitch V. (eds.), *Roman Amphora Contents. Reflecting on the Maritime Trade of Foodstuffs in Antiquity. In honour of Miguel Beltrán Lloris*, Proceedings of the Roman Amphora Contents International Interactive Conference (RACIIC) (Cadiz, 5-7 October 2015), *Roman and Late Antique Mediterranean Pottery* 17, Oxford, 141-148.
- García Vargas E., de Almeida R.R., González Cesteros H., Sáez Romero A.M. (eds.) 2019, *The Ovoid Amphorae in the Central and Western Mediterranean. Between the last two centuries of the Republic and the early days of the Roman Empire*, Oxford.
- Giovagnetti C. 2021, *Anfore con bollo Herennia dal territorio di Ariminum*, in Rigato D., Mongardi M., Vitelli Casella M. (eds.), *Adriatlas 4. Produzioni artigianali in area adriatica: manufatti, ateliers e attori (III sec. a.C. - V sec. d.C.)*, Pessac, 301-308. ([En ligne]: <https://una-editions.fr/anfore-con-bollo-herennia-dal-territorio-di-ariminum/>; doi.org/10.46608/prim-aluna8.9782356134073.17).
- Giuliani R., Baldassarre G. 2013, *I cantieri vescovili dell'Apulia tardoantica come laboratorio di progetti, fra saperi costruttivi tradizionali e nuove pratiche edilizie*, in Brandt O., Cresci S., Lopez Quiroga J., Pappalardo C. (eds.), *Acta XV Congressus internationalis archaeologiae christianae* (Toleti, 8-12.9.2008). Episcopus, civitas, territorium, Pars 1, Città del Vaticano, 793-810.
- Giuliani R., Leone D., Volpe G. 2012, *L'area Sacra di San Giovanni a Canosa di Puglia dalla tarda antichità al medioevo*, in Coscarella A., De Santis P. (eds.), *Martiri, santi, patroni: per un'archeologia della devozione*, Atti X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Università della Calabria, 15-18 settembre 2010), Cosenza, 731-742.
- Grace V.R. 1985, *The Middle Stoa dated by Amphora Stamps*, *Hesperia*, LIV, 1-54.
- Grelle F., Silvestrini M. 2013, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*, Bari.
- Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R. 2017, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. L'avvio dell'organizzazione municipale*, Bari.
- Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R. 2023, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dal Principato all'età tardo antica*, 2 tomi, Bari.
- Goffredo R. 2011, *Aufidus. Storia, archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari.
- Goffredo R. 2022, *La manifattura del cuoio nell'Italia romana*, MEFRA - Antiquité [En ligne], 134-1 | 2022, mis en ligne le 21 juillet 2022 (<http://journals.openedition.org/mefra/13148>; doi: https://doi.org/10.4475/0772_21).
- Goffredo R. 2024, *Salpi e il mestiere dell'abitare sulle sponde della laguna durante il Medioevo*, ASUB, 76, 1-22 (http://dx.doi.org/10.4475/0772_21).
- Goffredo R., Totten DM. 2024, *Building Resilience through Territorial Planning: Water Management Infrastructure and Settlement Design in the Coastal Wetlands of Northern Apulia (Salpia vetus-Salapia) from the Hellenistic Period to Late Antiquity*, *Land*, 13 (10), 1550 (<https://doi.org/10.3390/land13101550>).
- Hayes J.W. 1983, *The villa Dionysos Excavations, Knossos. The Pottery*, The Annual of the British School at Athens, 78, 97-169.
- Iannelli M.T., Cuteri F.A., Hyeraci G., Salamina P. 2014, *Isca sullo Ionio (Calabria - Italia): scavi in loc. Zagaglia*, in Poulou-Papadimitriou N., Nodarou E., Kilikoglou V. (eds.), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, Vol. II, Oxford, 1013-1021.
- Iavarone S. 2012-2013, *La prima ge-*

nerazione delle Dressel 2-4: produttori, contesti, mercati, AION(archeol), n.s. 19-20, 227-241.

Jöhrens G. 1999, *Amphorenstempel im Nationalmuseum von Athen: zu den von H.G. Lolling aufgenommenen "unedierte Henkelinschriften". Mit einem Anhang: Die Amphorenstempel in der Sammlung der Abteilung Athen des Deutschen Archäologischen Instituts*, Mainz.

Jongman W.M. 2020, *L'economia romana: dalla struttura al cambiamento*, in Mesola G.D., Storch Marino A., (eds.), *Territorio, popolazione e risorse: strutture produttive nell'economia del mondo romano*, Napoli, 35-55.

Jongman W.M. 2021, *The economic impact of the Roman Empire*, in Nappo D., Merola G.D. (eds.), *Economia e frontiera nell'Impero romano*, Bari, 47-60.

Karagiorgou O. 2001, *LR2: a Container for the Military annona on the Danubian Border?*, in Kingsley S., Decker M. (eds.), *Economy and Exchange in the East Mediterranean during Late Antiquity*, Proceedings of a Conference (Somerville College, Oxford - 29th May, 1999), Oxford, 129-166.

Kassab Tezgör D., Lemaître S., Pieri D. 2003, *La collection d'amphores d'Ismaïl Karakan a Sinope*, AnatAnt, 11, 169-200.

Kassab Tezgör D. 2010a, *Typologie des amphores sinopéennes entre les IIe-IIIe s. et le VIe s. ap. J.-C.*, in Kassab Tezgör D. (ed.), *Les fouilles et le matériel de l'atelier amphorique de Demirci près de Sinope. Recueil de travaux*, Istanbul, 121-140.

Kassab Tezgör D. 2010b, *Fouilles et projets de recherche à Sinope*, Premières Rencontres d'Archéologie de l'Institut Français d'Études Anatoliennes - Archéologies et espaces parcourus, Nov 2010, Istanbul, 85-99 (halshs-00718936).

Kassab Tezgör D. 2020, *Corpus des amphores romaines produites dans les centres de mer Noire. Collections des musées de la côte turque de la mer Noire (Ereğli, Amasra, Sinop, Samsun, Giresun, Ordu, Trabzon et Amasya)*, Oxford.

Kislinger E. 2000, *Dulcia Bacchi munerat quae Gaza creatat, quae fertilis Africa mittit. Commercio del vino in epoca protobizantina (s. IV-VI)*, in Tomasi D., Cremonesi C. (eds.), *L'avventura del vino nel bacino Mediterraneo. Itinerari storici ed archeologici prima e dopo Roma*, Simposio Internazionale (Conegliano 30 settembre - 2 ottobre 1998), Treviso, 197-209.

Koehler C.G. 1996, *Wine Amphoras in Ancient Greek Trade*, in McGovern P.E., Fleming S.J., Katz S.H. (eds.), *The Origins and Ancient History of Wine*, Amsterdam, 323-337.

Labellarte M. 1989, *Canosa di Puglia*

(Bari), *Via M.R. Imbriani - Vico Bacone*, Taras, IX, 1-2, 228-230.

L'Arab G. 1988, *Canosa di Puglia (Bari), Via Imbriani*, Taras, VIII, 1-2, 178-180.

La Serra C. 2023, *Simboli cristiani su ceramica da trasporto: il caso della Calabria e delle Keay LII*, in Caminneci V., Parello M.C., Rizzo M.S. (eds.), *LRCW 6: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Land and sea: pottery routes*, Vol. I, Oxford, 554-560.

Lemaître S. 2013, *Boissons et aliments exotiques en Gaule romaine. L'apport du mobilier amphorique*, Archéopages [En ligne], 36 | janvier 2013, mis en ligne le 01 janvier 2015 (<http://journals.openedition.org/archeopages/211>); doi: 10.4000/archeopages.211, 28-35).

Leo Imperiale M. 2018, *Anfore e reti commerciali nel basso Adriatico tra VIII e XII secolo*, in Gelichi S., Molinari A. (eds.), *I contenitori da trasporto altomedievali e medievali (VIII-XII secolo) nel Mediterraneo. Centri produttori, contenuti, reti di scambio*, Atti del Convegno (Roma, 16-18 novembre 2017), AMediev, XLV, 2018, 45-62.

Leonardi A. 2020, *Pinacoteca, Museo Provinciale o Nazionale? Per una storia del Museo nel Palazzo degli Studi di Bari (1875-1928)*, in Derosa L., Leonardi A. (eds.), *Il Museo che non c'è. Arte e collezionismo, gusto antiquario nel Palazzo degli Studi di Bari (1875-1928)*, Catalogo della mostra (Bari, Palazzo Ateneo, Salone degli Affreschi, 28 febbraio-24 aprile 2020), Firenze, 77-119.

Leonardi A. 2021, *Suggerzioni 'napoletane', giardini 'romantici' e biblioteche dei 'Lumi'. I Bonelli nella Puglia storica tra XVIII e XIX secolo*, in Leonardi A. (ed.), *I Bonelli tra Puglia storica, Roma e l'aria padana. La costruzione di una identità*, Firenze, 105-142.

Lippolis E. 1993, *La monumentalizzazione di età imperiale a Canosa. Il ninfeo Rella*, Taras, XIII, 1-2, 171-216.

Lombardi A. 1832, *Memoria sul sepolcro trovato a Canosa nel dicembre 1826*, Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, 4, 285-289.

Lomuscio A. 2009, *La ceramica comune da fuoco a Canosa (I-III secolo d.C.)*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa Ricerche Storiche 2008*, Atti del Convegno di Studio (Canosa 15-17 febbraio 2008), Martina Franca, 59-97.

Lo Porto F.G. 1992, *Abitato e necropoli di Toppicelli, in Principi imperatori vescovi 1992*, 72-102.

Lund J. 2004, *Oil on the Waters? Reflections on the Contents of Hellenistic*

Transport Amphorae from the Aegean, in Eiring J., Lund J. (eds.), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean*, Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens (September 26-29, 2002), Athens, 211-216.

Lund J. 2011, *A New Sequence of the Eponyms Named on Rhodian Amphora Stamps in the first Half of the Second Century BC as Established through Seriation*, Acta Archaeologica 82, 271-290.

Lund J. 2018, *Fine-tuning the chronology of Knidian amphora stamps (Periods IVB and V) by means of seriation*, Herom, 7, 63-96.

Manacorda D. 1975, *Proposta per una identificazione dell'anfora Dressel 24*, ArchCl, XXVII, 378-383.

Manacorda D. 2019a, *Produzioni di anfore ovoidi di area brindisina*, in García Vargas E., de Almeida R.R., González Cesteros H., Sáez Romero A.M. (eds.), *The Ovoid Amphorae in the Central and Western Mediterranean. Between the last two centuries of the Republic and the early days of the Roman Empire*, Oxford, 35-41.

Manacorda D. 2010b, *Timbres en grec sur les amphores du Salento: une vue d'ensemble*, in Badoud N., Marangou A., *Analyse et exploitation des timbres amphoriques grecs* (Athènes 3-5 février 2010), Rennes, 255-261.

Manacorda D. 2024, *Triangolo virtuoso. Tre parole chiave per l'archeologia*, Roma.

Manacorda D., Palleschi S. (eds.) 2012, *Le fornaci romane di Giancola (Brindisi)*, Bari.

Marchello A. 2009a, *12. Orlo di anfora (n. inv. 221.221)*, in Pensabene P., D'Alessio A. (eds.), *Da Minerva a San Leucio. Parco archeologico e antiquario di San Leucio a Canosa*, Lavello, 121.

Marchello A. 2009b, *13. Ansa di anfora (?) con bollo (n. inv. 221.220)*, in Pensabene P., D'Alessio A. (eds.), *Da Minerva a San Leucio. Parco archeologico e antiquario di San Leucio a Canosa*, Lavello, 121.

Marra R., Sammarco M. 2014, *Musei archeologici*, in Ceraudo G. (ed.), *Puglia*, Bologna, 382-417.

Mastrocinque A. 2021, *Seneca, Apokokyntosis and fritilli*, Ancient Narrative, 17, 53-62 (doi: <https://doi.org/10.21827/an.17.35980>).

Mayer M. 1898, *Vasi dipinti scoperti in tombe della necropoli canosina*, NSc, 195-218.

Mazzei M. 1992, *Ipogeo Barbarossa*, in *Principi imperatori vescovi 1992*, 197-202.

Mazzei M., Volpe G. 1998, *La docu-*

mentazione archeologica di Vieste: l'area urbana e il territorio, in *Uria Garganica e la grotta di Venere sull'isolotto del Faro di Vieste (III sec. a.C.)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Vieste 17-18 ottobre 1987), Foggia, 119-158.

Monachov S. Ju. 2005, *Rhodian Amphorae: Developments in Form and Measurements*, in Stolba V., Hannestad L. (eds.), *Chronologies of the Black Sea Area in the Period c. 400-100 BC*, Aarhus, 69-95.

Monno V. 2018, *La ceramica in Puglia tra tarda Antichità e alto Medioevo: produzioni locali e manufatti di importazione dal complesso episcopale di S. Pietro a Canosa (saggio I, scavi 2001-2004)*, in Sogliani F., Gargiulo B., Annunziata E., Vitale V. (eds.), *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Atti del Congresso, (Chiesa del Cristo Flagellato-Ex Ospedale di San Rocco, Matera, 12-15 settembre 2018), Vol. II, Firenze, 345-349.

Morel J.-P. 1998, *Les commerce à l'époque hellénistique et romaine et les enseignements des épaves*, in Volpe G. (ed.), *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua. Storie dalle acque*, VIII Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano, Siena, 9-15 dicembre 1996), Firenze, 485-529.

Moreno Cassano R. 1982, *L'area del tempio di Giove Toro*, in *Pittura romana a Canosa. Restauro di un affresco di età imperiale*, Catalogo della mostra (Canosa, 13 dicembre 1982 / 31 gennaio 1983), Bari, 11-19.

Morizio V. 1990a, *Instrumentum*, in Chelotti M., Morizio V., Silvestrini M. (eds.) 1990, *Le Epigrafi Romane di Canosa*, II, Bari, 45-150.

Morizio V. 1990b, *Instrumentum. Note sulle produzioni locali e le merci di larga circolazione*, in Chelotti M., Morizio V., Silvestrini M. (eds.) 1990, *Le Epigrafi Romane di Canosa*, II, Bari, 305-321.

Morizio V. 1990c, *Topografia dei rinvenimenti*, in Chelotti M., Morizio V., Silvestrini M. (eds.) 1990, *Le Epigrafi Romane di Canosa*, II, Bari, 187-205.

Murialdo G. 2001, *Le anfore da trasporto*, in Mannoni T., Murialdo G. (eds.), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera, 255-296.

Nachod H. 1914, *Gräber in Canosa*, RM, 29, 260-296.

Nonnis D. 2015, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico*, Roma.

Nuzzo D. 2011a, *Reliquiario d'argento dal complesso ecclesiastico di San Pietro a Canosa di Puglia*, *VeteraChr*, 48, 359-373.

Nuzzo D. 2011b (introduzione e com-

mento), *Regio II. Apulia et Calabria, Inscriptiones Christianae Italiae. Septimo Saeculo Antiquiores*, Nova Series, XIII, Bari.

Nuzzo D. 2024, *Archeologia cristiana in Puglia e Basilicata. Ricerche, metodi e prospettive (1993-2022)*, in Branconi M., David M., Fiocchi Nicolai V., Nuzzo D., Spera L., Stasolla F.R. (eds.), *Archeologia cristiana in Italia. Ricerche, metodi e prospettive (1933-2022)*, Atti del XII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 20-23 settembre 2022), Vol. II, Quingentole, 865-880.

Nuzzo D., Disantarosa G., Rocco A. 2011, *Produzioni artigianali a Canosa: primi dati sui materiali ceramici del complesso cimiteriale di Ponte della Lama*, in Bertoldi Lenoci, L. (ed.), *Canosa. Ricerche Storiche 2010. Decennio 1999-2009*, Atti del Convegno di Studio (Canosa, 12-13 febbraio 2010), Martina Franca, 253-288.

Olcese G. 2010, *Le anfore greco italiane di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma.

Olcese G. 2012, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale con carichi dall'Italia centro meridionale*, Roma.

Olcese G. 2021, *Relitti dall'Italia tirrenica nel Mediterraneo occidentale (fine IV secolo a.C. - I d.C.)*, *Archeologia e archeometria delle anfore, Per incerta maris* 2, Immensa Aequora, 7, Roma.

Opait A. 2010, *Sinopean, Heraklean and Chersonesan "Carrot" Amphorae*, Ivantchik A., Lichell V. (eds.), *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia*, An International of Comparative Studies in History and Archaeology, 16, Special Issue, 552-556 (doi: 10.1163/157005711X560417).

Pacetti F. 1998, *La gestione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia*, in Sagui L. (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma 11-13 maggio 1995), Vol. I, Firenze, 185-208.

Pacilio G. 2008, *Vieste Tomba d'élite. Primi risultati*, in Gravina, A. (ed.), 28° Convegno Nazionale sulla *Prestoria-Protostoria-Storia della Daunia*, Atti del Convegno (San Severo, 25-26 novembre 2007), San Severo, 325-332.

Panella C. 1993, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in Carandini A., Cracco Ruggini L., Giardina A. (eds.), *Storia di Roma*, 3.2. *L'età tardoantica. I luoghi e le culture*, (dir. Momigliano A., Schiavone A.), Torino, 613-697.

Panella C. 2001, *Le anfore di età imperiale del Mediterraneo occidentale*, in

Geny É. (ed.), *Céramiques Hellénistiques et romaines III*, Paris, 178-275.

Panella C., Bonifay M. 2020, *Conclusioni/Conclusions*, in D'Alessio M.T., Marchetti C.M. (eds.), *RAC in Rome, Atti della 12a Roman Archaeology Conference (2016): le sessioni di Roma*, Roma, 417-440.

Parker A.J. 1992, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean & the Roman Provinces*, Oxford 1992.

Pecci A. 2018, *Analisi dei residui organici e anfore medievali*, *AMediev*, XLV, 275-280.

Pecci A., D'Andria F. 2014, *Oil production in Roman times: residue analysis of the floors of an installation in Lecce (southern Italy)*, *JASc*, 46, 363-371.

Pecci A., Salvini L., Cantini, F. 2010, *Residue analysis of some late roman amphora coming from the excavations of the historical center of Florence*, in Menchelli S., Santoro S., Pasquinucci M., Guiducci G. (eds.), *LRCW 3 Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Comparison between Western and Eastern Mediterranean*, Vol. I., Oxford, 363-367.

Pecci A., Giorgi G., Salvini L., Cirelli E., Augenti A., Bernal Casasola D., Papi E., Botarelli L., Cau M.A. 2012, *Castor oil in Late Antique amphorae and jugs*, in Frère D., Hugot L. (eds.), *Les huiles parfumées*, Rennes, 83-92.

Peña J.T. 2007, *The Reuse of Amphorae for Purposes Other than as Packaging Containers*, in Peña J.T., *Roman Pottery in the Archaeological Record*, Cambridge, 119-192.

Peña J.T. 2021, *The reuse of transport amphorae as packaging containers in the Roman world: an overview*, in Bernal-Casasola D., Bonifay M., Pecci A., Leitch V. (eds.), *Roman Amphora Contents. Reflecting on the Maritime Trade of Foodstuffs in Antiquity. In honour of Miguel Beltrán Lloris*, Proceedings of the Roman Amphora Contents International Interactive Conference (RACIIC) (Cadiz, 5-7 October 2015). *Roman and Late Antique Mediterranean Pottery* 17, Oxford, 77-91.

Pensabene P. 2014, *Nota introduttiva su Canosa nel quadro della Puglia romana, tardoantica e altomedievale*, in Pensabene P., D'Alessio (a cura di), *Arte e Cultura nell'antica Canosa*, Estratto da Scienze dell'Antichità 18-2012, Roma, 5-33.

Pesavento Mattioli S. 2019, *A proposito di un nuovo gruppo di anfore vinarie adriatiche*, in Modolo M., Pallecchi S., Volpe G., Panini E. (eds.), *Una lezione di archeologia globale. Studi in onore di Daniele Manacorda*, Bari, 193-197.

Piazzini G., Bolzoni G., Cavalazzi M.,

- Hernandez D. 2023, *Ceramic trade and distribution at the intersection of the eastern and western Mediterranean in the 5th - 7th centuries: new evidence from the Roman forum at Butrint (Buthrotum)*, in Caminacci V., Parello M.C., Rizzo M.S. (eds.), *LRCW 6: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Land and sea: pottery routes*, Vol. I, Oxford, 146-156.
- Pieri D. 2005, *Le commerce du vin oriental à l'époque Byzantine (V^e-VII^e siècles): le témoignage des amphores en Gaule*, Beyrouth.
- Polito C. 2012, *Manifatture ceramiche di Età romana da Lecce e Rudiae alla luce delle recenti indagini archeologiche dell'Università del Salento*, in Fioriello C.S. (ed.), *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, Bari, 179-198.
- Polito C. 2015, *Lecce, Progetto "Lecce sotterranea". Palazzo Vernazza*, in Biffino A., Cocchiari A., Masiello L., Schojer T. (eds.), *Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia. Gennaio 2006 - dicembre 2010*, n.s. II, Taranto, 223-229.
- Porcheddu V. 2013, *Un'anfora rodia per l'aldilà: oggetto simbolico o prodotto 'di lusso'?*, *ASAtene*, Ser. III, 13, 369-385.
- Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.
- Py M., Sourrisseau J.-Ch. 1993, *Amphores grecques*, in Py M. (ed.), *LATTARA 6. Dictionnaire des céramiques Antiques (VII^e s. av. n. e.-VII^e s. de n. e.) en Méditerranée nord-occidentale (Provence, Languedoc, Ampudan)*, Lattes, 34-45.
- Rauh N., Autret C., Lund J. 2013, *Amphora Design and Marketing in Antiquity*, in Frass M. (ed.), *Kauf, Konsum und Märkte. Wirtschaftswelten im Fokus - Von der römischen Antike bis zur Gegenwart*, Wiesbaden, 145-181.
- Revilla Calvo V. 2024, *La viticultura y la producción de vino: una realidad diversificada*, in Carreras Monfort C., Molina Vidal J., Olesti Vila O., Revilla Calvo V. (eds.), *Economía de la Hispania romana. Paisajes de producción y dinámicas comerciales*, Barcelona, 133-190.
- Reynolds P. 2013, *Transport Amphorae of the First to Seventh Centuries: Early Roman to Byzantine Periods*, in Aylward W. (ed.), *Excavations at Zeugma. Conducted by Oxford Archaeology*, Vol. II, Los Altos-California, 93-161.
- Rizzo G. 2014, *Ostia VI. Le Terme del Nuotatore. Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei*, in Panella C., Rizzo G. (eds.), *Ostia VI. Le Terme del Nuotatore*, Roma, 65-440.
- Rizzo M.S., Zambito L., Giannici F., Giarrusso R., Mulone A. 2014, *Anfore di tipo siciliano dal territorio di Agrigento*, in Poulou-Papadimitriou N., Nodarou E., Kilikoglou V. (eds.), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, Vol. I, Oxford, 213-223.
- Robbe C. 2003a, *La crisi del tardoantico-altomedioevo e la nascita del castellum*, in Ieva M. (ed.), *Canosa dal territorio al castello. I caratteri della strutturazione territoriale in rapporto al sistema difensivo e alla nascita del castellum*, Bari, 47-54.
- Robbe C. 2003b, *L'età normanna, sveva e angioina*, in Ieva M. (ed.), *Canosa dal territorio al castello. I caratteri della strutturazione territoriale in rapporto al sistema difensivo e alla nascita del castellum*, Bari, 54-65.
- Robinson H. 1959, *The Athenian Agora. Pottery of the Roman Period*, Vol. V, Princeton.
- Rossi F. 1982, *Il contesto: dati archeologici preliminari*, in *Pittura romana a Canosa. Restauro di un affresco di età imperiale*, Catalogo della mostra (Canosa, 13 dicembre 1982 / 31 gennaio 1983), Bari, 67-78.
- Rossi F. 1984, *Pittura romana a Canosa. Restauro di un affresco di età imperiale (Canosa, 13 dicembre 1982 - 31 gennaio 1983)*, Taras, IV, 1-2, 1984, 221-222.
- Sabbatini G. 2011, *Cripta di San Sabino: gli scavi archeologici 2005-2007*, in Bertoldi Lenoci, L. (ed.), *Canosa. Ricerche Storiche 2010. Decennio 1999-2009*, Atti del Convegno di Studio (Canosa, 12-13 febbraio 2010), Martina Franca, 465-496.
- Santangeli Valenzani R. 2024, *Il volo del calabrone: alcune riflessioni sulla storia, la statistica e i cocci*, *EvoMedio. Rivista interdisciplinare di Studi Medievali*, I, 143-152 (doi: 10.13134/3035-4544/1-2025/8).
- Sestito F. 2009a, *Vasetto ovoide, o anforisco (vetrina 13)*, in Pensabene P., D'Alessio A. (eds.), *Da Minerva a San Leucio. Parco archeologico e antiquario di San Leucio a Canosa*, Lavello, 120.
- Sestito F. 2009b, *Il. Vasetto ovoide, o anforisco (n. inv. 221.225)*, in Pensabene P., D'Alessio A. (eds.), *Da Minerva a San Leucio. Parco archeologico e antiquario di San Leucio a Canosa*, Lavello, 120-121.
- Silvestrini M. 2005, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale*, Bari.
- Silvestrini M. 2024, *Apulia et Calabria: inediti, recuperi, revisioni epigrafiche*, in d'Atri S., Pazzagli R., Volpe G. (eds.), *Storia e patrimonio. Studi mediterranei per Saverio Russo*, Bari, 15-36.
- Spanu M. 2007, *L'impiego delle anfore nelle volte romane e tardo-antiche: distribuzione e modalità*, *Daidalos*, 8, 185-223.
- Stefani G. 2006, *I contenitori di alimenti di origine vegetale*, in Buongiorno M., *Archeobotanica: reperti vegetali da Pompei e dal territorio vesuviano*, Roma, 157-169.
- Stoppioni M. 2021, *Le anfore adriatiche a Rimini*, in Rigato D., Mongardi M., Vitelli Casella M. (eds.), *Adriatlas 4. Produzioni artigianali in area adriatica: manufatti, ateliers e attori (III sec. a.C. - V sec. d.C.)*, Pessac, 281-300.
- Subilimi Saponetti S., De Nicola L., Scattarella V. 2011, *Relazione tra morte e aree sacre: paleopatologia di un campione scheletrico dal sito tardoantico di San Pietro, a Canosa (BAT)*, in Volpe G., Giuliani R. (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Alto-medioevo*, Atti del secondo seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale (Foggia - Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006), Bari, 167-174.
- Susini D., Mazzini I. 2024, *Sedimenti ed evoluzione del paesaggio nel margine meridionale della Laguna di Salpi durante il tardo Olocene*, *ASub*, 76, 1-10 (http://dx.doi.org/10.4475/0772_15).
- Susini D., Vignola C., Goffredo R., Totten D.M., Masi A., Smedile A., De Martini P.M., Cinti F.R., Sadori L., Forti L., Fiorentino G., Sposato A., Mazzini I. 2023, *Holocene palaeoenvironmental and human settlement evolution in the southern margin of the Salpi lagoon, Tavoliere coastal plain (Apulia, Southern Italy)*, *Quaternary International*, 655, 37-54.
- Sviličić Š., Rudan S., Radić Rossi I. 2022, *Analysis of amphorae resistance to ruptures and cracks*, *Archaeologia Maritima Mediterranea. An International Journal on Underwater Archaeology*, 19, 141-166.
- Sviličić Š., Rudan S., Radić Rossi I., Bolf D., Zamarin A. 2024, *Evolution of amphorae based on mechanical strength*, *Archaeologia Maritima Mediterranea. An International Journal on Underwater Archaeology*, 21, 67-88.
- Totten D.M. 2024, *Salapia as election loci saluberrimi: dynamic (urban) ecosystems and environmental interactions on the Salapia Lagoon, 1st c. BCE - 9th c. CE*, *ASub*, 76, 1-14 (http://dx.doi.org/10.4475/0772_22).
- Totten D.M., De Mitri C., Loprieno S. 2023, *The Late Antique Town of Salapia: Midden Data as an Indicator of Exchange and Daily Life*, in Caminacci V., Parello M.C., Rizzo M.S. (eds.), *LRCW 6: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean*.

Archaeology and archaeometry. Land and sea: pottery routes, Vol. I, Oxford, 103-113.

Valenzano V. 2013a, *Importazioni, influenze ed imitazioni ceramiche nell'entroterra di Capitanata. Il caso delle invetriate monocrome verdi del sito di Corleto (Foggia)*, in *Navi, relitti e porti: il commercio marittimo della ceramica medievale e postmedievale*, Atti del XLV Convegno internazionale della Ceramica (Savona, 25-26 maggio 2012), Firenze, 281-288.

Valenzano V. 2013b, *La "fonte fittile": analisi del dato ceramico per la conoscenza della storia e della cultura materiale della Puglia settentrionale nel Basso Medioevo*, in Luongo A., Paperini M., Terenzi P., Calamini R., Ferrante G., Bizzarri G., Poloni A. (eds.), *Medioevo in Formazione. I giovani storici e il futuro della ricerca*, Livorno, 83-91.

Valenzano V. 2022a, *Barletta e il Mediterraneo: le testimonianze fittili*, in Derosa L., Picca F., Rivera Magos V. (eds.), *Le collezioni del Museo Civico di Barletta*, Foggia, 199-204.

Valenzano V. 2022b, *Le ceramiche di importazione provenienti dal mare*, in *Barletta e il mare. Culture a confronto nel basso Adriatico*, Roma, 11-52.

van der Wielen F. 1992, *La ceramica acroma*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 243-244.

Vaz Pinto I., Magalhães A.P. 2016, *Almagro 51A-B (Western Lusitania)*, in *Amphorae ex Hispania. Landscapes of production and consumption* (<http://amphorae.icac.cat/amphora/almagro-51a-b-western-lusitania>, 08 July, 2016).

Vnukov S.Yu. 2010, *Sinopean Amphorae of the Roman Period*, in Ivantchik A., Lichell V. (eds.), *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia*, An International of Comparative Studies in History and Archaeology, 16, Special Issue, 361-370 (doi: 10.1163/157005711X560408).

Vogeikoff-Brogan N., Apostolaka S. 2004, *New Evidence of Wine Production in East Crete in the Hellenistic Period*, in Eiring J., Lund J. (eds.), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean*, Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens (September 26-29, 2002), Athens, 417-427.

Volpe G. 1980-1987, *Le anfore della tomba 6 di Ascoli Satriano*, in *Ricerche e Studi*, XIII, 1980-1987, 105-120.

Volpe G. 1985, *Rinvenimenti subacquei a Barletta*, Taras, V, 2, 1985, 283-306.

Volpe G. 1990a, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari 1990.

Volpe G. 1990b, *Canosa: due anfore tardo-imperiali con iscrizioni*, in Di Cagno G. (ed.), *Puglia paleocristiana e alto-medievale V*, Bari, 129-144.

Volpe G. 1992a, *Il porto, le merci*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 582-584.

Volpe G. 1992b, *14. Anfora commerciale*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 244.

Volpe G. 1995, *Barletta romana. Il porto, le merci, gli scambi*, Studi Bitontini, 59-60, 7-24.

Volpe G. 2008, *Materiali e idee per il "Museo dei vescovi di Canosa"*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.) 2008, *Museo. X Settimana della Cultura*, (23-31 marzo 2008), Martina Franca, 125-130.

Volpe G., D'Angela C. 1992, *La cultura materiale*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 892-896.

Volpe G., Favia P. 2023, *La dialettica tra insediamenti di altura e insediamenti di pianura tra Tardoantico e Medioevo nella Puglia centro-settentrionale*, in Pergola Ph., Castiglia G., Kas Hanna E.E., Martinetto I., Segura J.-A. (eds.), *Perchement et Réalités Fortifiées en Méditerranée et en Europe, Vème-Xème Siècles. Fortified Hilltop Settlements in the Mediterranean and in Europe (5th-10th centuries)*, Oxford, 252-265.

Volpe G., Annese C., Ciminale M., Corrente M., De Felice G., De Santis P., Favia P., Gallo D., Giuliani R., Leone D., Nuzzo D., Rocco A., Turchiano M. 2002, *Il complesso episcopale di San Pietro a Canosa. Prima relazione preliminare (campagna di scavi 2001)*, *VeteraChr*, 39, 133-190.

Volpe G., Favia P., Giuliani R. 2003, *Edifici di culto dell'Apulia fra tardoantico e altomedioevo: recenti acquisizioni*, *Hortus Artium Medievalium*, 9, 55-93.

Volpe G., Annese C., Disantarosa G., Leone D. 2007, *Ceramiche e circolazione delle merci in Apulia fra Tardoantico e Altomedioevo*, in Gelichi S., Negrelli C. (eds.), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e alto-medioevo*, Atti III Incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e alto-medievali Cer.Am.Is. (Venezia, 24-25 giugno 2004), Mantova, 353-374.

Volpe G., Annese C., Corrente M., De Felice G., De Santis P., Favia P., Giuliani R., Leone D., Nuzzo D., Rocco A., Turchiano M. 2003, *Il complesso episcopale di S. Pietro a Canosa. Seconda relazione preliminare*, *AMediev*, XXX, 107-164.

Volpe G., Favia P., Giuliani R., Nuzzo D. 2007, *Il complesso sabiniano di S. Pietro a Canosa*, in Bonacasa Carra R.M., Vitale E. (eds.), *La cristianizzazione in Italia tra tardo antico e alto medioevo*, Atti del IX Convegno nazionale di archeologia cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Vol. II, Palermo, 1114-1165.

Volpe G., Annese C., Disantarosa G., Leone D. 2010, *Produzioni locali ed importazioni nella Puglia centro-settentrionale tardoantica*, in Menchelli S., Santoro S., Pasquinucci M., Guiducci G. (eds.), *LRCW 3 Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Comparison between Western and Eastern Mediterranean*, Vol. II., Oxford, 643-656.

Ward C. 2010, *Four Ships of Late Antiquity in the Black Sea*, in Ivantchik A., Lichell V. (eds.), *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia*, An International of Comparative Studies in History and Archaeology, 16, Special Issue 1, 189-542 (doi:10.1163/157005711x560372).

Ward C., Ballard R.D. 2004, *Deep-water Archaeological Survey in the Black Sea: 2000 Season*, *IJNA*, 33.1, 2-13.

Whitbread I.K. 1995, *Greek Transport Amphorae: A Petrological and Archaeological Study*, Fitch Laboratory Occasional, Papers 4, Athens.

Woodworth M., Bernal D., Bonifay M., De Vos D., Garnier N., Keay S., Pecci A., Poblome J., Pollard M., Richez F., Wilson A. 2015, *The content of african Keay 25/Africana 3 amphorae: initial results of the CORONAM project*, in Oliveira C., Morais R., Morillo Cerdán A. (eds.), *ArcheoAnalysis, Chromatography and DNA analysis in archaeology*, Espoende, 41-87.

Zingariello A., Cocchiario A., Basile G. 1997, *Mesagne (Brindisi), Castello "Ugo Granafai". Restauro e valorizzazione della tomba a semicamera di via San Pancrazio*, Taras, XVII, 1, 139-141.

Zmaić Kralj V. 2017, *Byzantine maritime trade based on underwater archaeological finds of the eastern Adriatic*, *Skylis*, 17(1), 46-71.